

Il Previdente CISL

Magazine della Federazione Pubblico Impiego

41












AGOSTO 2023

A photograph of a man with curly hair and a beard, wearing a dark, textured jacket, sitting at a grand piano. He is looking towards the right, with his hands on the keys. The piano is dark wood with a gold-colored frame. The background consists of large windows looking out onto a forest of bare trees, suggesting an autumn or winter setting. The lighting is soft and natural, coming from the windows.

**Una Comunità
al lavoro per
le persone**

Sommario

 EDITORIALE	03	 ADICONSUM	30
 PEOPLE	04	 RES IUDICATA	33
 NEWS	14	 CULTURA	40
 CISL PUBBLICO IMPIEGO	24	 CONSULENZA FISCALE	50
		 VIAGGI	52

Il Prevedente

Mensile | Agosto 2023, n. 41

Il Prevedente è una testata di libera informazione senza fini di lucro e conseguentemente le collaborazioni sono fornite assolutamente a titolo gratuito.

Se vuoi collaborare con la redazione e rendere sempre più ricchi i contenuti e accrescere la qualità del servizio offerto, inviaci articoli, segnalazioni e note per la eventuale pubblicazione.

Redazione

Via Ciro il Grande 21
00144 ROMA

ilprevedente.redazione@yahoo.com

Direttore responsabile

Corrado Tiberti, Struttura aziendale Cisl Inps

Vice Direttore

Federico Tolo

Capo redattore

Alessandro Terradura

Vice Capo redattore

Giorgio Fontana

Redazione

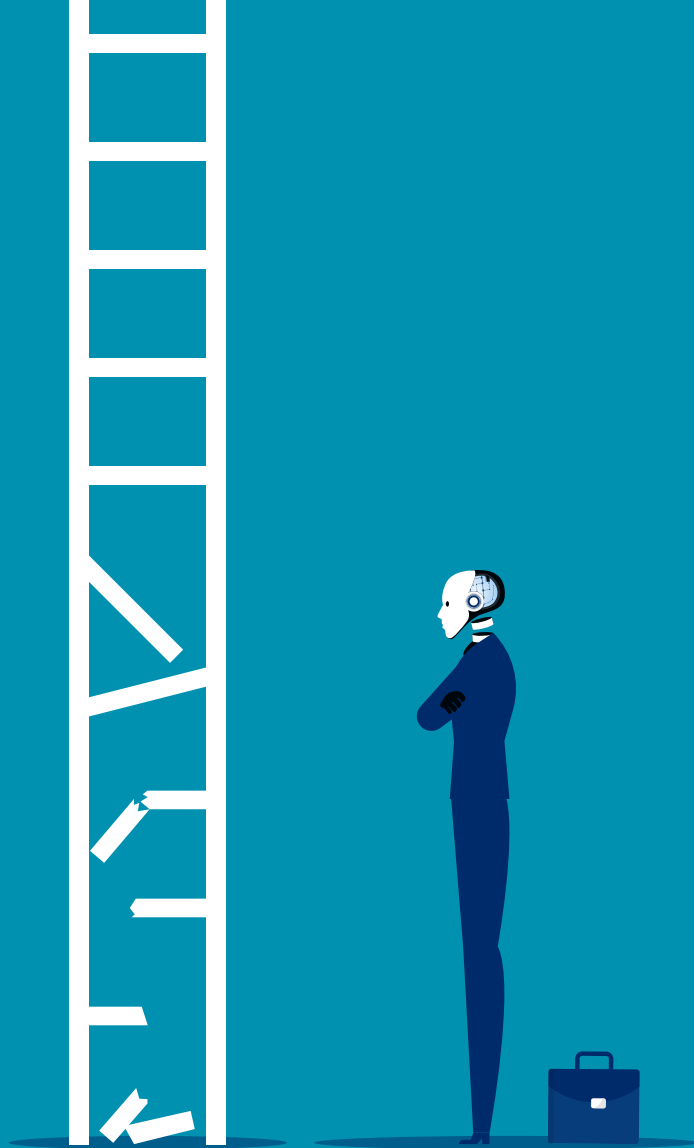
C. Bernardi, F. Tolo, S. Morichini, M. Petrucci, A. Salomone, Cenci, Petri, V. Vacirca, L. Caschera, R. Tirocchi

Hanno collaborato

F. Maiella, T. Pirone, C. the Queen Grilli, D. Letizia, E. De Nardis Giansante

Foto Courtesy

In copertina: Sergio Cammariere, foto di Stefano Schirato



LA VERSIONE DI BARNEY

CHANGING

Si avvia una estate di incertezze, nuovi assunti, cambi al vertice delle Pubbliche Amministrazioni, Bonus confermati o meno, utenza in fibrillazione per un supporto, Il Reddito di Cittadinanza, che si avvia alla chiusura, o alla mutazione, l'introduzione sempre più massiccia dell'Intelligenza Artificiale anche in abito amministrativo/procedurale, di cui abbiamo discusso nei due numeri precedenti, con un'unica costante indefinita.

La Guerra.

Che altro vogliamo aggiungere, un clima Impazzito? femminicidi?

Bisogna Cambiare qualcosa in questo Mondo.

In questo numero De Masi e Veneziani duelleranno, intellettualmente parlando, sul tema della Felicità in un incontro della Scuola de Il Fatto Quotidiano, Il Segretario Maurizio Petriccioli interviene all'as-

semblea CISL INPS su Diritti, previdenza, e le sfide che attendono il pubblico impiego, in particolare l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

Sergio Cammariere, a due anni dall'uscita di "Liberò nell'aria", un intenso racconto di se e della sua vita, e nell'imminenza dell'avvio del Tour 2023, ci concede una esclusiva intima per illustrarci il suo nuovo lavoro e non solo.

"Si andava alla conquista del Nord, con i sogni di ragazzi di strada, ognuno con i propri talenti, a immaginarsi un futuro lontano dalla Calabria. Si chiudeva la porta alla leggerezza della gioventù. D'ora in poi si faceva sul serio".

(Sergio Cammariere - Liberò nell'aria - Rizzoli Edizioni)

Un Augurio a tutti in nostri nuovi colleghi.



**“I ricordi?
A me, mettono
fame di vita”**

Incontro con Sergio Cammariere, artista elegante, cantautore magnetico, personalità eclettica e improvvisatore di carambole musicali, nel momento più intenso e maturo della sua carriera, alla ricerca del segreto dell'alchimia della sua musica.

di ELEONORA DE NARDIS GIANANTE

Riccioli ribelli sulla fronte, dita affusolate che ogni tanto porta al viso per lisciarsi un baffo, occhiali sul naso, giacca rosso corallo, luce enigmatica nello sguardo. Aveva solo pochi anni quando gli regalarono un vibrafono colorato. Scoprendo il susseguirsi delle note e delle pause, componeva melodie fantastiche ed è così che il cantautore ricorda i primi approcci con il mondo della musica, sbirciato sin da piccolo tramite i 45 giri comprati dal padre. A presentargli i tasti di ebano e avorio è stata una cugina che amava suonare *Per Elisa* di Beethoven al pianoforte. Da lì l'infatuazione e il debutto nel coro di voci bianche in terza elementare. "Anche se - racconta - non avevo alcuna intenzione di conformarmi al coro e quando il maestro mi proponeva lo studio tradizionale, scappavo". A lui già piaceva creare, scomporre e ricomporre la musica, a partire dalle due ottave della melodica soprano, il primo strumento didattico (che mi mostra fieramente intenerito, con il beccuccio morsicchiato dagli anni Sessanta) su cui ha iniziato a comporre piccoli brani, come scrive nella raccolta di aneddoti della sua vita tra le pagine di *Liberò nell'aria*, edito da Rizzoli. *Liberò* è, infatti, il suo secondo nome, una sorta di segno del destino per un cantautore che ha fatto della libertà la sua cifra emotiva e stilistica. Lui, il sognatore nato proprio in Via Libertà a Crotona, da cui è partito prima verso Firenze dove prese in gestione il bar Bogart, esibendosi al piano, e poi verso il glamour dei piano bar capitolini degli anni Ottanta, su tutti il Tartarughino, per inseguire le trascinanti e inquiete note della sua anima.

FOTO DI Stefano Schirato

Cos'è per te la libertà?

"La libertà oggi è la mia bolla fatta di quotidianità, nella camera dove compongo, mettendo spesso mano a vecchie stesure" e mentre me lo spiega, indica la sua casa ampia e luminosa, seduto al piano, con il gattone nero Pippo che sinuoso gli si accosta e lui non esita a prenderlo in braccio e a presentarmelo come il vero re della casa. "Ecco: la libertà me la sono sempre conquistata da solo, da anarchico e da pacifista. Sono orgoglioso di poter fare la mia piccola rivoluzione per la libertà con la mia musica. Durante i concerti, la mia anima vola libera insieme a chi mi ascolta. Però per me libertà è anche muovermi nella natura, godere dei colori, viaggiare."

In effetti hai calcato palcoscenici ovun-

que, sei certamente un viaggiatore, uno spirito vagabondo, eppure non rinunci mai al tuo nòstos, quel ritorno a casa, nella tua Crotona, che ti richiama magneticamente a sé, ogni tanto...

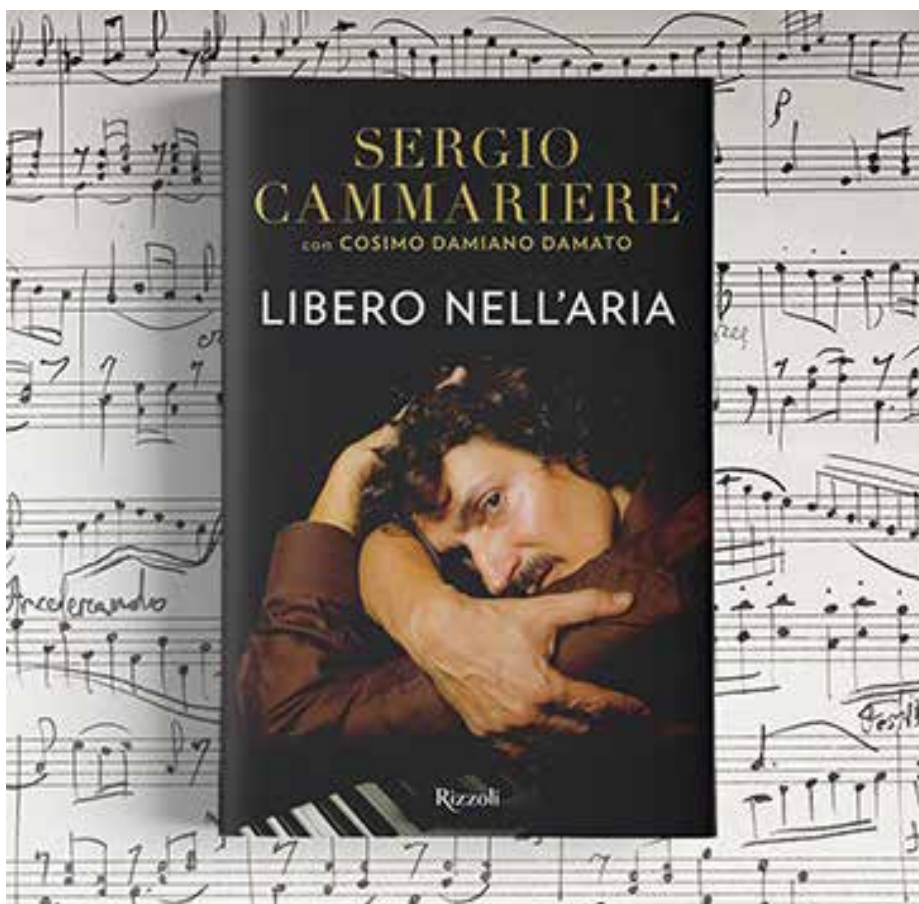
"Vero. Sono molto legato alle mie radici. Questo di maggio è il mese mariano e nella mia terra si festeggia la Madonna di Capo Colonna con un rito suggestivo: la processione notturna con la statua della Madonna (dalla pelle scura e vestita di nero, di cui ha un dipinto in salone NDR) sino al promontorio di Hera Lacinia. Si arriva sul luogo al sorgere dell'alba, per questo la chiamiamo festa dell'aurora, quando sullo Jonio il cielo si fa rosarancio verso le altre coste, al di là del mare. Una celebrazione mistica che ti resta dentro per tutta la vita."

Quella jonica è una costa di sbarchi di migranti che fuggono da persecuzioni, guerre, miseria; una costa di accoglienza, certo, ma purtroppo anche di drammatici naufragi. Una delle tue canzoni, "Dalla pace del mare lontano" del 2002, vincitrice del Premio Tenco, assume oggi un significato del tutto particolare...

"Per chi abita quei luoghi la tragedia di Cutro rimarrà una macchia indelebile. Il brano di cui parli è contenuto nel mio primo album registrato in studio, liberamente ispirato a I figli del mare del poeta Carlo Michelstaedter e che ho scritto a quattro mani con Roberto Kunstler, mio fraterno amico e poeta, in cui narriamo di luci lontane, di un porto, di una salvezza. Penso che l'umanità sia una sola, senza tribù, senza razze. Nostro dovere come artisti e come esseri umani privilegiati è dare una speranza. Il linguaggio della musica è universale, un messaggio di fratellanza che invita allo scambio con l'altro, al rispetto dell'alterità."

Il rispetto per l'altro è anche un principio fondamentale della grammatica musicale: nell'interplay, lo scambio musicale di ruoli sullo spartito, così come nell'improvvisazione, anche i silenzi hanno un ruolo importantissimo...

"Ho da sempre un'indole improvvisativa che parte proprio dalle strutture matematiche della musica scoperte da Pitagora, pensatore greco che fondò la sua scuola a Crotona. Sono un autodidatta, mi diletto a ricercare variazioni sullo stesso tema, ma i confini dell'improvvisazione, soprattutto nel



jazz, devono restare entro alcuni rapporti numerici. Il mio chiaroscuro è questo: sono un cultore del caos che rispetta la misura, l'ordine, il contenimento e le pause della melodia, che è un susseguirsi di note del tempo, come amava dire Steiner. E poi il ritmo della metrica, importantissimo per dare carattere al testo e al ritmo.”

L'improvvisazione certamente è quanto di meno statico e rigido ci sia nella musica...

“Le mani vanno libere, infatti ogni mio concerto è diverso, in base al pianoforte, all'atmosfera, alle emozioni del momento. Nell'improvvisazione c'è evoluzione, così la mia musica è in continuo divenire, a differenza di quella attuale spesso molto standardizzata” e racconta con occhi brillanti l'emozione delle serate nei locali in giro per l'Italia, in cui sperimentava le sonorità di maestri come Frank Sinatra e Tony Bennett, ma anche di grandi cantautori italiani come De André e Guccini, sino alla musica brasiliana, la Bossanova, scoperta esplorando nuovi mondi.

Nelle tue canzoni confluiscono l'adrenalina del rock, la malinconia del blues, la magia del jazz e la complessità delle sinfonie di Beethoven, grazie alla libertà di un artista che si descrive pianista del Mediterraneo. Le tue composizioni non seguono mode e logiche di mercato, ma talvolta restano a decantare per lunghi anni in attesa del momento giusto. Poi arrivano congiunzioni astrali sorprendenti, come la possibilità di accordare la tua musica in opere cinematografiche, amplificandone le sensazioni e aggiudicandoti premi internazionali. L'ultimo cameo è nel film di Pupi Avati "La quattordicesima domenica del tempo ordinario" di cui firmi la colonna sonora...

"Pupi Avati mi ha scritto dopo quattro anni dal nostro primo incontro, in cui mi aveva promesso di rivederci. La canzone "La quattordicesima domenica" divenuta il tema principale dell'opera l'abbiamo incisa prima di girare la pellicola perché gli attori, Gabriele Lavia e Lodo Guenzi avevano bisogno del playback per le scene del film. Un passo recita che 'le cose belle son volate via' e per me, nonostante io venga da molte esperienze cinematografiche, questa volta è stata davvero meravigliosa. Ora sto lavorando alla colonna sonora di un thriller horror statunitense e quindi sono in piena full immersion nell'ascolto di autori contemporanei classici, da Xenakis a Stockhausen, da Varèse a Ligeti. Da ragazzo mi piaceva ascoltare la musica atonale che mia madre chiamava la musica del demonio" - ride, col viso disteso rimasto pressoché immutato in trent'anni di carriera, e aggiunge: "La musica è un divenire, la musica è un panta rèi".

Dopo 21 anni dalla sua uscita la grande Mina ha scelto di inserire nel suo nuovo disco "Tutto quello che un uomo", il brano che ha suggellato la tua consacrazione nel gotha della musica italiana e internazionale. Cos' hai provato la prima volta che l'hai ascoltata interpretata da lei?

"Una grandissima emozione, mi piace molto come è stata riarrangiata per adattarla alle sue corde. Per me un vero onore e il riconoscimento per un brano il cui testo viene così celebrato ed eternato. Le canzoni vere e autentiche, quelle che nascono da passione, desiderio, afflato di libertà, non muoiono mai".



SERGIO CAMMARIERE ON TOUR

SUMMER 2023

GIUGNO

CAMMARIERE 4ET > NAPOLI (NA) < MER 07
Palazzo Reale - Giardino Romantico NOISY NAPLES FEST

CAMMARIERE 4ET > MATERA (MT) < GIO 15
Terrazza Lanfranchi | ESTATI D'ANIMO

CAMMARIERE E MEDIT ORCHESTRA > ROMA (RM) < SAB 17
Casa del Jazz. Parco | SUMMERTIME CASA DEL JAZZ

PIANO SOLO > NARNI (TR) < DOM 18
Teatrino Viaggiante | NARNI CITTÀ TEATRO

CAMMARIERE 4ET > TORTONA (AL) < GIO 22
Cortile Chostro dell'Annunziata | ARENA DERTHONA JAZZ

CAMMARIERE 4ET > OSSIDA (AP) < VEN 30
Piazza del Popolo | JAZZUP

LUGLIO

VEN 07 > PIANO & GIOVANNA FAMULARI < CESENA (FC)
PRIMA NAZIONALE
Chiostro di San Francesco | 23° EMILIA ROMAGNA FESTIVAL

VEN 14 > CAMMARIERE 4ET < PUTIGNANO (BA)
Giardino Ass. Il Tassello Mancante | ASS. IL TASSELLO MANCANTE

VEN 21 > CAMMARIERE 4ET < CAMERINO (MC)
Piazzale della Vittoria | CAMERINO FESTIVAL

MAR 25 > CAMMARIERE E SYMPHONY ORCHESTRA < SANREMO (IM)
Auditorium Franco Alfano | SANREMO SUMMER SYMPHONY 2023

SAB 29 > PIANO & GIOVANNA FAMULARI < GIUNCARICO (GR)
Tenuta Rocca di Frassinello | GREYCAT JAZZ FESTIVAL

AGOSTO

CAMMARIERE 4ET > CATANZARO (CZ) < SAB 12
Porto | FATTI DI MUSICA



MERCURIO
MANAGEMENT

Capita che a volte, nella vita, ci fermiamo su una frase e non la finiamo... a volte anche per anni. Come quando in una storia d'amore ci si lascia, quando non ci si sente più e allora non resta che la poesia del pensiero. Succede anche alle canzoni? Il tempo è un tema che ricorre nelle tue opere, come nel nuovo disco di inediti uscito lo scorso 14 aprile. Un album di canzoni d'autore, tra suadenti note jazz e ritmi latini che conducono chi le ascolta in un viaggio senza luogo e senza tempo, che trascende i confini...

“Ho voluto fare una sorta di indagine sui sentimenti che si apre con ‘Una sola giornata’, che dà il titolo all’album e racconta gli incontri di una vita, le speranze e i sogni a volte infranti dall’incedere del tempo. Ma anche di come, in realtà, una sola giornata sia anche la metafora dell’intero arco della vita: il susseguirsi di quell’eterno attimo che è il presente. A volte ci perdiamo nei ricordi, soprattutto tra i 50 e i 60 anni non facciamo altro che riportare alla mente cose del nostro passato, persino quello primordiale della primissima infanzia”.

Mentre chiacchieriamo ogni tanto suona Firth of Fifth dei Genesis, da Selling England by the pound, come a comunicarmi meglio cosa intende, senza far uso di troppe parole, con le dita che scorrono lucide e fiere sui tasti, il capo ad accompagnarle; poi si ferma, pensoso.

Ti mettono tristezza alcuni ricordi?

“A me? No. A me, mettono fame di vita”.

“Una sola giornata” è il nuovo album di Sergio Cammariere, disponibile dal 14 aprile. Un disco prezioso e ispirato che contiene 13 tracce inedite nate dal felice sodalizio tra il pianoforte del cantautore e la penna di Roberto Kunstler. Canzoni che conducono l'ascoltatore in un viaggio senza luogo e senza tempo, perché - per definizione - musica e poesia non conoscono confini.

È ancora una volta l'amore a farla da padrone nel nuovo lavoro di Cammariere, ma il sentimento è immerso in un contesto più ampio, alla ricerca di una consapevolezza in cui il particolare tende all'universale, tra suadenti note jazz e coinvolgenti ritmi latini. Questa affascinante indagine sui sentimenti si apre con *Una sola giornata*, brano che dà il titolo all'album e racconta gli incontri di una vita, le speranze e i sogni a volte infranti dall'incedere del tempo. Ma anche di come, in realtà, tutta l'esistenza sia riconducibile ad una sola giornata: il susseguirsi di quell'eterno attimo che è il presente. Il videoclip del singolo, per la regia di Arturo Minozzi, è disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=SKBVWhCmd2Q>

I rintocchi del tempo e il significato profondo dell'amore si ritrovano anche nella dolce melodia di *Acqua nell'acqua*, una delle canzoni più suggestive della raccolta, che lascia il passo alla tenera dedica di *Qualcosa poi verrà* con la sua storia che non teme l'eternità, alla poesia malinconica di *E tu diventi più vera*, fino all'aria sognante di *Di te che ho bisogno*. Ma se la passione muove e dà un senso alla vita di ognuno di noi, è anche vero che può duramente ferirci. Così Cammariere mette in musica lo smarrimento di un abbandono, il dolore di

una separazione in *E puoi chiamarmi amore* e *Se tu non mi amerai*, nelle atmosfere saudade di *Una carezza assente*, nei versi inquieti di *Valzer di Chimere*, nella speranza mai sopita di *Come un fuoco mai spento*. È invece frutto del lockdown *I Fiori parlano*, un tango scritto nei mesi della pandemia: nel silenzio surreale di quei giorni è la natura a far sentire la sua voce mentre l'uomo sembra soltanto una nota stonata nell'universo, responsabile tra guerre e distruzione di aver dimenticato la sua unione con la Terra e quel fondamentale senso

di appartenenza ad essa. A trascinare l'ascolto verso atmosfere più lievi ci pensa lo swing di *Colorado* con i suoi versi allegri e surreali, e ancora *Regina del mio mondo*, un divertissement alla Buena vista social club che è accompagnata dal videoclip scritto e diretto da Cosimo Damiano Damato, disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=w7ANu6i6k2Q>





La cura della persona, il valore del lavoro

**Roma, all'auditorium
del Massimo, il 14 luglio 2023**

di **LAURA CASCHERA**

La salute come diritto, la persona al centro della società. Questi i capisaldi del convegno: “La cura della persona, il valore del lavoro”, organizzato dalla Cisl, che si è tenuto a Roma, all'auditorium del Massimo, il 14 luglio scorso. In questa occasione è stato presentato un documento programmatico che mette al centro la persona, la salute e il lavoro. Si sottolineano le criticità da superare, come, per citarne alcune, la mancanza di posti letto negli ospedali, la carenza degli organici, la sicurezza nei posti di lavoro. Parti sociali e politica si sono incontrate, in un dialogo proficuo e denso di spunti. Hanno preso parte al convegno il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Marina Elvira Calderone, il Ministro della Salute Orazio Schillaci, il Segretario Generale della Cisl Luigi Sbarra, il Segretario Confederale Cisl Ignazio Ganga, il Segretario Generale Cisl FP Maurizio Petriccioli, il Presidente della Conferenza delle Regioni

Massimiliano Fedriga, il Segretario Generale FNP Cisl Emilio Didoné e il Segretario Generale Cisl Medici Benedetto Magliozzi.

Ad aprire i lavori il Segretario Confederale Cisl Ignazio Ganga, che ha ricordato l'importanza di rimettere al centro della riflessione del Paese la cura della persona. Secondo Ganga è necessario intervenire sui tempi di prenotazione delle visite, ormai troppo dilatati, che costringono i cittadini a rivolgersi sempre più spesso alla sanità privata, aggiungendo che: “Il tema dell'accesso alla sanità diventa un paradigma fondamentale dello stato sociale. Abbiamo un'importante occasione per rilanciare il sistema sanitario, vista la disponibilità dei fondi del Pnrr e di altri strumenti comunitari”. Salute e rinnovamento del Servizio sanitario nazionale passano inevitabilmente per i territori. Il Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Massimiliano Fedriga ha sottolineato la



centralità del Ssn e l'importanza di un lavoro sinergico dei diversi attori coinvolti, sottolineando la presenza di complessità che, usando le stesse parole del Presidente "non si risolvono in un giorno". Secondo Fedriga le soluzioni per rilanciare il Servizio sanitario nazionale non sono semplici. Si è davanti a un percorso che ha delle criticità, come la mancanza di personale sanitario. Bisogna essere in grado di fare sistema.

"Trovare finanziamenti per assumere più personale, modernizzare strutture ospedaliere e avere più posti letto. Non bastano le risorse, serve più programmazione, organizzazione e collaborazione". Così esprime la sua preoccupazione Emilio Didoné, Segretario Generale FNP Cisl. Avere di fronte una sanità pubblica ed efficiente è uno degli obiettivi principali anche per la categoria dei pensionati. Sulla questione degli organici, dei servizi e dei salari è intervenuto anche il Segretario Generale Cisl FP Maurizio Petriccioli: "Nelle corsie mancano infermieri, operatori socio-sanitari. Ci sono persone che hanno iniziato la loro carriera nella sanità pubblica con contratti a tempo determinato. È importante stabilizzare i lavoratori, rendere davvero possibili le assunzioni. Nonostante la pandemia esistono ancora anacronistici vincoli e tetti di spesa sul personale. È possi-

bile, nel 2023, inchiodare ancora la spesa per il personale del Servizio sanitario nazionale ai livelli del 2004 meno l'1,4%? Gli organici sono allo stremo". Petriccioli ha rimarcato quanto sia fondamentale la questione salari per il personale sanitario, meno retribuito della media dei colleghi europei. E sul rapporto tra pubblico e privato il Segretario ha aggiunto: "Troppi servizi della sanità pubblica sono stati privatizzati attraverso esternalizzazioni. Per noi vale la regola: che sia settore pubblico o privato, a stesso lavoro e stesse mansioni debbono corrispondere lo stesso salario e gli stessi diritti".

Il tema della carenza di personale, della sicurezza dei medici e del rinnovamento del Servizio sanitario nazionale non può che essere cruciale per tutto il comparto sanità. Per Benedetto Magliozzi, Segretario Generale Cisl Medici: "Abbiamo diminuito il capitale, il valore aggiunto di chi fa salute. Tagliando il rischio è quello di perdere quel senso di appartenenza al servizio sanitario. Le Regioni sono le carnefici di questa organizzazione, chiediamo al governo di rafforzare il controllo del Ministero della Salute. La medicina del 2023 deve stare vicino alle persone, dare ancora forza al sistema."



Nel dibattito è intervenuta anche il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Marina Elvira Calderone, che ha approfondito l'analisi delle criticità della sanità: "I limiti nell'assunzione del personale sanitario sono anacronistici, si riferiscono a un'Italia che non esiste più, con un tetto che risale al 2004. Il covid ha cambiato il nostro modo di vivere e di percepire le necessità. Ha cambiato il nostro approccio al lavoro e come vedere il futuro". La cura della persona e il lavoro sono al centro della nostra Costituzione secondo il Ministro della Salute Orazio Schillaci: "La pandemia ha riacceso l'attenzione sull'agenda della salute. La sanità deve essere più vicina ai reali diritti delle persone. Non vogliamo più vedere gli operatori della sanità pubblica che vanno all'estero. Dobbiamo costruire migliori prospettive di crescita professionale. Per le carenze di personale servono più risorse. Durante il covid abbiamo chiamato eroi i nostri medici, adesso non dobbiamo dimenticarli". Il Ministro parla poi della Telemedicina, che definisce come un cambio di passo, uno strumento per sanare le disuguaglianze sul nostro territorio.

La conclusione del convegno è stata affidata al Segretario Generale della Cisl Luigi Sbarra, che ha sottolineato ancora una volta le difficili condizioni in cui versa il Servizio sanitario nazionale italiano. Secondo Sbarra: "Non partiamo da una situazione semplice. La realtà della sanità italiana è stata evidenziata chiaramente in questi interventi. La pandemia ha portato alla luce questioni che erano sotto-traccia. La parola sanità è sempre stata affiancata ad altre due: tagli lineari. Dal 2010 al 2019 ci sono stati tagli per 37 miliardi di euro. Sono state operate scelte drastiche, effettuate operazioni politiche sbagliate, che hanno portato a una carenza oggi rispetto alla media europea di personale sanitario. Mancano più di 2000 medici di base. Nei prossimi anni si stima la carenza possa arrivare a 3500. Abbiamo circa 100mila posti letto in meno. Il vero malato di questo paese è la sanità". In chiusura Sbarra ha proposto la ricetta della Cisl: "È giunto il momento di dare una spallata. Bisogna recuperare subito una visione e operare interventi finalizzati a stabilizzare i lavoratori, sbloccare le assunzioni, rimettendo mano al tetto di spesa. Vanno rinnovati i contratti, il diritto alla contrattazione è un elemento centrale per la qualità del lavoro e dei servizi. La chiave è investire sulla medicina territoriale e di prossimità".



DESTRA SINISTRA

nella politica e nella società



Marcello Veneziani
Giornalista, filosofo, politologo

Felicità

Ne discutono



Domenico De Masi
*Direttore della Scuola del Fatto Quotidiano
Professore emerito di Sociologia del lavoro
Università "La Sapienza" di Roma*

Domenico De Masi e Marcello Veneziani con la moderazione di Luca Sommi si sono confrontati al cinema Farnese di Roma nel settimo e ultimo incontro a cura dello stesso sociologo e di Giacomo Marramao, organizzato dalla scuola de Il Fatto Quotidiano, con una riflessione sul concetto di felicità visto da destra e da sinistra.

di VALERIA VACIRCA

“Dico subito che io e il professor de Masi abbiamo due idee diverse della felicità in relazione alla politica. Lo dico in partenza e cercherò di dimostrarlo con questo intervento. La felicità non ha legami diretti con la politica, con la democrazia e con il progresso. E se un legame dobbiamo trovarlo è con la scontentezza, almeno come motore che determina lo scendere in politica come punto di partenza.”

Questa è la tesi da cui parte Marcello Veneziani e che cerca in qualche modo di dimostrare durante questo confronto con il professor De Masi introducendo, per cominciare, qualche considerazione di natura statistica.

Da qualche tempo – esordisce Veneziani – si misura il tasso di felicità, il PIL della felicità, e non è un caso che ad ogni nuova misurazione il paese più felice al mondo risulti essere il Buthan, Paese dell'Asia Meridionale in cui sicuramente il progresso non ha fatto grandi passi, dove la democrazia è piuttosto incerta – è un regno – e dove per conseguenza la politica non ottiene grandi risultati. Si può dire che sia un paese neanche inserito nel flusso della modernità e della globalizzazione, tuttavia, è considerato un paese felice. “Di contro – afferma Veneziani – tutti coloro che hanno cercato di realizzare i paradisi in terra di solito hanno propiziato l'inferno. È una legge purtroppo fatale della storia, perché ogni sogno di società perfetta e felice non solo non produce società perfette, ma produce società più imperfette di quelle precedenti, costellate da soprusi, sopraffazioni, regimi totalitari” – si presume con tutte le aberrazioni che ne conseguono – “quindi ogni tentativo di portare il paradiso in terra crolla”. Poi, per restare alla nostra storia più recente, Veneziani ricorda come i cercatori di una forma di felicità nella politica furono per esempio le generazioni di giovani che

hanno fatto il '68. Quella era una generazione di scontenti, ragazzi tutt'altro che proiettati all'insegna della felicità. Magari cercavano la felicità come progetto, ma la scontentezza era, in quel caso, il motore, il carburante, che in qualche modo consentiva di andare avanti. Si ha quindi, per Veneziani, l'impressione che la politica con la felicità c'entri poco, o c'entri in maniera laterale. “Se dovessi attingere alle esperienze personali – rammenta – non solo quelle mie, ma anche quelle di altre persone che conosco, ricordo che il momento di felicità collegato alla politica era più uno stato nascente. Era il momento della discesa in piazza, era il momento in cui si agitavano le belle bandiere, come le chiama Pasolini, anche se le mie bandiere erano diverse da quelle di Pasolini. Era il momento in cui si sentiva la politica come festa, come festa del noi, come una comunità che sfida i tempi e va avanti. Ma era un momento, un passaggio. Era uno stato liquido e molto effimero che passava rapidamente. Se dovessi invece dire l'incidenza della politica sulla felicità, invece direi che l'incidenza è stata sempre prevalentemente negativa. Cioè la politica quando ha generato sofferenza, soprusi e ingiustizie ha generato le precondizioni per l'infelicità, mentre difficilmente riconosco la soluzione contraria”. Aggiunge poi, facendo un passo indietro, che anche l'articolo 3 della Costituzione citato in precedenza conferma che il massimo che possa fare la politica su questo tema sia cercare di rimuovere gli ostacoli che impediscono il libero dispiegamento della persona e di conseguenza anche il libero attingere alla felicità.

Il tratto che Veneziani ritiene predominante della nostra epoca è la scontentezza. “Viviamo in un'epoca di grande scontentezza – afferma – È un tratto significativo, il male oscuro della nostra società e particolarmente significativo, su questo concordiamo con De Masi,

se consideriamo che noi viviamo nell'epoca della massima longevità e del massimo benessere. Evidentemente i paradigmi ed i parametri della felicità non coincidono con quelli quantitativi della durata della vita, ma con il benessere materiale. (...) Se volessimo ritrovare una delle matrici della scontentezza della nostra epoca, dovremmo dire che alla base c'è quel rapporto ormai drastico tra la realtà e le nostre aspettative di vita. È come se i desideri mangiasero la nostra realtà. È come se i desideri ci derubassero di quello che noi siamo, dei nostri limiti, delle nostre imperfezioni perché ci impongono obiettivi sempre alti. Allora ripenso ironicamente a quello che è uno degli articoli fondamentali della Costituzione americana: il diritto alla felicità che, ricordiamolo, ha anche un'ispirazione nostrana. Gaetano Filangieri è stato uno dei primi ad ispirare il diritto alla felicità inserito nella Costituzione". Ma - continua il filosofo approfondendo - il diritto alla felicità è (...) una contraddizione in termini: lo Stato deve occuparsi dei diritti sempre in stretta correlazione con i doveri; deve occuparsi del bene comune e della Giustizia, non solo come potere giudiziario ma intesa nel senso di giustizia sociale. Purtroppo, tra diritti e felicità non c'è una reale compatibilità. (...) Quando si entra in una società in cui i diritti si separano dai doveri e si collegano ai desideri, allora si entra in una spirale di scontentezza inevitabile (...) perché quando il diritto alla felicità diventa diritto a desiderare ciò che vogliamo, indipendentemente dalle circostanze esterne, dalle nostre convinzioni interne e dal rapporto che noi abbiamo con il mondo allora

significa che siamo sulla strada in cui l'lo combatte contro il resto del mondo. Il risultato è un conflitto che produce risultati estremamente negativi. Sarebbe quindi molto utile, prima di arrivare ad una definizione di felicità, pensare a questa forma estremamente diffusa di malessere. Siamo scontenti a livello interiore, sia a livello privato che a livello sociale. Ma non c'è soltanto lo stato di scontentezza dovuto a questa forbice che si allarga tra la realtà e i desideri. C'è anche una scontentezza pilotata dal potere, nel senso più ampio della parola. Potere inteso nell'accezione pasoliniana, non solo quindi il potere politico, ma il potere culturale, economico, consumistico della nostra società. Questa società ci vuole insoddisfatti, perché insoddisfatti siamo consumatori incessanti, imperterriti, così passando da un desiderio all'altro in quanto insoddisfatti e, in un certo modo, letteralmente dipendenti. Dipendiamo sempre da qualcosa e da qualcuno che è fuori di noi. Dipendiamo da modelli sociali che sono altri da noi (...) e che creano ulteriore frustrazione, ulteriore insoddisfazione. Di conseguenza la scontentezza dilaga. C'è, in sostanza, una scontentezza pilotata dal potere e giocata dal potere in chiave individualistica: se non sei felice prenditela con te stesso, con i tuoi limiti, con la tua identità, con il tuo corpo, con il tuo sesso, con quello che sei e con quello che hai."

Il potere, in un certo modo, cerca di colpevolizzare la nostra infelicità e tradurla in bisogno, in costellazione di desideri che vengono veicolati da qualcosa di esterno all'individuo. È meglio usare l'espressione *scontenti* e non *infelici* perché sono parole che han-



no due connotazioni diverse: ci sono molti trattati dedicati alla felicità e all'infelicità e non ci sono, invece, spunti sulla scontentezza. Marcello Veneziani ha pubblicato un libro, "Scontenti", proprio per indagare su questo continente sommerso. La felicità – sostiene V. nel libro e durante la discussione – è uno stato che attiene soprattutto all'interiorità, uno stato ineffabile che fuoriesce dalla storia; che ha una dimensione prettamente personale e privata. La scontentezza invece, pur partendo da uno stato d'animo interiore, essendo in rapporto al mondo ha una connotazione sociale e, di conseguenza, ha un riferimento politico ed una espressione pubblica; se si potesse dare una definizione trasversale di questo stato si potrebbe dire che la persona scontenta è colei che non è compiuta. L'espressione propria di una persona contenta deriva dal senso di compiutezza che prova. Una persona compiuta è una persona contenta; non "raggiante" - la persona felice è una persona che ha ricevuto una carezza delle idee, cioè un altro tipo di estasi – ma, invece, consapevole e prudente, inevitabilmente legata alla dimensione di partenza di scontentezza. Se, invece, attingiamo dalla radice latina della parola *felice*, "Felix", ci accorgiamo che nel mondo antico non significava quello che noi intendiamo - ossia una persona che vive bene, edonisticamente appagata o comunque alla ricerca del piacere - ma significava "fertile", significava "feconda", "fruttuosa". Quando si nominava la "campagna Felix", si intendeva proprio la

campagna generosa perché piena di frutti. La felicità aveva una connotazione non egoistica, ma di amicizia e di apertura al mondo. La persona feconda, fertile, produce qualcosa che ha degli effetti anche al di fuori di sé; quella antica era, quindi, un'idea della felicità intesa come apertura al mondo. "Tornando all'idea della gioia – prosegue V. domandandosi - la gioia cos'è? in fondo è la sintesi euforica dell'idea di felicità. È uno stato in cui la vita ed il mondo combaciano con l'anima ed il corpo". Quando questi quattro elementi coincidono ci si trova a sperimentare la gioia, che è una condizione che non dipende dalla storia, o dalla politica, né da una visione costruttiva del mondo fondata sull'idea di progresso o di evoluzione. È una realtà diversa, così come la serenità è lo stato in cui questi quattro elementi costitutivi della nostra vita non contrastano tra loro ma coabitano in armonia; in questo caso siamo sereni. Quando, invece, combaciano tra loro siamo realmente appagati, felici e gioiosi anche se – inevitabilmente – ciascuno di noi sa che sono stadi della vita transitori.

Nella nostra epoca - sostiene invece Veneziani - l'alienazione della vita individuale rispetto al mondo si fa estremamente acuta e lo scontento diventa elemento costitutivo e filo conduttore delle nostre esistenze; la ragione va cercata nel fatto che ci troviamo in un'epoca di felicità molto concentrata sulla persona singola perché è un'epoca radicalmente narcisistica: quindi l'idea della felicità è

profondamente egoistica ed egoriferita. Essa segue, dunque, un diverso percorso rispetto alla felicità intesa come fertilità; è un cammino verso l'appagamento dei propri personali desideri. Il risultato è che produciamo e consumiamo tutto quello che siamo riusciti ad immaginare.

V. suggerisce, quindi, che sarebbe da qui in avanti più utile usare - per poter meglio definire la connotazione di riferimento tra la politica e lo stato d'animo umano - un diverso significato della parola scontentezza. La scontentezza, se viene coltivata come male di esistere, come rifiuto della propria identità, come negazione rancorosa del mondo, (...) è una condizione che può avvelenare uno stato d'animo, producendo soltanto negatività e contrarietà per la persona - o il gruppo sociale - che la prova. Per fortuna non sempre lo scontento produce questo veleno. C'è anche uno scontento che può diventare energia, vero e proprio motore per il progresso ed il miglioramento sia di sé che del mondo. Non è un caso che la parola stessa indichi una insoddisfazione di partenza per i dati acquisiti e un desiderio di andare oltre e di conoscere ulteriori dati. C'è quindi una scontentezza fertile come la felicità e c'è una scontentezza sterile che non produce nulla se non negazione del mondo e di sé stessi, odio e rifiuto del rapporto costruttivo e creativo con l'esterno, con l'altro da sé. È quindi importante distinguere l'una dall'altra. Con una battuta si potrebbe dire che la scontentezza è un brutto vizio ma qualora si riuscisse a trovare l'inter-



ruttore della scontentezza, riuscendo quindi a governarla e a filtrarla - grazie al senso critico - da quella forma di malanimo e di odio dell'esistenza, potremmo trarne quella forma fruttuosa ed energica di trasformazione del mondo. Allora la scontentezza, nascendo come un vizio, può crescere come virtù e diventare elemento costruttivo.

A questo punto, esondando dalla dimensione individuale, lo scontento può assumere una dimensione di massa, che è quella che di fatto determina i cambiamenti politico-sociali della nostra epoca. Lo vediamo accadere da alcuni anni, nel mondo e anche in Italia: movimenti che sono opposti rispetto all'*establishment* vengono premiati di volta in volta nelle piazze e alle urne, salvo poi suscitare delusione. Il movimento prevalente passa di conseguenza ad un altro soggetto pronto ad interpretare e cavalcare, nuovamente, lo scontento di massa. In Italia negli ultimi anni si sono verificati due fenomeni che confermano la presenza di un partito prevalente di scontenti. Il primo è quello che tutti conosciamo: l'astensionismo che cresce, nutrito da disaffezione e non partecipazione. Il secondo è quello che è stato premiato per alcuni anni alle urne, il partito/movimento più all'opposizione rispetto a quelli che erano al Governo in tempi difficilissimi a livello globale. Il risultato ottenuto da questo partito alle urne è la dimostrazione che la scontentezza, nonostante il tentativo di pilotarla nella dimensione individuale, ha avuto la possibilità di esondare e diventare fenomeno politico, seppur labile e transitorio. Questo dipende dal fatto che gli scontenti hanno una matrice incontentabile, e vivono passando da una scontentezza all'altra. Non sono mai appagati da quello che ottengono perché, semplicemente, si scontrano con la realtà e con la politica che decide sempre meno e non riesce ad imprimere cambiamenti nella nostra società. Come conseguenza ottengono frustrazione, insoddisfazione e ulteriore scontento.

Come si potrebbe, realisticamente, frenare la scontentezza? In primo luogo cambiando le cose che possiamo cambiare; in secondo luogo praticando quello che gli antichi chiamavano "amor fati", ossia l'accettazione del proprio destino, che si declina innanzitutto riconoscendo ed accettando gli avvenimenti che attengono al fato senza pretendere di sradicarsi dalla propria natura, dai propri limiti, dalle proprie imperfezioni. Riconoscere, secondariamente, tutto ciò che è migliorabile e fare il possibile per migliorarlo ma senza modificare il proprio "statuto mitologico", come direbbero i filosofi, cioè senza cambiare l'essenza della propria vita. Terza cosa fare in modo che ciò che non puoi cambiare incida il meno possibile su di te. Quest'ultima, con le premesse date, sembra essere l'unica strategia realistica per arginare il senso di incompiutezza generato dallo scontento dell'esistenza.

Per riallacciarsi al filo conduttore di queste mattinate che hanno



avuto a riferimento destra e sinistra, reintroducendo - per meglio collocarlo - il discorso sulla felicità, Veneziani ricorda come non si conosca letteratura sulla felicità a destra. Nel farlo riconosce come molti autori di destra siano apocalittici se non drastici e non frequentino abitualmente la felicità. Ci sono anche quelli che, pur essendo meno drastici, non hanno mai affrontato la felicità come tema. Nonostante questa premessa Veneziani ricorda quando, all'indomani del '68 in Francia, due autori di destra, Louis Pauwels - quello che scrisse "il mattino dei maghi" - e Paul Sérant - uno più conservatore di lui -, si cimentarono in un dialogo su questi temi. Louis Pauwels, scrisse una lettera sulla gente felice che ha bisogno di essere felice e che va riconosciuta come felice, rispondendo a quella che riteneva essere l'infelicità dei sessantottini francesi, i quali erano un po' torvi e sempre cupi. Pauwels sosteneva che la felicità era non solo una cifra importante della vita di una persona, ma che fosse anche una conquista. Sosteneva quindi che potesse essere più facile rimanere infelici piuttosto che dedicarsi alla felicità che, invece, andava faticosamente raggiunta e conquistata. A lui rispondeva Paul Sérant - non certo un sessantottino - il quale rivendicava il diritto di essere inquieti. Non infelici, ma inquieti. Perché l'inquietudine, a suo parere, era il segno della libertà di modificare le cose circostanti e la capacità anche critica di giudicare il mondo contemporaneo; in questa risposta si trova tutto l'antimodernismo

di Paul Sérant.

Questo scambio tra Paul Sérant, da una parte, e Louis Pauwels, dall'altra indicava due diverse soluzioni: per Pauwels la felicità non è facilità. È più difficile e bisogna conquistarla. Quindi non è vero che si è più felici semplicemente vivendo di istinti o vivendo di ciò che hai immediatamente fruibile: al contrario devi costruire la felicità, devi in qualche modo edificarla. Pauwels lo sosteneva da uomo realista che apparteneva ad una destra che, però, pensava in modo un po' diverso rispetto a lui. Paul Sérant, invece - che rappresentava lo spirito più profondo della destra - curiosamente, discutendo sull'inquietudine, era più vicino ai contestatori sessantottini che a Pauwels. È interessante notare l'abilità e la varietà delle posizioni culturali. Questo dimostra che si devono evitare sempre gli irrigidimenti per arrivare a immaginare che la vera, benedetta, fluidità sia rappresentata proprio dalla capacità di sporgersi, di guardare dall'altra parte, e capire quanto i confini siano molto più sfumati di quello che si possa immaginare.

Ma, posta questa premessa generale, arrivando alle conclusioni Veneziani si chiede: qual è il tratto specifico della felicità? La felicità è una fuoriuscita dalla dimensione storica - risponde. È un convergere fugace di sospensione, di lievitazione, di leggerezza e di emozione. La felicità non ha questa capacità di durare nel tempo e soprattutto, a differenza di quello che sostiene Pauwels, per Marcello Veneziani non può essere costruita. "È un agguato degli Dei, una felice imboscata della sorte che ti arriva quando non la stai cercando. La divina cecità della felicità che arriva quando sei ad occhi chiusi e non hai lo sguardo fisso sul presente, ma riesci a vagare nel mondo e nella creatività". Veneziani sostiene che "la felicità, come la contentezza, non deve essere vissuta semplicemente collegandosi all'istante, ma deve essere vissuta rapportandosi alla nostra memoria storica, alla nostra identità, al nostro progetto, alla nostra capacità di immaginare favolosamente un mondo di miti e di confrontarci con l'eterno ma sapendo che la felicità è qualcosa che arriva di passaggio, fugace, e quando sei cosciente la felicità non è presente. Quando sei presente, la felicità non è cosciente. È uno stato di incoscienza, di gioiosa incoscienza". Questa considerazione porta inevitabilmente a concludere che, per Veneziani, la felicità ha un tratto impolitico, astorico, non legato al progresso senza che, con questo, si accetti che i tempi infelici fossero quelli in cui non c'era il progresso. Sostiene invece, realisticamente, che erano duri anche quei tempi. Non si devono considerare i tempi del passato come tempi dorati, pensando che il progresso ci abbia rovinato. "Forse il progresso, che ha accresciuto le nostre possibilità di vita, ha accresciuto quella che Kierkegaard chiama *la vertigine della possibilità*: abbiamo quest'ansia di fare più cose, di vivere più vite in una. E quindi la vertigine delle possibilità produce inevitabilmente una sorta di cortocircuito, che inclina più verso l'infelicità, piuttosto che verso la felicità". C'è, indubbiamente, un rapporto critico con il progresso, senza che con questo si avalli l'ipotesi opposta, ossia che senza progresso, da primitivi, si potrebbe stare meglio. "Non viviamo bene con le clave, semplicemente abbiamo bisogno di vivere in equilibrio con il mondo esterno, con la capacità di rappresentare il mondo esterno. (...) La felicità è collegata al ricordo, all'attesa, al sogno e all'amnesia. Cioè a stati che non sono collegati al presente. Sei felice se ricordi i tempi d'oro, sei felice perché pregusti qualcosa - un'attesa - sei felice perché hai sognato, o sei entrato in una dimensione onirica in cui vivi in un mondo immaginario e beato. Quindi vivi questo stato di sogno e che costituisce un elemento im-

portante; oppure di amnesia, di totale dimenticanza di quello che sei, dei tuoi problemi. È una leggerezza. Un momento in cui perdi la forza di gravità e ti senti leggero". Ma - conclude Veneziani - come tutti i momenti in cui ci si sente leggeri, la sensazione dura un attimo e poi viene meno. Il viaggio intorno alla felicità, a suo parere, va fatto considerando letture di pensatori ed elargizioni di saggezza che ci sono state date nei secoli, ma prescindendo dalla pretesa di poter realizzare la felicità nella presenza. ***

"Secondo alcuni ricercatori *la felicità dipende da questi elementi: il reddito pro capite, le aspettative di buona salute, avere qualcuno su cui contare, libertà nel fare le scelte di vita, fruizione di generosità, percezione di corruzione, supporto sociale e distopia*. La distopia è quella sulla quale si è fermato di più Marcello".

Il professor **DOMENICO DE MASI** inizia così il suo intervento di risposta a Marcello Veneziani, nel contesto dell'incontro intitolato - *La Felicità* - inserito come conclusivo nel Ciclo di incontri - *Destra e Sinistra nella politica e nella società*: mostrando i risultati della ricerca che viene pubblicata tutti gli anni da un gruppo di sociologi che cercano di misurare la felicità. Proseguendo nel suo intervento mette questa serie di fattori attuali a paragone con quello che sosteneva Aristotele ne "La Politica", quando in un discorso si chiedeva, parlandone come se fosse un *puer*, ossia un fanciullo, da cosa dipendesse la felicità. La felicità, secondo Aristotele, era costituita dalle seguenti parti: buona nascita, abbondanza di amici e buoni amici, ricchezza, abbondanza di figli e buoni figli, buona vecchiaia, buona condizione fisica, cioè salute, bellezza e forza, alta statura, atleticità, onore, fortuna e virtù.

Mano a mano che scorrono questi punti, sia gli antichi che i moderni, e si fa il paragone con la vita che conduciamo attualmente basta poco per capire se siamo felici oppure no. Sono poche le popolazioni che, al giorno d'oggi, possono definirsi tali. Sulla base dei fattori messi in atto dal gruppo di ricerca dei sociologi contemporanei il risultato sui paesi analizzati dice che al primo posto troviamo la Finlandia, a seguire la Danimarca, l'Islanda, Israele. Sono tutti paesi dai quali si emigra ed in cui ci sono pochi immigrati. Quindi sono felici, ma nessuno lo sa. (...) Israele, un paese continuamente in guerra, sarebbe al quarto posto per felicità. Gli Stati Uniti invece al quindicesimo. L'Italia invece è al trentatreesimo posto e si è molto più felici in Lituania, Slovenia e Romania, che sono tutti paesi dai quali le persone emigrano per venire in Italia. (...)

Per cercare di capire cosa è la felicità sulla base di queste premesse, non sapendo come fare ho pensato di andare indietro, (...) ho pensato: vediamo come cambia la felicità attraverso le epoche. Nell'epoca rurale, nell'epoca industriale e nell'epoca post-industriale."

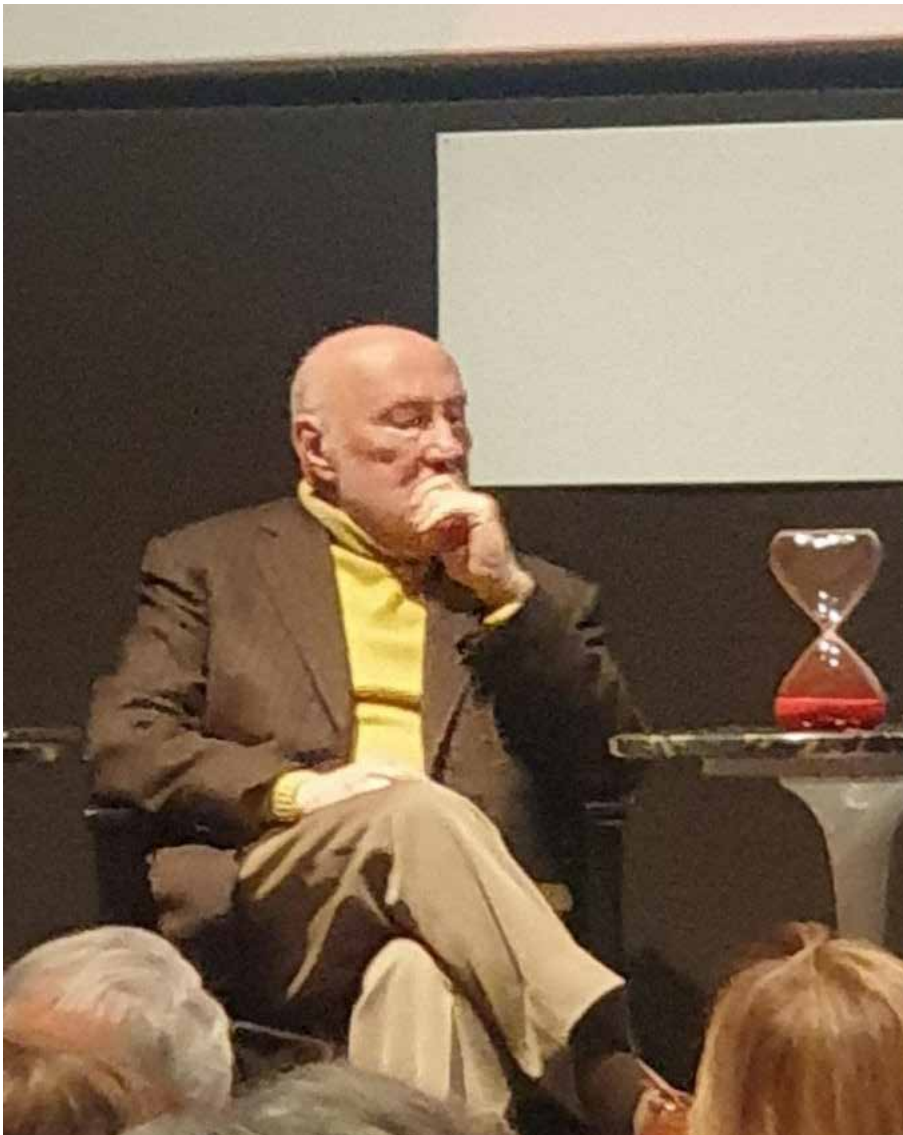
"Mi sono andato a vedere alcuni **elementi** che posso collocare a sinistra, togliendo tutti quelli non iscrivibili nel settore di sinistra, e cercando di capire cosa potessero significare destra e sinistra per quanto riguarda la felicità. **Destra: scontenti del presente con forte rammarico per il passato, che vivono come l'età dell'oro dalla quale ci siamo distaccati; prevalentemente conservatori, pensano che il meglio sia passato. Sinistra: scontenti del presente con qualche fiducia per il futuro, progressisti - almeno due partiti di sinistra in Italia si autodefiniscono progressisti - anche se non vuol dire proprio nulla, perché nel progresso c'è anche la bomba atomica o i sulfamidici (nel bene e nel male quindi). Hanno poi paura di dirsi marxisti, gramscisti, allora dicono progressisti, convinti che quello in cui viviamo sia il migliore dei mondi esistenti.**"

De Masi prosegue poi facendo una cavalcata nelle 3 epoche in cui possiamo suddividere la storia umana, nella società preindustriale ne hanno parlato alcuni pensatori che il professore tenta di ascrivere alla sinistra: Eraclito, per esempio, dice che *è nel mutamento che le cose si riposano*. “è chiaramente di sinistra, gli si può dare la tessera” sostiene De Masi! Di Eraclito purtroppo ci sono rimasti solo piccoli frammenti strepitosi, per esempio in un frammento dà la più bella definizione che si possa dare del tempo. Lui dice semplicemente: *il tempo è un fanciullo che gioca*. (...) Quindi per Eraclito la felicità sta nel mutamento. Socrate invece – prosegue il professore – anticipa molto il post-moderno, cioè la situazione attuale. “Per capire Socrate cosa intendesse per felicità, mi sono servito di un dialogo di Platone, che è il *Fedro*. Qui si dice che in un pomeriggio di estate ad Atene, Socrate sta andando a trovare Platone, che aveva la sua Accademia poco fuori dalla città. Socrate, ormai cinquantenne, quindi vecchissimo per quell’epoca, è stanco ma ad un certo punto trova una fonte accanto alla quale c’è un albero e decide di fermarsi. La descrive così: *ah che bel luogo per fare una sosta. Il platano copre tanto spazio, quanto è alto. In piena fioritura come è il luogo non potrebbe essere più profumato. È il fascino senza pari di questa fonte che scorre sotto il platano. La frescura delle fonti basta il piede per dircelo. Chiara melodia di estate che fa eco al coro delle cicale, ma il più squisita raffina-*

tezza è questo prato, con la naturale dolcezza del suo pendio che permette, quando ci si stende, di avere la testa perfettamente a proprio agio.” “Qui stiamo parlando del pensatore più importante che ha prodotto l’umanità, che non è felice perché ha *uno yacht*, ma perché ci sono una fontana, un albero, la giusta ombra e la giusta frescura. Questo significa che i greci non riponevano la felicità nell’accumulazione di cose, ma nell’accomunare significati alle cose che già avevano. È un po’ quello che ha fatto Andy Warhol con la pop art. Tutti abbiamo una bottiglia di Coca Cola, ne abbiamo talmente tante che non ci dà più nessun gusto. Allora ingrandiamola in un quadro, facciamola pagare un paio di centinaia di milioni e vedrete che riacquista senso. Naturalmente è un modo tutto americano di riacquisto del senso, Socrate lo faceva in modo molto più saggio e molto più semplice.” “Aristotele invece fa consistere la felicità in tre cose: *la guerra deve essere in vista della pace; l’attività in vista dell’ozio; le cose necessarie e utili, in vista delle cose belle*”. Scendendo sul personale il sociologo nostrano afferma: *sarà che appartengo alla cultura napoletana, ma nel fatto che la felicità consista nella pace, nell’ozio e nelle cose belle, mi trovo d’accordo*. Secondo De Masi più a sinistra di tutti c’è Orazio. Intanto perché è lucano e quindi viene da una situazione piuttosto disagiata sin da allora. Poi perché arrivato da cafone a Roma capisce subito dove “sta la ciccìa” diciamo così. Infatti dice: *mio caro, finché c’è*

ancora tempo, goditi i beni della vita e non dimenticare mai che i tuoi giorni sono contati. “Sembra che abbia già sentito – commenta il professor D M - quello che ha detto prima Marcello. Cioè “acchiappa le cose”, la felicità non è uno stato permanente. (...) Io mi immagino come dovette essere stato l’arrivo del cristianesimo nell’antica Roma in un momento di goduria, un lupanare totale di un milione e duecentomila persone, ad un certo punto arriva chi dice *beati i poveri di spirito*. Però è sicuramente di sinistra. Questo concetto Papa Francesco lo afferma tutti i giorni: *beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli, beati gli afflitti perché saranno consolati, beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio, beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli*. Ma con il cristianesimo il concetto di felicità si sposta continuamente nell’altra vita, (...) e diventa impossibile dimostrare il contrario. Quindi state tranquilli: più soffrite in questa vita, meglio starete. Quelli tra voi che stanno bene si mettano paura!”

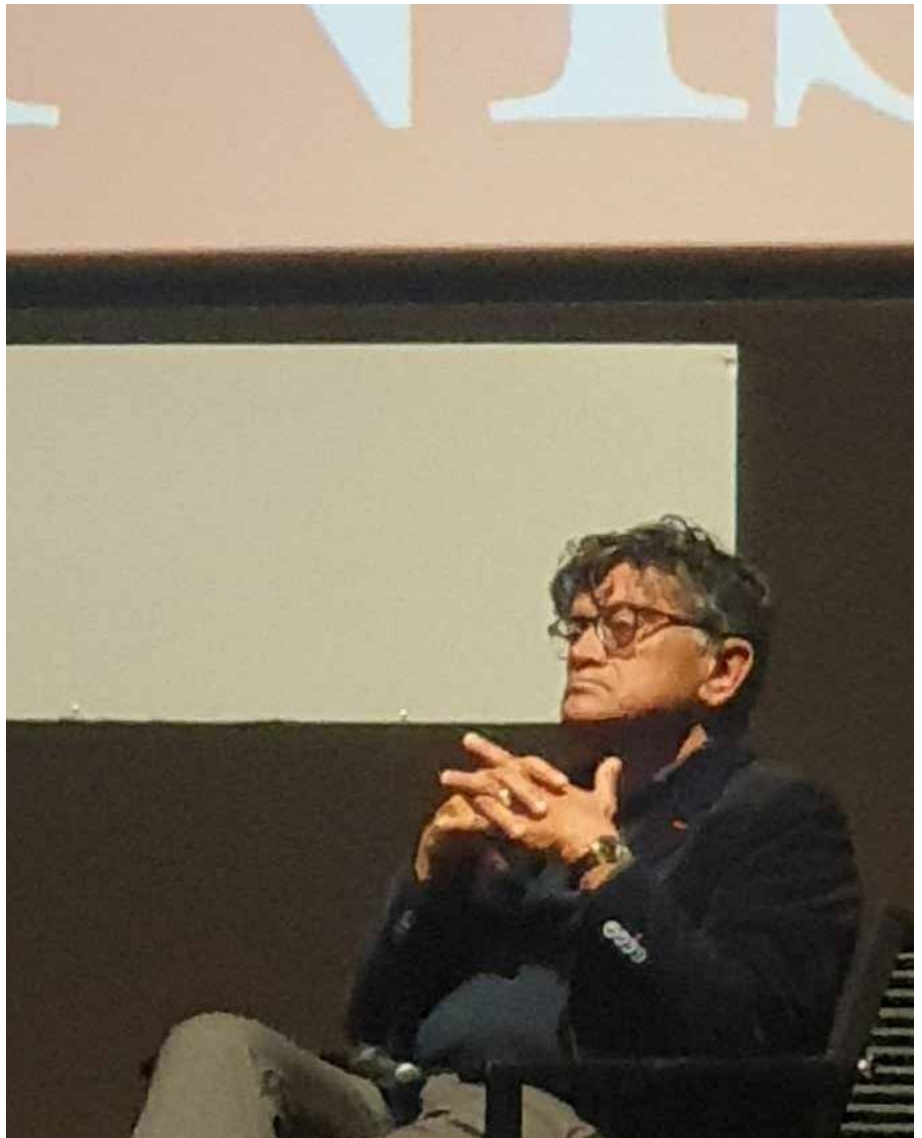
Proseguendo altrove, ma nello stesso periodo, il professore ricorda la filosofia Zen che ci dice una cosa fondamentale, perché alla base dell’ozio creativo: *chi è maestro dell’arte di vivere distingue poco tra lavoro e tempo libero; tra la sua mente e il suo corpo; tra la sua educazione e la sua religione; con difficoltà sa che cosa è cosa. Lui persegue semplicemente la sua visione dell’eccellenza in qualunque cosa faccia, lasciando agli*



altri decidere se stia lavorando o giocando, lui pensa a fare entrambe le cose insieme. (...) Questo esempio ci fa capire che lo stato di felicità, magari non consapevole per tutti, permette tutto questo.

Arriviamo a Lorenzo il Magnifico, che viene messo a sinistra perché almeno nella prima fase lo è stato, poi è diventato banchiere (...). Recita De Masi: *“Quanto è bella giovinezza che si fugge tuttavia, chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza”* e aggiunge: *“Questa la sapete tutti, qui contraddice Marcello: chi vuol esser lieto sia, chi vuole esserlo può farlo. Non è un fatto casuale tra veglia e sonno ma è una cosa seria. Nietzsche sarebbe d'accordo, quando dice che la felicità è nell'orgasmo.* (...) Passiamo alla società che ci è più vicina, nei duecento anni che hanno preceduto tutto questo. Anche Voltaire disse *ho deciso di essere felice, perché fa bene alla mia salute.* (...) I napoletani addirittura coloro che decidono di essere infelici li mettono in una categoria particolare e straordinaria che è quella degli iettatori. Lo iettatore non è solo infelice, ma è contagioso, non è una cosa da poco. La mia cultura napoletana mi costringe a dividere gli infelici dai non infelici. La massa di quelli che sono convinti che apparire infelici sia più *chic.* (...) Mozart dice la cosa più mozartiana, ovviamente, che ci possa essere: *la felicità è solo immaginazione* ed è d'accordo con Marcello, pur inscrivendo io Mozart a sinistra per il modo con cui ha espresso il suo pensiero. Il Thomas Jefferson di cui parla anche Marcello aveva scritto nel giugno 1876 nel suo diario questa frase, che poi fa inserire nella Dichiarazione di indipendenza: *riteniamo che queste siano verità autoevidenti, che tutti gli uomini siano creati uguali e sono dotati dal loro creatore di diritti inalienabili e fra questi vi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità.* Gli americani danno per scontato che non possa esserci felicità senza ricerca! La felicità non è un dono che capita tra veglia e sonno, ma si ricerca. La sinistra debbo dire che su questo si distingue nettamente dalla destra per quanto riguarda il concetto di felicità. Un Presidente degli Stati Uniti, il secondo, John Adams, dice addirittura che si può lavorare per la felicità delle generazioni future, affermando con una splendida frase che *devo studiare, la politica e la guerra in modo che i miei figli abbiano la possibilità di studiare la matematica e la filosofia, la navigazione, il commercio e l'agricoltura, per poter fornire finalmente ai loro figli la possibilità di studiare la pittura, la poesia, la musica e le porcellane.* “(...)”

“Hegel – prosegue De Masi - ne fa già un fatto sociale e su questo sono stato in dubbio se metterlo a destra o sinistra. Marx lo avrebbe messo a destra, Kant lo avrebbe messo a sinistra. E arriviamo a Marx, di Marx stesso sono stato costretto per motivi personali a prendere due frasi che sono importanti, una che non solo fa della felicità una questione sociale, ma dice: *magari è difficile capire cosa si deve fare per rendere felici, ma siamo certi di ciò che rende*



infelice e ciò che rende infelice è il liberismo - oggi diremmo il neoliberalismo - siccome la società secondo Schmitt non è felice dove la maggioranza soffre, bisogna concludere che l'infelicità è lo scopo dell'economia politica. Gli unici ingranaggi che essa mette in moto sono l'avidità di denaro e la guerra tra coloro che ne sono affetti e la concorrenza. Poi aggiunge che non si può essere felici da soli. (...) Marx dice anche *l'esperienza definisce felicissimo l'uomo che ha reso felice il maggior numero di altri uomini.* Quindi non solo dice che la felicità si può creare e determinare, ma che si può determinare pure per gli altri. Non solo per sé stessi, non è un fatto intimo: *se abbiamo scelto nella vita una posizione in cui possiamo meglio operare per l'umanità nessun peso ci può piegare, perché i sacrifici vanno a beneficio di tutti. Allora non proveremo una gioia meschina limitata egoistica, ma la nostra felicità apparterrà a milioni di persone e le nostre azioni vivranno silenziosamente ma per sempre.* Quindi c'è una visione corale della felicità”.

“Bertrand Russell dice che *l'infelicità deriva dall'eccesso di lavoro* ed io di questo, come sociologo del lavoro, sono profondamente convinto. Quando voi pensate che un manager va in ufficio alle otto del mattino, se è in Germania esce alle 17, mentre se è in Italia rimane a lavorare altre due ore. Le donne corrono a casa per curare i figli, a fare i compiti e a cucinare mentre il marito resta in ufficio, non si è capito per fare cosa. E questo li sottrae alla famiglia,

all'amore, al cinema, al teatro, alla lettura, a qualunque cosa. Allora Bertrand Russell dice che abbiamo continuato a sprecare tanta energia quanta ne era necessaria prima dell'invenzione delle macchine. In ciò siamo stati idioti, ma non c'è ragione per continuare ad esserlo "la strada per la felicità e la prosperità si trova in una diminuzione del lavoro".

"(...) Infelicità significa, come ci ha detto molto bene Marcello, una distonia tra quello che noi vorremmo e quello che abbiamo. I **manager** hanno usato per anni questa scala di Maslow secondo la quale noi vogliamo prima di tutto i beni della sicurezza, poi i beni dell'autorealizzazione e via dicendo. Io preferisco invece per la società post-industriale citare la grandissima filosofa Heller, che dice **noi abbiamo due funzioni, quella di acquistare denaro potere e beni, o anche quella di ottenere quanta più introspezione, amicizia, amore e gioco bellezza e convivialità**. Ecco, nella società post-industriale si sposta sempre di più rispetto a quella industriale, la nostra attenzione verso i bisogni di carattere qualitativo. Allora termino con una carrellata rapida sulla società post-industriale. Lacan dice "l'opposto dell'amore non è l'odio, ma il potere". Questa frase è fondamentale. Nella costruzione mentale di Lacan è l'architrave e fa capire in cosa fa consistere la felicità.

Vaclav Havel dice che il comunismo ha perso, ma il capitalismo non ha vinto. Il primo è capace di distribuire la ricchezza, ma non di produrla; il secondo è capace di produrre la ricchezza, ma non di distribuirla. Secondo Havel la felicità del governante consisterebbe nell'ottenere una grandissima produzione ma con un'ottima distribuzione.

È interessante la diatriba tra due grandi artisti Braque e **Juan Gris**, perché ognuno di loro si vede che aveva una carenza o di carattere emotivo, oppure di carattere relazionale. Infatti Braque dice *j'aime la regle di corregger l'emotion*, ossia *lo ho un eccesso di emotività e sento il bisogno di una briglia razionale che gestisca l'emotività*. **Juan Gris** dice l'opposto: *L'emotion que corrige la regle*; perciò, intitolai un mio libro "L'emozione e la regola" per mettere d'accordo questi due personaggi. Per concludere (...) qui ripeto due frasi di un mio grandissimo amico, che mi ha regalato un progetto meraviglioso all'auditorium di Ravello, e cioè Oscar Niemeyer. Una frase l'aveva scritta sul muro dello studio - lui è architetto - *ciò che conta non è l'architettura, ma la vita, gli amici e questo mondo ingiusto che dobbiamo modificare*. (...) Oscar Niemeyer spiega in un libro intitolato "la curva del tempo" da dove viene la sua felicità. Lui è in contrapposizione con Le Corbusier, che è tutto razionale, insieme a Le Corbusier ha fatto il progetto del palazzo delle nazioni unite che vediamo spessissimo. Dice Niemeyer nella seconda frase che voglio ricordare, per restare in tema di cosa sia la felicità: *non è l'angolo retto che mi attrae e nemmeno la linea retta, dura e inflessibile creata dall'uomo. Ciò che mi attrae è la curva libera e sensuale, la curva che incontro nelle nuvole delle montagne del mio paese, nella donna preferita, nelle nuvole del cielo, nelle onde del mare. Di curve è fatto tutto l'universo. L'universo curvo di Einstein*. E qui termino.

Io son un appassionato lettore di Marcello e credo di avere quasi tutto quel che ha scritto, di averlo letto e credo aver imparato tantissime cose da lui. Anche se sento lui fortemente radicato a destra ed io sono altrettanto radicato a sinistra, ad ogni modo abbiamo avuto sempre un'ottima amicizia. Marcello ha scritto recentemente due libri: uno intitolato "la cappa, (...) poi si è ricreduto ed ha scritto quest'ultimo libro, "Scontenti, che non fa fare i salti di gioia

ma nelle ultime righe ti fa pensare che anche lui stia iniziando a capire cosa sia la felicità. Dice questo: *la scontentezza non è solo il desiderio illimitato e perciò incontentabile. Può essere anche una molla nel migliorare le cose e non accontentarsi delle situazioni come si presentano*. Quindi le cose si possono migliorare e non è detto che sia sempre il passato la cosa migliore. Vuoi vedere che sia progressista? Forse in quella scontentezza c'è l'ultimo sprazzo di umanità da cui risalire. E poi la frase finale: *il mondo si regge su chi accetta la sorte, ma cammina sulle gambe degli scontenti*. Concludo con una frase che quando ero Preside ho fatto scrivere in modo cubitale nel cortile della facoltà ed è (...): *malgré la merde, je croi!* "

Tratto dall'intervento "**Da che cosa dipende la felicità? De Masi e Veneziani a confronto**" al Cinema Farnese di Roma.

https://www.youtube.com/redirect?event=video_description&redir_token=QUFFLUhqblhdhUEIyc0IDcTli-VnNFc01kSzNyRVQwWnh0QXxBQ3Jtc0ttMm5LWThR-RUt5Y3BPd08yZkRVRUdNOVJFZmhZYlo4bUdRSHUzaW-5ma25walM5SktyeTJva2dZeHN6UzllZVizVHptOEZHTFg5LXdXMG50jl1a3Ytd3loakRmUzNpa2VTQ1VjR2xha3FpWHpJR-l9COA&q=https%3A%2F%2Fwww.scuoladelfatto.it%2Fapp%2Flanding%2F%29&v=FJyyOsxEQSc

Qui il programma completo:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023...>

Abbonati al canale per i nostri contenuti esclusivi:

 / [@ilfattoquotidiano](https://www.youtube.com/@ilfattoquotidiano) 

SCOPRI COME SOSTENERE IL NOSTRO GIORNALISMO

<https://bitly.ws/v3Rr> 

www.ilfattoquotidiano.it



La Maddaloni da record: al Sindaco oltre il 70% delle preferenze. Comunicazione propositiva e progetti infrastrutturali al centro del trionfo

di DOMENICO LETIZIA

Curare la comunicazione dei Sindaci che si ricandidano al secondo mandato non è semplice, meritano una dovuta attenzione e una certosina analisi nelle modalità di approccio, diffusione delle notizie e delle proposte politiche. **Andrea De Filippo** si è confermato sindaco di Maddaloni. **I cittadini del Comune in provincia di Caserta gli hanno concesso di nuovo fiducia affidandogli così il secondo mandato consecutivo: ha ottenuto oltre il 70% delle preferenze, con 14.632 voti sui 20.770 complessivi.** Una vittoria bulgara nelle percentuali. Sopra la soglia del 70% per il sindaco Andrea De Filippo e oltre quella del 77% per le sue liste.

Come ha influito la comunicazione istituzionale e il lavoro dell'Ufficio Stampa?

Insieme alla collega giornalista **Lucia Grimaldi** abbiamo seguito il lavoro del Sindaco in ogni singolo aspetto, un ufficio stampa sempre operativo pronto a raccogliere ogni richiesta dai colleghi, avallare proposte e idee innovative e promuovere iniziative legate solo alle proposte politiche, senza dare adito alle proteste e agli attacchi personali che pure sono giunti da altri candidati che sono risultati, poi, perdenti. **Nel corso degli ultimi anni, il ruolo del sindaco ha assunto un protagonismo importante,**

una voce autorevole che informa, mette ordine nell'incertezza causata dal continuo sovrapporsi di problematiche, raccomandazioni e interpretazioni, contestualizza ed umanizza le metamorfosi istituzionali generali e nazionali a livello locale. I social media hanno dimostrato il loro valore durante le emergenze, come i canali di informazione continua. Strumenti digitali che permettono di condividere informazioni, sforzi istituzionali, richieste di incontri e informazioni e consentono di mettersi in contatto con le agenzie responsabili della gestione dei vari dipartimenti comunali. La pandemia ha, infatti, creato nuove forme di comunicazione tra istitu-

zioni e cittadini, ridisegnato anche i confini della Rete e dato una spinta in avanti al processo di digitalizzazione della **Pubblica Amministrazione**. Negli ultimi anni, la presenza istituzionale dei Comuni sul web è cresciuta in modo esponenziale. Ma il cambiamento epocale è sopraggiunto con l'avvento dei social network, che hanno costretto le Pubbliche amministrazioni a uscire dalla "sicurezza" del sito web istituzionale e a confrontarsi con tempi e modi di comunicare caratterizzati da velocità, trasparenza e accessibilità. Caratteristiche imprescindibili per una comunicazione pubblica che sia in grado di stare al passo con i tempi e, soprattutto, con la necessità dei cittadini "sempre online" di essere informati in tempo reale, in modo completo, "friendly" e comprensibile sulle politiche in via di attuazione, sulle informazioni dal territorio e sui servizi messi a loro disposizione. **Governare tali fenomeni è possibile laddove sussistono progettualità territoriali importanti e meritevoli di attenzione. Puntare sulle infrastrutture e le opportunità commerciali è risultato vincente, valorizzando l'attivazione dei distretti del commercio attraverso cui innescare crescita per il territorio, sfruttando il fattore di aggregazione che essi rappresentano per attivare nuove dinamiche economiche, sociali e culturali in grado di imprimere un impatto innovativo sul tessuto economico locale.** La scelta di attivare i distretti del commercio nasce dalla presenza di una forte identità culturale della Città in grado di favorire l'equilibrio tra i diversi format commerciali. Naturalmente alla base di questo nuovo intervento deve esserci una visione strategica e condivisa che, se da una parte deve mantenere una regia unitaria in capo all'assessorato di riferimento, dall'altra deve giovare di **un partenariato pubblico-privato anche in virtù di quanto stabilito dall'avviso pubblico della Regione Campania**, destinato ad accelerare il percorso finalizzato al riconoscimento dei Distretti del Commercio e al sostegno economico delle PMI. Inoltre, **il ruolo logistico dei Comuni di Maddaloni e Marcianise e l'importanza dell'Infrastruttura dell'Interporto Sud Europa è semplice da comprendere se analizziamo i dati della movimentazione delle merci in Italia e all'estero.** La posizione dell'Interporto, ubicata tra i porti di Napoli e Salerno, costituisce un'opportunità unica

per le aziende che operano in Campania e le grandi aziende di distribuzione del Nord Italia. **La rinascita economica del territorio casertano si concretizza attraverso la realizzazione di un ecosistema logistico e multimodale sostenibile, efficiente, tecnologicamente all'avanguardia che permette la creazione di valore aggiunto tra le aziende e il mercato, con il conseguente sviluppo del territorio e del paesaggio. In aggiunta, la realizzazione del Casello autostradale dell'A30 Caserta-Salerno, un'opera strategica per la viabilità dell'area e soprattutto per la funzionalità e l'efficienza logistica dell'Interporto Sud Europa di Maddaloni – Marcianise e del vicino scalo merci ferroviario**

è un esempio emblematico di tale virtuosa sinergia. Recetemente, l'ingegnere e project manager di Autostrade Italia, **Antonio Tosi**, ha confermato con un comunicato ufficiale ad **Andrea De Filippo**, nuovamente Sindaco del Comune di Maddaloni, l'autorizzazione definitiva alla ripresa dei lavori del **Casello autostradale dell'A30**, dopo i lunghi e dispendiosi lavori di indagine successivi al ritrovamento di una tomba antica, dei resti di una chiesa di origine romana e di alcuni reperti archeologici. Opportunità e prospettive correttamente comunicate alla cittadinanza che ha compreso le grandi potenzialità provenienti da una visione politica che può riscrivere le logiche economiche e logistiche di una intera comunità.





Assemblea Cisl FP

di LAURA CASCHERA

Diritti, previdenza, lavoro pubblico. Questi alcuni dei temi al centro dell'assemblea della Cisl in Direzione Generale INPS, alla presenza del Segretario Generale della Cisl Fp Maurizio Petriccioli, del Coordinatore nazionale INPS Cisl Fp Paolo Scilinguo, del Segretario Generale della Cisl FP di Roma e Lazio Giancarlo Cosentino e di altri rappresentanti del sindacato. Tante le questioni trattate, per illustrare a iscritti e simpatizzanti le novità in arrivo, e le sfide che attendono il pubblico impiego, in particolare l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

Paolo Scilinguo, intervenuto all'inizio dell'assemblea, ha trattato la questione del contratto integrativo 2022-2023, per il quale è iniziata la discussione con l'amministrazione. Tra i temi al centro troviamo le progressioni economiche orizzontali: nel 2022, d'accordo con l'Istituto, 7000 persone hanno potuto beneficiare della progressione economica all'interno dell'area di riferimento. Queste progressioni hanno riguardato una piccola platea. Con l'integrazione 2022-2023 si vuole dare la possibilità di realizzare altre progressioni economiche orizzontali. *"Vogliamo creare un sistema per fasce, stiamo aspettando una risposta da parte dell'amministrazione"*, commenta Paolo Scilinguo.

Accanto alla partita delle progressioni economiche orizzontali c'è

quella dei progetti locali, della contrattazione decentrata di sede. Fino a oggi la contrattazione di sede si è sempre svolta in termini non economici. *"La sfida" - aggiunge Scilinguo - è cambiare questi paradigmi, dobbiamo farlo: ce lo dicono il contratto collettivo nazionale e la funzione pubblica*.

Un'altra partita cruciale è quella relativa alla quarta area, che troviamo nel CCNL, il Contratto collettivo nazionale di lavoro. Si tratta delle elevate professionalità, si introduce un'altra area ordinamentale. *"L'amministrazione non voleva scriverla, alla fine si è convinta. È un'opportunità fondamentale, rappresenta uno sbocco per la categoria del funzionario"*, interviene ancora Scilinguo.

Tra gli altri temi in agenda troviamo quello relativo alle progressioni verticali in deroga al titolo di studio. Il CCNL ha introdotto una finestra: entro il 31 dicembre 2024 le amministrazioni possono organizzare progressioni in deroga. Nel piano triennale dei fabbisogni ci sono le risorse necessarie per provvedere. Si è parlato poi del Tep, il trattamento economico di professionalità, e dei 12 mesi necessari per l'acquisizione. Secondo Scilinguo l'amministrazione ha proposto una formulazione non ricevibile, che non misura la data di immissione in ruolo.

Altre, ma strettamente legate, le questioni al centro dell'intervento

di Maurizio Petriccioli. *“La partecipazione democratica è importante. Richiamare l'autonomia dell'ente significa voler davvero incidere sulla sua governance. Siamo noi dipendenti gli azionisti dell'ente. I due terzi delle risorse del bilancio dell'INPS vengono dai nostri contributi”*. Queste le parole di Petriccioli, che ha aggiunto: *“Quando si costruisce la governance vota il Parlamento. Il tema non è la competenza, bisogna stare nel Consiglio di amministrazione sapendo chi si vuole rappresentare”*.

Il Segretario Nazionale del Pubblico impiego CISL FP ha continuato sulla questione, introducendo anche il tema dell'innovazione all'interno della pubblica amministrazione: *“Quali sono i servizi innovativi che la pubblica amministrazione darà? Si parla tanto di innovazione, per farlo davvero bisogna aggiornare le competenze dei dipendenti, ma non viene in mente a nessuno. Con la formazione di oggi non si può fare. Per migliorare davvero le condizioni di lavoro abbiamo bisogno di rappresentanza dei consigli di amministrazione, non necessariamente di chi fa sindacato, ma rappresentanti dei lavoratori. Per anni il pubblico impiego è stato svalutato, e l'organizzazione è cambiata per mano dei tecnici, ma sappiamo che tutti dipendono da qualcuno”*.

Petriccioli poi, tra i diversi temi, ha trattato anche la questione del fisco: *“I lavoratori dipendenti e i pensionati – commenta il Segretario – portano il 92% delle entrate. La riforma del fisco parte da qui. Chiediamo al governo un confronto su questo”*.

Alla fine dell'assemblea abbiamo intervistato il Segretario Petriccioli, che ci ha fatto il punto su diverse questioni:

Segretario, abbiamo visto la Cisl Fp impegnata nelle mobilitazioni territoriali, avviate dal segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, unitamente a Cgil e Uil. Può dirci di più?

Sì, come CISL FP ci siamo convintamente uniti alla mobilitazione di Bologna, di Milano e saremo presenti a quella di Napoli, perché sosteniamo le richieste avanzate al Governo e al sistema delle imprese dalle confederazioni Cisl, Cgil e Uil. Non c'è più tempo da perdere: dobbiamo innescare, dal basso, un grande cambiamento su politiche industriali, economiche, sociali e occupazionali. Come Cisl, in forza di un modo di fare sindacato partecipativo e riformista, abbiamo consegnato al Governo la necessità di intervenire sull'inflazione, rinnovi dei contratti nazionali pubblici e privati e una complessiva riforma del fisco che abbia l'obiettivo di irrobustire le buste paga e le pensioni, andando a tassare extraprofiti e rendite finanziarie. Il Governo ha ora l'opportunità di aprire un dialogo vero dopo l'attendismo di questi mesi.

Segretario, quella di oggi è stata un'assemblea importante e partecipata che rilancia il protagonismo della Cisl Fp nell'ente. Quali sono gli obiettivi della Cisl FP?

Io sono un dipendente dell'Inps. La storia delle relazioni sindacali nel nostro ente parla più di quanto possa fare io. La Funzione Pubblica della Cisl è, storicamente, il sindacato più radicato e rappresentativo all'interno del più grande ente previdenziale d'Europa e che costituisce, per sua natura, la colonna portante del welfare nazionale. Nei suoi 125 anni di storia però sono intercorsi numerosi cambiamenti, basti pensare che solo 20 anni fa l'Istituto offriva qualche decina di

prestazioni. Oggi le lavoratrici e i lavoratori dell'Inps gestiscono oltre 400 prestazioni diverse, erogando servizi in un contesto ordinario a circa 42 milioni di utenti. Sono cifre enormi che rafforzano le nostre richieste: chiediamo, per le donne e gli uomini dell'ente, valorizzazione economica delle esperienze e delle competenze, percorsi di formazione continua e l'assunzione di nuovo personale qualificato da affiancare ai colleghi più esperti.

Come cambierà la Pa nel futuro, considerata la grande fuoriuscita per pensionamenti prevista nei prossimi anni?

La Pa cambia se c'è la volontà da parte dei decisori pubblici di innescare questo cambiamento. Ma per farlo abbiamo bisogno di contrattare un grande piano industriale per la pubblica amministrazione che per noi, come Cisl Fp, vuol dire prioritariamente decidere cosa devono fare le Pubbliche Amministrazioni in questo Paese e come lo devono fare. Il mondo del lavoro ha subito una rivoluzione copernicana, determinata dallo sviluppo dei fattori tecnologici prima e dall'emergenza pandemica poi: è cambiata l'organizzazione degli uffici, sono emerse nuove opportunità dallo smartworking, dal telelavoro e dal lavoro da remoto; così come sono cambiate le necessità dei cittadini.

In passato la politica ha risposto in modo miope con tagli lineari alla spesa per il personale, blocchi del turnover, blocchi della contrattazione ed esternalizzazione di servizi. Queste scelte hanno generato clientele, inefficienze, impossibilità strutturali ad erogare servizi che rispondano alle effettive necessità dei cittadini, perdita di know how delle Pa e impoverimento delle dotazioni organiche e strumentali negli Enti. Come Cisl Fp abbiamo chiaro che è un problema che non si risolve dall'oggi al domani ma, a partire da oggi, serviranno non meno di 500.000 nuove assunzioni per rimettere tutte le pubbliche amministrazioni centrali e locali al centro del sistema Paese.

In merito alla contrattazione, si è chiuso il triennio 2019-2021 e ci si attendono risposte dall'esecutivo. Qual è la posizione della Cisl Fp?

Abbiamo chiuso tutti i contratti pubblici di nostra pertinenza lo scorso anno, giungendo, con non pochi solleciti, alle firme definitive, in una tornata contrattuale che si è aperta nella precedente legislatura, con un altro esecutivo. Ci attendiamo dal nuovo governo un deciso cambio di passo, così come richiesto nelle piattaforme sindacali unitarie, in materia di rinnovi dei contratti pubblici. In questo senso, già dalle prime bozze di Bilancio, che prevediamo di avere tra le mani dopo l'estate, sapremo a quale stagione la Cisl Fp andrà incontro. Da questo punto di vista, la precedente finanziaria non ha dato le risposte attese dalle organizzazioni sindacali. Quello che posso garantire è che, come Cisl Fp, saremo pronti a tutte le iniziative utili a garantire, alle lavoratrici e ai lavoratori, gli adeguamenti normo-economici che spettano loro di diritto. La contrattazione non è una regalia ma è un obbligo stabilito dalla legge e serve, in questa stagione più di altre, a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari dall'inflazione e dal carovita.



PUBBLICO IMPIEGO

Cari Colleghi, sono ben lieto di esprimermi il **“Benvenuto”** da parte della Cisl Inps della Direzione Generale, vostra attuale sede di lavoro, di cui sono il Segretario.

Certamente avete avuto modo di conoscere **la Cisl Inps del nostro Coordinamento Nazionale** per il lavoro di supporto e informazione ai candidati del concorso da voi brillantemente superato. In tal senso, il responsabile del Coordinamento Nazionale Cisl Inps, **Paolo Scilinguo**, di concerto con la nostra Federazione Nazionale Cisl FP, ha cercato di fornire **“passo passo”** le notizie sullo svolgimento del concorso attraverso **“social”** o con appositi comunicati diffusi via e-mail. Ora che siete qui, conosciamoci meglio. La Cisl, che si è confermata ancora una volta **il primo sindacato dell’Inps**, grazie ai voti non solo degli iscritti, è sempre pronta a farsi carico delle tematiche e problematiche che riguardano il Personale dell’Istituto, incluse quelle dei **“neoassunti”**, con l’occhio attento **al buon funzionamento dell’Inps, al clima aziendale e soprattutto alla valorizzazione del suo “Capitale umano”**: Capitale umano che negli anni si è dimostrato essere il **quid pluris** del nostro ente. Questo Capitale si tutela e valorizza, non con populismi o fomentando divisioni tra i lavoratori, ma attraverso la sottoscrizione di accordi con l’Amministrazione (talvolta firmati con coraggio anche **“in solitaria”** per la tutela del bene collettivo); la nostra storia ha dimostrato che abbiamo sempre ottenuto il migliore risultato possibile perseverando nel merito e resistendo quell’importante minuto in più necessario al raggiungimento dello scopo. Le innovazioni, con cui spesso bisogna confrontarsi nel merito, non sono catastrofi che mortificano la **“storia del lavoro”** in INPS, ma foriere solo della necessità di **“un diverso modo di lavorare**, lontane da ogni

antropologismo culturale. **La Cisl guida i cambiamenti con protagonismo responsabile che consente di sottoscrivere buoni accordi.**

Questo, in pillole, il nostro biglietto di presentazione che si implementa sia **con i servizi messi a disposizione dei lavoratori** Inps, come, solo per esemplificare, la Campagna Fiscale 2023 del CAAF Cisl per la compilazione certificata del mod. **“730”** (svolta in sede e completamente gratuita per gli iscritti), oltre agli altri adempimenti fiscali e sociali, sia **e soprattutto con la nostra assidua e costante presenza sui posti di lavoro.**

Vieni con noi, ti aspettiamo! A tal fine sono lieto di incontrarti

Il Segretario della Struttura Aziendale Sindacale CISL FP INPS DG
Federico Cenci

SE VUOI ESSERE INFORMATO ANCHE TRAMITE WHATSAPP SU TUTTE LE NEWS DELLA DG SCRIVIMI A QUESTO NUMERO 347/79.34.381

► **Via Ciro il Grande, n° 21 Roma**

Piano quarto – Stanza 445 • tel. 06 5905 3581

► **Via Aldo Ballarin, n° 42 Roma**

Piano terra - Stanza CT04 • tel. 06 5905 8043





la **CURA** della **PERSONA**,
il **VALORE** del **LAVORO**



APERTURA LAVORI

Ignazio Ganga
Segretario Confederale CISL

INTERVENGONO

Emilio Didonè
Segretario Generale FNP CISL

Maurizio Petriccioli
Segretario Generale CISL FP

Benedetto Magliozzi
Segretario Generale CISL MEDICI

Massimiliano Fedriga
*Presidente della Conferenza delle
Regioni e delle Province autonome*

Marina Elvira Calderone
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Orazio Schillaci
Ministro della Salute

CONCLUDE

Luigi Sbarra
Segretario Generale CISL

MODERA

Giuseppe De Filippi
Giornalista - Vice Direttore Tg5

ore 9.30

Roma - 14 luglio 2023
AUDITORIUM DEL MASSIMO

www.cisl.it     



SOLIDARIETÀ PER LE POPOLAZIONI COINVOLTE DALL'ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA E NELLE MARCHE

**CONTRIBUISCI AL FONDO DESTINATO ALLE POPOLAZIONI DELLE ZONE
COLPITE DALL'ALLUVIONE DELL'EMILIA ROMAGNA E DELLE MARCHE**

PER DONAZIONI: **SOLIDARIETÀ POPOLAZIONI ALLUVIONATE
EMILIA ROMAGNA E MARCHE**

INTESTAZIONE: **CGIL CISL UIL**

IBAN: **IT26U0103003201000005800010**

BIC: **PASCITM1RM1** CAUSALE: **"EMERGENZA ALLUVIONE"**

**In seguito ai gravissimi eventi
alluvionali che hanno colpito
l'Emilia Romagna e alcuni territori
delle Marche Cgil Cisl Uil
hanno predisposto una raccolta
fondi attraverso un conto
corrente unitario**

Le donazioni potranno effettuarsi
sul seguente conto corrente intestato a
*CGIL CISL UIL SOLIDARIETÀ POPOLAZIONI ALLUVIONATE
EMILIA ROMAGNA E MARCHE*

IBAN IT 26U0103003201000005800010.
Per bonifici effettuati all'estero
BIC: PASCITM1RM1

PUBBLICO IMPIEGO

Dichiarazioni Fiscali 2023

Modello 730/2023

Dichiarazione sostitutiva Unica ai fini ISEE

Il servizio del Caf gratuito per gli iscritti ed in convenzione per i loro familiari, è già attivo, con la presenza in sede di un incaricato del CAF CISL LAZIO.

Fino al 15 giugno dalle 09:00 alle 13:00 il mercoledì e il giovedì.

Porta con te la dichiarazione del 2022 per facilitare la procedura e le copie dei documenti per fare quella del 2023.

PUOI PRENOTARTI TELEFONANDO AI NUMERI:

0659053581 - 4113 - 8589 - 8043 - 3477934381

È POSSIBILE PRENOTARSI ANCHE INVIANDO UNA EMAIL A dgcisl@inps.it

Il Segretario della Struttura Aziendale Sindacale CISL FP INPS DG
Federico Cenci
347/7934381

Notizia flash

La Corte dei Conti ha registrato ieri il DPCM dell'11 maggio 2023 recante autorizzazioni ad avviare procedure di reclutamento e ad assumere unità di personale in favore di varie pubbliche amministrazioni. Tra queste amministrazioni, com'è noto, c'è l'INPS con assunzioni programmate per il personale di diverse qualifiche (Dirigenti, Medici, Professionisti, Funzionari e Assistenti) cui si aggiungono le progressioni verticali per il personale in servizio sia verso l'area dei Funzionari (ex Area C) che verso l'area degli Assistenti (ex Area B): il DPCM comprende anche l'autorizzazione allo scorrimento, per 719 unità di personale, della graduatoria del concorso pubblico, per titoli ed esami, a 1858 posti di consulente protezione sociale. Attendiamo adesso la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, e le successive determinazioni che saranno adottate dal futuro commissario straordinario dell'Istituto, per l'attuazione del DPCM.

Dpcm 11 maggio 2023 - Reclutamento e assunzione di personale in favore di varie PA

(Registrato dalla Corte dei Conti il 30 maggio 2023 al n. 1603)

Per le tabelle si consulti il PDF

[Dpcm 11 maggio 2023 \(PDF\)](#)



PRODOTTI PER L'INFANZIA

La riduzione dei prezzi è ancora un miraggio



Nonostante il taglio dell'Iva dal 22% al 5% per l'anno 2023, come stabilito dalla Legge di Bilancio, stentano ancora a farsi sentire le attese riduzioni dei prezzi dei prodotti per l'infanzia e precisamente di pannolini e seggiolini auto. È questa la conclusione dei lavori della seconda riunione della "Commissione di allerta rapida per il monitoraggio dei prezzi" tenutasi presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Vediamo più nel dettaglio.

I dati di marzo 2023

La Commissione ha rilevato una situazione non uniforme con variazioni eterogenee dei prezzi a livello territoriale, quali:

- **pannolino aperto: -4,9% tra marzo e dicembre.**
La riduzione è risultata più accentuata nelle regioni del Centro, del Nord-est, in Puglia e in Valle d'Aosta
- **pannolino a mutandina: -2,9% tra marzo e dicembre.** Non si rilevano riduzioni, ma aumenti rispetto a dicembre 2022 nelle seguenti regioni: Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise e Sicilia
- **seggiolini auto: -2% tra marzo e dicembre.**
Liguria e Friuli Venezia Giulia sono le regioni che mostrano le più alte riduzioni.

Anticipazioni dei dati di aprile 2023

Dai primi dati del mese di aprile risultano alcune ulteriori riduzioni, anche se purtroppo gli indici dei prezzi di aprile dei prodotti interessati sono più alti di quelli di febbraio, mese in cui si era verificata la maggiore diminuzione degli indici. Per di più, nel mese di aprile si è accentuata l'eterogeneità dei prezzi nelle varie regioni.

Composizione della Commissione

La Commissione è composta dai seguenti soggetti: Ministeri MEF, MASAF, MASE, MIT, Guardia di Finanza, Istat, Unioncamere, rappresentanti del CNCU (Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti, di cui fa parte Adiconsum), rappresentante della Conferenza delle Regioni, Banca d'Italia, Antitrust, IVASS, Consob, Agenzia delle Entrate, rappresentanze dell'industria e produzione (Confindustria, Assogiocattoli), rappresentanti della distribuzione e del commercio (GDO, Confcommercio, Confesercenti, Federfarma, Assofarm, Unaftisp e Federfardis).

Prossima riunione

La prossima riunione della Commissione si terrà nel mese di settembre, includendo nel paniere monitorato anche altri prodotti per l'infanzia comparabili, ma che non hanno subito una riduzione dell'IVA.

LA RICETTA ELETTRONICA

Il DDL Semplificazioni prevede la sua definitiva adozione

Il Consiglio dei Ministri dell'11 maggio scorso ha approvato un disegno di legge delega per semplificare alcuni procedimenti amministrativi tra cui quelli relativi alla sanità, tra cui importanti novità relative alla ricetta elettronica. Vediamo di che si tratta.

Le novità in materia di ricette elettroniche

Varie sono le novità che riguardano le ricette dematerializzate oggetto del c.d. DDL Semplificazioni.

- digitalizzazione permanente di tutte le ricette mediche dei farmaci sia di quelli a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) che quando non lo sono
- possibilità per il medico di indicare in un'unica ricetta la posologia e il numero di confezioni per 12 mesi per i pazienti cronici
- ripetibilità illimitata delle prescrizioni farmaceutiche, terapeutiche, riabilitative e di presidi dei pazienti cronici o con patologie invalidanti.



ROTTAMAZIONE-QUATER

Ecco tutte le proroghe

Con un comunicato stampa, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha comunicato gli ultimi aggiornamenti in tema di rottamazione-quater. Vediamo di che si tratta.

Termine ultimo per la domanda di adesione

Nel comunicato, il Ministero annuncia la proroga di presentazione della domanda di adesione alla rottamazione-quater che passa dal 30 aprile al 30 giugno 2023, concedendo quindi ulteriori due mesi per aderire alla nuova definizione agevolata.

Termine per la comunicazione delle somme da pagare

Nel comunicato, il Ministero annuncia che conseguentemente alla proroga di presentazione della domanda di adesione, cambia anche la data entro cui l'Agenzia delle Entrate Riscossione comunicherà le somme da pagare, non più il 30 giugno, ma il 30 settembre 2023.

Termine per il pagamento

Nel comunicato, infine, il Ministero preannuncia che una prossima disposizione stabilirà la proroga della data di pagamento della prima o unica rata che passerà dal 31 luglio al 31 ottobre 2023.

BONUS VISTA

Quando si può richiedere



Istituito con la Legge di Bilancio 2021, finalmente sarà possibile richiedere il bonus vista attraverso la piattaforma web dedicata. Ma come funziona? Vediamo i dettagli di seguito.

Che cos'è il bonus vista

Il bonus vista è una misura di sostegno per le famiglie che sono in difficoltà economica e non hanno la possibilità di acquistare un paio di occhiali da vista o di lenti a contatto correttive.

Importo del bonus vista

L'importo è di 50 euro.

Criteri per usufruire del bonus vista

Essere in possesso di una DSU valida riferita ad un ISEE non superiore a 10.000 euro.

Come richiedere il bonus vista

Si può richiedere dalle ore 12.00 del 5 maggio p.v. per tutto il 2023, salvo esaurimento fondi, accedendo alla piattaforma dedicata tra-

mite SPID (livello e o superiore) o CIE 3.0 o CNS (Carta nazionale dei Servizi).

Bonus vista: voucher o rimborso

Il bonus vista si può ricevere sotto due forme: voucher o rimborso.

Voucher

Contestualmente alla richiesta del bonus, si riceve un voucher, spendibile entro 30 giorni in un'unica soluzione (non è previsto il resto nel caso l'acquisto sia al di sotto dei 50 euro).

Rimborso

Se invece gli occhiali da vista o le lenti a contatto correttive sono stati acquistati dal 1° gennaio 2021 fino al 4 maggio 2023, si potrà richiedere un rimborso entro il 3 luglio 2023. La richiesta di rimborso potrà essere modificata nei primi 7 giorni, ma diviene definitiva a partire dall'ottavo giorno.

Quante volte si può richiedere il bonus vista

Si può richiedere una sola volta per ogni membro del nucleo familiare a cui è riferito l'ISEE.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici

di TULLIO PIRONE

I principi della legge delega

Il nuovo Codice dei contratti pubblici è il risultato del conferimento della delega al Governo di cui all'art.1, della legge 21 giugno 2022, n.78. La legge delega dava atto dell'esigenza di adeguare la disciplina dei contratti pubblici *"al diritto europeo e ai principi espressi dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e delle giurisdizioni superiori interne e sovranazionali"*. Più in particolare, la delega voleva: assicurare l'apertura alla concorrenza ed al confronto competitivo tra gli operatori economici e che fossero riviste le competenze dell'Autorità nazionale anticorruzione, rideterminando, al contempo, la disciplina in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti anche al fine di conseguire la loro riduzione numerica. La delega disponeva anche che fosse favorita la partecipazione alle gare delle micro e piccole imprese premiando l'aggregazione d'impresa e semplificando la disciplina applicabile ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture quando inferiori alle soglie di rilevanza europea.

La legge delega aveva poi disposto che il Governo, nell'esercitarla, provvedesse a rendere più snelle le procedure finalizzate alla realizzazione di investimenti in tecnologie verdi e digitali e prevedesse altresì l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di inserire nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti un regime obbligatorio di revisione prezzi al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva.

La legge di delegazione aveva anche richiesto che fosse prevista la facoltà per le stazioni appaltanti di riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto o concessione a operatori il cui scopo princi-

pale fosse l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità ed aveva disposto di promuovere il ricorso delle stazioni appaltanti verso forniture e misure atte a garantire il rispetto di criteri ambientali minimi ed il rispetto dei diritti dei lavoratori. Un altro punto importante è che nella legge di revisione fosse contemplato il divieto di prestazioni gratuite di attività professionali e quello della riduzione dei tempi delle procedure di gara nonché la razionalizzazione e semplificazione delle cause di esclusione unitamente alla rivisitazione e semplificazione della normativa in materia di programmazione e localizzazione di opere pubbliche.

Un'altra novità del contenuto della legge delega è che fosse previsto, per il personale interno alle amministrazioni, la sottoscrizione di polizze assicurative per le coperture dei rischi professionali con oneri a carico delle amministrazioni stesse e che fossero semplificate le procedure relative alla fase di approvazione dei progetti in materia di opere pubbliche. Si determinava, poi, che fosse ridefinita, nel rispetto dei principi di trasparenza e concorrenzialità, la specificità dovuta ai contratti di ricerca e sviluppo e facilitato il sistema di qualificazione degli operatori valorizzando criteri di verifica formale e sostanziale delle tecniche professionali. Si voleva, inoltre, che fossero rideterminate le ipotesi in cui le stazioni appaltanti potessero ricorrere ad automatismi nella valutazione delle offerte ed i casi in cui fosse loro possibile ricorrere, ai fini dell'aggiudicazione, al solo criterio del prezzo o del costo. Sempre in omaggio al principio della trasparenza con la delega voleva che fosse rideterminata la disciplina delle varianti in corso d'opera nonché la disciplina relativa

ai servizi sociali e della ristorazione ospedaliera. Infine, punto saliente della delega era che si procedesse a determinare un forte incentivo al ricorso a procedure flessibili quali il dialogo competitivo, il partenariato per l'innovazione, le procedure per l'affidamento di accordi quadro e le procedure competitive con negoziazione¹.

Il perché della riforma del Codice degli appalti

Tanto ricordato, ci si chiede perché proprio adesso un nuovo Codice degli appalti tenuto conto che quello adottato con il D.lgs. n.50/2016 è un Codice recente ed ancora rispondente alla Direttiva 2014/24/UE che ne ha determinato i confini². Perché, verrebbe da dire, "ce lo chiede l'Europa" o, per meglio dire, lo impone il rispetto degli impegni che il nostro Paese si è assunto quando ha presentato il PNRR (d.l. 31 maggio 2021, n.77, conv. in legge 29 luglio 2021, n.108). In base al PNRR, infatti, uno dei punti chiave delle riforme che il nostro Paese si è impegnato ad attuare è proprio quella della riscrittura del Codice degli appalti la cui nuova adozione mira proprio ad *"evitare l'avvio di procedure di infrazione da parte della Commissione europea e di giungere alla risoluzione delle procedure avviate"* (si veda la conseguente Legge delega n.78, del 21 giugno 2022).

In particolare, il PNRR, quale atto di impegno dell'Italia nei confronti dell'Unione, ha previsto la *"Riduzione e razionalizzazione delle norme in materia di appalti pubblici e concessioni"* ma, anche, una nuova *"Previsione della disciplina applicabile ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, nel rispetto dei principi di concorrenzialità e trasparenza"* e la *"Individua-*

1 L'art. 1 della legge delega 21 giugno 2022, n.78 ha poi determinato anche altri obiettivi quali: la razionalizzazione anche tramite contratti-tipo e l'estensione delle forme di partenariato pubblico-privato di modo da rendere queste procedure attrattive per gli investitori professionali; la precisazione delle cause che giustificano la stipulazione di contratti segregati o che seguano particolari misure di sicurezza; la revisione delle garanzie fidejussorie per la partecipazione e l'esecuzione di contratti pubblici; l'individuazione dei contratti pubblici esclusi dall'applicazione delle direttive europee; l'individuazione di ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono affidare congiuntamente progettazione ed esecuzione dei lavori; determinare il divieto della proroga dei contratti di concessione fatti salvi i principi europei in materia di affidamento in house; razionalizzare la disciplina dell'affidamento da parte dei concessionari; rideterminare la disciplina dei meccanismi sanzionatori e premiali finalizzati a incentivare la tempestiva esecuzione dei contratti pubblici.

2 La Direttiva 2014/24 UE nel considerando 4, paragrafo 1, prescrive che *"La presente direttiva stabilisce norme sulle procedure per gli appalti indetti da amministrazioni aggiudicatrici, per quanto riguarda appalti pubblici e concorsi pubblici di progettazione il cui valore è stimato come non inferiore alle soglie stabilite all'articolo 4"*.

zione espressa dei casi nei quali è possibile ricorrere alla procedura negoziata senza precedente pubblicazione di un bando di gara” nonché la “Revisione della disciplina del subappalto” ed il “Tendenziale divieto di clausole di proroga e di rinnovo automatico nei contratti di concessione” (si vedano pagg.69-71 del PNNR rinvenibile sul sito www.governo.it).

Il vecchio codice di cui al D.lgs. 18 aprile 2016, n.50 e le modifiche del D.lgs. 19 aprile 2017, n.56

È utile ricordare, per completezza di indagine, le modifiche che il vecchio Codice del 2016 ha subito durante la sua vigenza. Anzitutto, come si noterà, la disciplina di cui al D.lgs. n.50/2016 ha avuto vita molto breve posto che la sua vigenza è durata meno di sette anni e le modifiche al suo testo, oltretutto, sono intervenute quasi subito. Basti pensare, al riguardo, alla fondamentale disciplina modificativa dovuta al D.lgs. 19 aprile 2017, n.56 che ha provveduto a riscrivere decine di articoli del codice originario. Vediamo i capisaldi della riforma di quell'anno.

Tra le modifiche più rilevanti c'è stata quella della possibilità per le Stazioni appaltanti di procedere all'affidamento diretto anche senza consultazione di due o più operatori economici. Per affidamenti di importo pari o superiore a 150.000 euro, ma inferiori ad 1 milione, si stabiliva che fosse possibile procedere mediante procedura negoziata con consultazione di almeno quindici operatori economici (e non più dieci); nei mercati elettronici per affidamenti di importo inferiore ai 40.000 euro si era stabilito che l'assenza dei motivi di esclusione fosse effettuata su un campione significativo durante la fase di ammissione; si stabiliva (art.23) ai fini della programmazione triennale di lavori pubblici nonché nei concorsi di progettazione e di idee, che il progetto di fattibilità fosse redatto in una unica fase di progettazione e nel caso di elaborazione in due fasi che fosse compito del progettista quello di individuare le possibili soluzioni alternative; inoltre, si prevedeva che il RUP (art.31) fosse individuato per ogni singola procedura di concessione o di appalto nell'atto di adozione o in quello di aggiornamento dei programmi di acquisto biennale di beni o servizi o nel programma triennale dei lavori pubblici.

Si prevedeva anche che (modificazioni all'art.38) tra i parametri che qualificano

l'assolvimento degli oneri di comunicazione dai dati sui contratti di lavori, servizi e forniture vi fossero quelli individuati dall'Autorità Nazionale Anticorruzione. Si stabiliva, inoltre, (modifiche all'art.48) che le ipotesi di modificazione dei raggruppamenti trovassero applicazione anche nel caso in cui le modifiche soggettive si dovessero verificare in fase di gara. Si ampliavano poi le possibilità di ricorso all'appalto integrato nelle ipotesi in cui le innovazioni, anche tecnologiche delle opere da eseguire, fossero nettamente prevalenti rispetto all'importo dei lavori. Per quello che riguardava la commissione esaminatrice (modifiche all'art.77), si prevedeva che la Stazione appaltante potesse nominare alcuni componenti ad esclusione del Presidente nei contratti di servizi e per le forniture di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria previste all'art.35.

Per ciò che riguardava, poi, i motivi di esclusione dalla gara, ad integrazione delle altre ipotesi, veniva stabilito che l'operatore economico potesse essere escluso dalla gara per: false comunicazioni sociali; dichiarazioni o documentazioni non veritiere durante la procedura di gara e negli affidamenti di subappalto, o che, (lettera f ter) “l'operatore economico iscritto nel casellario informatico tenuto dall'Osservatorio dell'ANAC” potesse essere escluso “per aver presentato false dichiarazioni o falsa documentazione” e che il motivo dell'esclusione perdurasse “fino a quando opera l'iscrizione nel casellario informatico”. Per quello che riguardava il soccorso istruttorio (modifiche all'art.83) veniva reintrodotta l'obbligo per la società mandataria di possedere i requisiti di partecipazione e di eseguire le prestazioni in misura maggioritaria nel caso in cui essa facesse parte di una RTI. Si stabiliva che le eventuali carenze di elementi solo formali presenti nella domanda potessero essere sanate tramite il soccorso istruttorio della Stazione appaltante senza che vi dovesse essere il pagamento di una sanzione.

Le modifiche non si sono fermate qui. Dal quadro di sintesi, che si è cercato di evidenziare, appare certo che appena un anno dopo l'approvazione del Codice del 2016 si è sentita la necessità di apportare sostanziosi cambiamenti al testo base.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici: il D.lgs. 31 marzo 2023, n.36

Malgrado la direttiva appalti (2014/24 UE

del 26 febbraio) fosse già stata recepita nel Codice del 2016 e nonostante le modifiche poste al testo base nel 2017, il Governo, con il D.lgs. 31 marzo 2023, n.36 ha inteso dare esecuzione alla legge delega del 21 giugno 2022 n.78 inserendo importanti e numerose novità normative anche al fine di dare attuazione al PNNR. In tal modo il Codice dei contratti di oggi smette di essere solo la sintesi della disciplina dell'appalto e della concessione su beni pubblici, per divenire anche il Codice dei principi, così come disposto dall'art.4 di esso che vuole che le disposizioni del codice “si interpretano e si applicano in base ai principi” indicati negli articoli 1, 2 e 3 del testo medesimo. Vediamo in che modo.

Già una rapida verifica della nuova stesura fa cogliere come nel Libro I del Codice siano stati inseriti alcuni principi che nel vecchio Codice non erano presenti. Viene anzitutto introdotto (art.1) il “Principio del risultato” che è quello per il quale le stazioni appaltanti sono tenute a perseguire, quale obiettivo prioritario, quello “...dell'affidamento del contratto e della sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto possibile tra qualità e prezzo”. La novità non è da poco. Il principio del risultato sembra riecheggiare quanto già disposto dall'art.1, della legge n.241 del 7 agosto del 1990 secondo il quale “L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ...”. In questo senso il principio del risultato rappresenta non solo un nuovo principio cui le amministrazioni devono tendere ma, anche, ai sensi della legge sul procedimento amministrativo, uno dei “fini” che possono essere determinati di volta in volta dal legislatore e si pone quale vincolo all'agire libero della Pubblica amministrazione.

Ma il principio del risultato sembra anche, per lo meno nelle intenzioni del legislatore, avere una portata di rilievo ancora maggiore rispetto ai ben noti principi di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa. In questo senso il comma 3 dell'art.1 del nuovo Codice dei contratti è chiarissimo sul peso che deve avere il principio del risultato quale fonte della nuova contrattualistica pubblica quando dispone: “Il principio del risultato costituisce attuazione, nel settore dei contratti pubblici, del principio del buon andamento e dei correlati principi di efficienza, efficacia ed economicità” e, per di più, esso diventa un fine perseguito “nell'interesse della comunità e per

il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea" (art.1, comma 3 del nuovo Codice). Ed anzi, il principio del risultato costituisce l'attuazione del principio del buon andamento della pubblica amministrazione o, detto altrimenti, il buon andamento quale principio costituzionale ed i principi di efficienza, efficacia ed economicità trovano la loro attuazione proprio attraverso il perseguimento del risultato. Occorre, tuttavia, approfondire il tema e cercare di comprendere come si possa dare attuazione a tale principio, posto che, d'ora in avanti, una volta che la P.A. si sia determinata a bandire una gara, sarà necessario che essa tenga conto di questo nuovo principio normativamente imposto³.

In attesa che si esprima la giurisprudenza, e per evitare che esso possa diventare una disposizione priva di sostanza, si può ritenere che il risultato possa essere inteso quale affidamento del contratto al vincitore della selezione posta all'esito della procedura di evidenza pubblica che (ordinariamente) inizia con un bando di gara e termina con l'aggiudicazione di un contratto. Il principio del risultato individuato dal legislatore con il nuovo Codice dei contratti (d.lgs. 31 marzo 2023, n.36) inciderà, dunque, sull'agire libero della pubblica amministrazione ma sarà anche, ai sensi del quarto comma dell'art.1 del nuovo Codice, il "criterio prioritario per l'esercizio del potere discrezionale e per l'individuazione della regola del caso concreto..." da applicare. Quanto detto ha anche altre implicazioni.

L'evidenza pubblica che abbiamo conosciuto sinora quale espressione utilizzata per descrivere le fasi riferite alla scelta del contraente nei contratti pubblici sembra non bastare più. Non basta più ripetere che il "procedimento amministrativo che accompagna la conclusione dei contratti della pubblica amministrazione, indica appunto il fatto che questa fase deve svolgersi in modo da esternare l'iter seguito dall'amministrazione"⁴. Occorre, a questo punto, invece, prendere atto che nel provvedere la P.A. sarà vincolata ad un limite in più di prima:

quello "dell'affidamento del contratto e della sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto possibile tra qualità e prezzo" così come disciplinato dall'art.1, comma 1, del D.lgs. n.36/2023.

Tale principio non solo sarà, come detto, un criterio prioritario per l'esercizio del potere discrezionale ma, anche, per come si esprime il Codice, per individuare "la regola del caso concreto" (art.1, comma 4) e quale criterio per valutare la responsabilità del personale che svolge funzioni amministrative o tecniche nelle fasi della programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione dei contratti e per valutare la corresponsione della premialità prevista dalla contrattazione collettiva agli operatori che concretamente hanno lavorato all'affidamento del contratto (art.1, comma 4, lett. a) e b) del nuovo Codice).

Vi è anche un secondo principio che è stato inserito ex novo tra quelli generali che governano gli appalti pubblici. È quello della "fiducia" (art.2). Tale principio appare, con ogni evidenza, legato strettamente a quello già visto del "risultato" perché esprime il vincolo che deve poter legare Stazione appaltante ed i partecipanti alla gara. Se, infatti, il risultato da raggiungere è, in ultima analisi, l'"affidamento del contratto", così come vuole l'art.1, comma 1 del Codice n.36/2023, l'affidamento di esso non può essere perseguito se non rispettando la fiducia che, per di più, il Codice dispone debba essere "reciproca" tra operatore pubblico e soggetti privati partecipanti alla gara.

La fiducia, quale principio generale inserito nel nuovo Codice, deve produrre effetti sull'esercizio del potere tanto che, per un verso, l'azione concreta della P.A. deve essere legittima, trasparente e corretta e, per altro verso, deve, d'ora in avanti, poter valorizzare "l'iniziativa e l'autonomia decisionale dei funzionari pubblici" che devono poter compiere le loro "valutazioni" e le loro "scelte per l'acquisizione e l'esecuzione delle prestazioni secondo il principio del risultato" (art.2, comma 2 del nuovo Codice). Il principio chiarisce, c'è da credere defini-

tivamente, che il fine dell'amministrazione non è l'applicazione delle "regole" ma quello di tendere all'obiettivo del risultato da conseguire tramite valutazioni e scelte che dovranno privilegiare la rapidità delle procedure ed il rispetto della concorrenza.

Terzo ed innovativo precetto generale inserito nel Codice del 2023 è quello rubricato "Principio dell'accesso al mercato" contenuto nell'art.3. Si tratta di un indirizzo di ordine generale secondo il quale le stazioni appaltanti "favoriscono...l'accesso al mercato degli operatori economici" di modo che vengano rispettati concorrenza, imparzialità, non discriminazione, pubblicità, trasparenza e proporzionalità nella gestione delle procedure di gara. Dell'innovatività di questo principio, tuttavia, si può legittimamente dubitare tenuto conto che già il vecchio Codice (d.lgs. n.50, del 2016) aveva stabilito, in tema di trasparenza (art.29), che tutti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori per lavori, opere e forniture come pure le procedure di affidamento ed esecuzione dovevano essere pubblicati nella sezione denominata "Amministrazione trasparente".

Non solo. Il Codice del 2016 già conosceva i principi di concorrenza ed imparzialità tanto che l'art. 30 di esso così disponeva: "L'affidamento e l'esecuzione di appalti di opere, lavori, servizi, forniture e concessioni ai sensi del presente codice... si svolge nel rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività, e concorrenza" e, in aggiunta, stabiliva che "Nell'affidamento degli appalti e delle concessioni, le stazioni appaltanti rispettano, altresì, i principi di libera concorrenza, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, nonché di pubblicità con le modalità indicate nel presente codice". Per cui, a voler essere un po' critici, si potrebbe dire che sotto questo aspetto non c'è nulla di nuovo sotto il sole posto che gli stessi principi di trasparenza, tempestività, concorrenza, proporzionalità e pubblicità sono presenti in entrambi i Codici in esame.

Semmai, la novità vera risiede nel fatto che l'art.4 del nuovo Codice prevede che le di-

3 Il nuovo Codice degli appalti è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 marzo 2023, entra in vigore dal 1° aprile ma, le sue disposizioni, come disciplinato dall'art.229, acquistano efficacia dal 1° luglio dell'anno in corso. Si prevede, poi, un periodo transitorio che durerà sino al 31 dicembre durante il quale alcune disposizioni del "vecchio" codice del d.lgs.50/2016 dovranno essere ancora applicate unitamente al d.l.76/2020, (semplificazioni) ed al d.l. semplificazioni bis n.77/2021. Al dunque, per un periodo, vecchio e nuovo dovranno "convivere". Restano in vigore sino al 31 dicembre i seguenti articoli del D.lgs. n.50 del 2016: l'art.70 sugli avvisi di preinformazione; l'art.72 sulla redazione e modalità di pubblicazione dei bandi e degli avvisi; l'art.73 che dispone la pubblicazione a livello nazionale; l'art.127, comma 2, sulla pubblicità e avviso periodico indicativo "Gli enti aggiudicatori possono rendere nota l'intenzione di programmare appalti..." e, in ultimo, l'art.129, comma 4, in tema di bandi di gara ed avvisi relativi agli appalti aggiudicati. Inoltre, sino alla fine di quest'anno proseguono le pubblicazioni sulla piattaforma informatica del Ministero delle infrastrutture e trasporti riferito all'allegato B) del d.lgs. n.33 del 2013.

4 Elio Casetta, Manuale di diritto amministrativo, ventiduesima edizione, 593, Giuffrè editore.

sposizioni di esso si debbano interpretare alla luce dei principi individuati nei suoi articoli 1,2 e 3 e, dunque, alla luce dei principi del risultato, della fiducia e dell'accesso al mercato. Se ne ha, allora, che questi principi e la declinazione del principio di accesso al mercato, inteso come concorrenza, imparzialità e non discriminazione, non costituiscono più solo disposizioni generali ma, d'ora innanzi, interpretative. Per questo motivo, d'ora in poi, la valenza di questi principi sarà senza meno accresciuta perché essi diverranno regole d'interpretazione di tutte le disposizioni del Codice e non solo principi di ordine generale. Il tempo dirà sulla portata di essi riconosciuta dalla giurisprudenza⁵.

Si ricordi che il legislatore con l'art.30, comma 8 del Codice degli appalti n.50, del 2016 aveva disposto che per tutto quello che non era espressamente previsto dal Codice stesso nella fase di esecuzione si dovessero applicare le disposizioni del codice civile contenute nel Capo IV del libro delle obbligazioni (artt. da 1362 a 1371 cc)⁶. Ebbene, i principi interpretativi contenuti nel codice civile, come si è cercato di spiegare, saranno, d'ora in poi, solo una parte di quelli ai quali l'interprete dovrà ricorrere per comprendere la portata di futuri contratti di appalto. A tal proposito, infatti, occorre ricordare che la disposizione contenuta nell'art.4, del D.Lgs.n.36/2023 sembra, al contrario, imporre quali unici criteri interpretativi di futuri contratti quelli del risultato, della fiducia e dell'accesso al mercato. Il tempo ci potrà svelare quale interpretazione dovrà essere privilegiata.

Sul punto merita una qualche riflessione il richiamo predisposto dal legislatore con il successivo art.5 del nuovo Codice dei contratti che si rifà ai principi della buona fede e della tutela dell'affidamento. È, noto come la buona fede sia criterio generale di integrazione del contratto (art.1375 c.c.) e che esso oggi, da attenta dottrina, venga

definito quale *“criterio oggettivo affidato al giudice per verificare se, nel caso concreto, debitore e creditore (o ciascuno dei due contraenti) si siano comportati lealmente cooperando reciprocamente l'uno per soddisfare l'interesse dell'altro”*.

La buona fede si impone, per dirla diversamente, quale criterio di comportamento in modo che ciascuna parte sia tenuta a preservare gli interessi dell'altra in modo che ciascuna di esse sia tenuta a compiere quegli atti giuridici e materiali che si rendano necessari alla salvaguardia dell'interesse della controparte. Tale impegno solidaristico, dovuto all'applicazione della buona fede, trova il suo limite unicamente nella misura in cui tali atti non comportino un apprezzabile sacrificio a carico di una delle parti (Cass. 22 aprile 2014, n.9722). Tanto detto, occorre dire che la tutela della buona fede trova un suo campo di elezione nella tutela del legittimo affidamento che è enunciato, come si è accennato, nell'art.5 del nuovo Codice degli appalti. Si tratta del principio per il quale non sarà possibile alla Stazione appaltante revocare/annullare legittimamente atti sui quali l'operatore economico abbia fatto affidamento nel senso di averli considerati conformi al legittimo uso del potere. Per questo motivo, una volta che l'amministrazione pubblica, con atti o comportamenti, abbia indotto a ritenere l'operatore economico che quanto posto in essere da essa è conforme a legge, questi atti, quando oggetto di annullamento (giurisdizionale o in autotutela), saranno lesivi del principio dell'affidamento⁸. Il legittimo affidamento, al dunque, è il principio che presiede all'esercizio del potere discrezionale della pubblica amministrazione e consiste nell'interesse del privato alla tutela di una situazione che si è concretata nella realtà giuridica a seguito di atti o comportamenti della P.A. La violazione dell'affidamento porta sempre a responsabilità della

Stazione appaltante tranne nel caso in cui l'illegittimità dell'atto sia *“agevolmente rilevabile in base alla diligenza professionale richiesta ai concorrenti”* ma tale risarcibilità è limitata *“ai pregiudizi economici effettivamente subiti e provati, derivanti dall'interferenza del comportamento scorretto sulle scelte contrattuali dell'operatore economico”* (ex art.5, comma 3, del D.Lgs. n.36 del 2023)⁹.

L'analisi del nuovo Codice degli appalti pubblici deve necessariamente poter trattare, seppur brevemente, dell'art.6 il quale dispone che la pubblica amministrazione possa *“apprestare, in relazione ad attività a spiccata valenza sociale, modelli organizzativi di amministrazione condivisa, privi di rapporti sinallagmatici, fondati sulla condivisione della funzione amministrativa con gli enti del Terzo settore di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117”*. Il Terzo settore, si ricorderà, è l'insieme degli enti privati che perseguono, senza finalità di lucro, finalità solidaristiche o di utilità sociale o che promuovono e realizzano attività di pubblico interesse sia mediante forme di azione volontarie che scambiando beni o servizi. In questo senso, le pubbliche amministrazioni sono libere di concludere moduli organizzativi condivisi, ancorché privi di modelli rapporti sinallagmatici, proprio in attuazione di principi di solidarietà sociale che sono propri del Terzo settore¹⁰.

La norma in argomento tiene conto di un'evoluzione giuridica intervenuta in materia che consente agli enti di questo tipo di concludere accordi collaborativi con le pubbliche amministrazioni. In questo senso già le linee guida ANAC (n.32, del 20 gennaio 2016) consentivano la conclusione di *“accordi”* quale *“strumento giuridico mediante il quale il soggetto pubblico riconosce in capo all'organizzazione i requisiti necessari per il perseguimento di obiettivi di interesse pubblico, mette a disposizione di tale soggetto*

5 Sull'interpretazione del bando di gara che deve soggiacere alle regole dettate dall'art.1362 c.c. e ss.cc. si veda T.A.R. Lecce, Sez. I., sent.19 febbraio 2019, n.288.

6 Si veda in tema di interpretazione dei contratti in generale, Paladini, Renda, Minussi, in *“Manuale di diritto civile”*, 1540, IV edizione, Giuffrè Editore.

7 Sulla buona fede contrattuale si veda, ancora, Paladini, Renda, Minussi, in *“Manuale di diritto civile”*, 1561, IV edizione, Giuffrè Editore.

8 Il legittimo affidamento è, anzitutto, un principio di diritto internazionale privato e contenuto nelle norme UNIDROIT. Si tratta di norme accettate in ambito internazionale perché comuni alle tradizioni civilistiche di molti Stati. La loro portata interpretativa ha assunto notevole importanza di modo che esse costituiscono, ormai, norme interpretative in ambito nazionale quando vi siano lacune di valutazione delle norme di legge. In particolare, l'art.1.8 che si intitola *Nemo venire contra factum proprium*, dispone: *“una parte non può agire in modo contraddittorio rispetto ad un intendimento che ha ingenerato nell'altra parte, e sul quale questa ha ragionevolmente fatto affidamento a proprio svantaggio”*. Ciò rende chiaro che l'eventuale violazione dell'affidamento ingenerato, quando dovesse produrre un danno, espone la parte che lo ha violato al risarcimento del danno.

9 Il legittimo affidamento, si noti, entra a far parte del diritto europeo a seguito dell'attività creativa della Corte di Giustizia, la quale, con la sentenza Topfer del 1978 ha stabilito che *“il principio della tutela dell'affidamento fa parte dell'ordinamento giuridico comunitario”*.

10 La legge delega n.106, del 2016 definisce il Terzo settore come *“il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi”*.

le risorse necessarie per il perseguimento degli obiettivi predefiniti, controlla, verifica e valuta l'operato dell'organizzazione con riferimento all'attività affidata". Le convenzioni, quali moduli organizzativi, a ben vedere, hanno vita lunga. Esse erano già previste dalla legge n.266, del 1991 all'art.7, e disciplinavano il volontariato, mentre nella precedente legge n.383, del 1984 (art.30) si prevedeva la possibilità di accordi (convenzioni) riservati alle cooperative sociali.

Ad oggi il Terzo settore prevede una disciplina di carattere generale (art.56 del Codice del Terzo settore) che regola le convenzioni della P.A. per lo "svolgimento in favore di terzi di attività o servizi sociali di interesse generale". In particolare, gli accordi P.A.- Terzo Settore sono stati definiti avuto riferimento all'art.11, della legge n.241 del 1990 che dispone siano adottati "nel perseguimento del pubblico interesse...senza pregiudizio dei diritti dei terzi". La ratio è stata quella di sottrarre i soggetti appartenenti al Terzo settore alla disciplina dei contratti pubblici instaurando un regime speciale di legame con la pubblica amministrazione in virtù del valore sociale particolarmente rilevante degli scopi che caratterizzano tali organismi. D'ora in poi la normativa di riferimento per il Terzo settore sarà quella del Codice dei contratti pubblici che evidenzia (all'art.6) la possibilità di accordi molto ampi e, quando necessario, addirittura privi di sinallagma. Al dunque, nelle convenzioni la P.A. può liberamente definire le modalità del proprio intervento ed individuare i propri bisogni alla luce degli strumenti di programmazione già definiti, mentre sono rimessi alla responsabilità congiunta con tali organismi la realizzazione degli interventi inseriti nella convenzione. Si rammenta, in ultimo, che non possono per legge far parte del Terzo settore: partiti, sindacati e fondazioni bancarie.

Molto interessante è l'art.7 del nuovo Codice dei contratti rubricato: "Principio di auto-organizzazione amministrativa". Con l'articolo in argomento si dispone che le pubbliche amministrazioni possano organizzare in via autonoma: l'esecuzione di lavori, la prestazione di beni e servizi tramite

l'auto-produzione, l'esternalizzazione e la cooperazione nel rispetto della disciplina del Codice e del diritto dell'Unione.

Con quest'articolo viene stigmatizzato il principio per il quale le amministrazioni pubbliche sono libere (motivando adeguatamente) di affidare a società in-house lavori, servizi o forniture. Viene superata, in tal modo, la disciplina dell'ANAC (si veda la deliberazione del 8 settembre 2021¹¹) con la quale l'Autorità stabiliva, in materia di affidamenti in-house, non solo che prima di affidare concessioni di questo tipo fosse necessario rendere pubbliche la convenienza economica e sociale di quella scelta (in assenza della quale valutazione l'atto è da considerarsi illegittimo) ma, soprattutto, aveva stabilito che gli affidamenti in-house fossero "l'eccezione" e non "la regola" posto che, questo modo di concepire gli affidamenti, falsa (a dire dell'Autorità) la libera concorrenza tra gli operatori. Basti pensare, ricorda l'ANAC, per fare un solo esempio, che nella gestione dei rifiuti gli affidamenti in-house hanno sfiorato il 70% del totale e che gli enti locali hanno assegnato direttamente fino al 93% degli appalti procedendo con le gare solo per il 5% del totale degli affidamenti. D'ora innanzi, rispettati i principi di cui agli articoli 1 2 e 3 del nuovo Codice (principi del risultato, della fiducia e dell'accesso al mercato), le Stazioni appaltanti, pur dovendo motivare, "dando conto dei vantaggi per la collettività" ai sensi dell'art.7, comma 2, saranno invece libere di affidare direttamente alle loro società l'esecuzione di lavori o la prestazione di beni e servizi in "relazione al perseguimento di obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, qualità della prestazione, di celerità o di perseguimento di interessi strategici". Anche in questo caso occorrerà attendere la valutazione che ne farà la giurisprudenza, tuttavia sin d'ora, è chiaro che si tratta di una apertura enorme fatta dal legislatore verso l'affidamento diretto di lavori, servizi o forniture nei confronti delle società in house.

Mette conto, a questo punto, di segnalare una novità, all'apparenza innocua, inserita all'interno del nuovo Codice dei contratti. Si

tratta dell'art.8 di esso nel quale si dispone che "Nel perseguire la proprie finalità istituzionali le pubbliche amministrazioni sono dotate di autonomia contrattuale e possono concludere qualsiasi contratto, anche gratuito, salvi i divieti espressamente previsti dal codice e da altre disposizioni di legge". La norma richiama, senza dubbio, alla memoria l'art.1 bis della legge n.241/1990 il quale dispone l'uso del diritto privato da parte delle pubbliche amministrazioni quando non sia necessario adottare atti di natura autoritativa. Ebbene, la norma rende esplicito un percorso giurisprudenziale che ha prima di tutto dovuto comprendere se alla P.A. fosse consentito stipulare contratti atipici ai sensi del comma 2, dell'art.1322 c.c. A questo dubbio si è risposto che la P.A. ben può stipulare contratti atipici perché, come insegna il C.d.S. (sent. n.6073/2001), non può essere impedito ad una Pubblica amministrazione di utilizzare contratti atipici per regolare la propria attività (si trattava, nel caso di specie, di un contratto di sponsorizzazione). Per questo motivo il Supremo giudice amministrativo ha concluso che deve potersi ammettere per la P.A. la medesima autonomia negoziale che è propria dei privati. Ci si è poi chiesti se fosse possibile agire iure privatorum tra più pubbliche amministrazioni. Viene in rilievo, in questo caso, la disciplina dell'art.15 della legge n.241/90 che dispone la possibilità per le amministrazioni pubbliche di concludere "accordi per disciplinare lo svolgimento di attività di interesse comune". La giurisprudenza della Corte di Giustizia ha coniato due diversi modi di accordarsi tra pubbliche amministrazioni. Il primo sono gli affidamenti in house che poi possono essere tra loro distinti come partenariato di tipo "verticale o istituzionale" e di tipo "orizzontale"¹². La giurisprudenza interna ha chiarito che "le attività di interesse comune" disciplinate attraverso gli accordi della disciplina dell'art.15 possono riguardare persino "attività materiali da svolgere nell'espletamento di un pubblico servizio e direttamente in favore della collettività"¹³. L'attuale disciplina del Codice porta a superare qualsiasi ostacolo interpretativo evidenziando la massima apertura posto che

11 Si veda sul sito dell'Autorità, datato 22 settembre 2021, l'articolo: "Affidamenti in-house, è l'eccezione non la regola Nuove linee guida di Anac per favorire maggiore concorrenza".

12 Si ha il primo tipo quando "un'amministrazione si avvale, al fine di reperire determinati beni e servizi, ovvero per erogare alla collettività prestazioni di pubblico servizio, di soggetti sottoposti al suo penetrante controllo". Il secondo tipo ha come oggetto la cooperazione tra entità pubbliche finalizzata a garantire l'adempimento di una funzione di servizio pubblico comune a queste ultime.

13 C.d.S., sez. VI, 8 aprile 2001, n.1902.

la lettera della norma consente alle amministrazioni di concludere “qualsiasi contratto” senza vincoli di sorta (art.8, comma 1).

Il titolo II del nuovo Codice: ambito di applicazione e fasi dell'affidamento

Si sono visti, sinora, i principi che sono stati inseriti nel nuovo Codice dei contratti. Essi costituiscono, per molti versi, una novità perché alcuni di essi, quale quello del risultato o quello della fiducia, rappresentano certamente un'innovazione nella contrattualistica pubblica. A meno che, ovviamente, non si creda che già il vecchio Codice degli appalti del 2016 conteneva all'art.31, comma 8, la disposizione che imponeva che nella fase dell'esecuzione dei contratti dovessero applicarsi le disposizioni del codice civile, per ciò solo racchiudesse al suo interno anche principi quali quello della correttezza, imparzialità, buona fede ed affidamento che, come è noto, sono principi già patrimonio del codice comune. In effetti, occorre riconoscere che il principio del risultato si presenta, effettivamente, un *quid novi* rispetto al passato e quello della fiducia, teso a valorizzare le scelte decisionali dei funzionari pubblici, sembra avere quanto meno una portata più ampia rispetto al principio dell'affidamento di origine civilistica.

Occorre adesso ricordare alcuni articoli del Codice 2023 che hanno suscitato interesse. È il caso dell'art.14 che ha provveduto a riscrivere le soglie di rilevanza europea nella gestione dei contratti pubblici. Con il nuovo Codice la soglia per lavori e concessioni è stata rideterminata in 5.382.000 euro, mentre per gli appalti di forniture e servizi e concorsi di progettazione è di 140.000 euro, mentre è di 215.000 euro quella per gli appalti pubblici di forniture, servizi e progettazione per le amministrazioni sub-centrali. Soglie particolari sono poi previste poi in settori speciali. Una lettura del codice del 2016, all'art.35, potrà far verificare che le soglie di allora erano molto simili a quelle attuali.

Per venire alla parte del Codice che si occupa dei contratti di importo inferiore alle soglie europee il legislatore ha disposto (art.48, comma 1) che anche gli appalti sotto soglia siano soggetti ai principi previsti

dalla Parte I e II del primo libro del Codice e, dunque, ancora una volta, ai principi del risultato, della fiducia, di accesso al mercato, di buona fede, dell'affidamento e della solidarietà (parte I del Codice) nonché ai principi e diritti digitali e di trasparenza (parte II del Codice). Estende, poi, anche ai contratti di importo inferiore alle soglie europee, (quando non derogate) il rispetto delle altre disposizioni del Codice nonché del principio della rotazione degli affidamenti ad eccezione di quelli con importo inferiore ai 5.000 euro (art. 48, comma 4, ed art.49, comma 6).

Per quello che attiene poi alle procedure di affidamento deve ricordarsi che il legislatore con il nuovo Codice ha dato attuazione alla normativa emergenziale introdotta con il Decreto Semplificazioni (d.l. n.76/2000). In tal modo viene superata la soglia del vecchio Codice dei 40.000 euro per cui gli affidamenti diretti possono essere effettuati per importi inferiori ai 150.000 euro anche senza interpellare più operatori economici. Per la fornitura di servizi, invece, la soglia per l'affidamento diretto diviene di 140.000 euro (era di 150.000 euro e prevedeva la valutazione di almeno cinque operatori economici (si veda l'art.36, comma 2, lett. b del d.lgs. n.50/2016).

La procedura negoziata senza bando, (art.50, comma 1, lett. c), d) ed e)) trova applicazione: 1) per i lavori di importo da 150.000 euro ma inferiori ad 1.000.000 di euro previa consultazione di almeno 5 operatori; 2) per lavori da 1.000.000 di euro fino alle soglie europee previa consultazione di almeno dieci operatori economici; 3) per i servizi e le forniture per un importo da 140.000 euro e fino alle soglie europee previa consultazione di almeno cinque operatori. Le Stazioni appaltanti possono aggiudicare gli appalti

Il ruolo del Responsabile unico di progetto

Tra le novità che più stanno riscuotendo interesse vi è il nuovo ruolo disegnato dal legislatore per il RUP. Occorre ricordare, seppur sinteticamente, che il ruolo del RUP con il nuovo Codice (art.15), diviene “*responsabile unico di progetto*” e, non è più, come avveniva con il Codice 2016, responsabile del “procedimento” (art.31). Il RUP, nella nuova cornice normativa, interviene in tutte

le fasi della procedura e, dunque nella: programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione della gara. A voler leggere la relazione illustrativa di accompagnamento al Codice, ci si accorgerebbe che esso è responsabile di “progetto” perché i suoi compiti superano certamente la portata di cui all'art.6 della legge n.241/'90 che, come è noto, disciplina il responsabile del procedimento. Il Responsabile unico di progetto svolge compiti di responsabilità di ampia portata in una molteplicità di procedimenti eseguendo sia compiti amministrativi che compiti di diritto privato. La prova di quanto detto è data dal Codice stesso quando precisa che il Responsabile unico di progetto (Allegato 1.2 al Codice, art.4, comma 3) “...può svolgere, per uno o più interventi e nei limiti delle proprie competenze professionali, anche le funzioni di progettista o di direttore dei lavori”.

Egli, in particolare, (art.6, comma 2 dell'Allegato citato) è destinatario di una numerosa serie di compiti ed infatti tra i propri compiti ha quello di: formulare proposte e fornisce dati e informazioni; accertare la disponibilità di aree e di immobili; proporre alla stazione appaltante la conclusione di un accordo di programma quando necessita l'azione integrata e coordinata di diverse amministrazioni; proporre l'indizione di una conferenza di servizi; svolgere l'attività di verifica di progetti di importo inferiore ad un milione di euro; accertare ed attestare le condizioni che richiedono di non suddividere l'appalto; decidere i sistemi di affidamento di lavori, servizi e forniture, la tipologia del contratto da stipulare, il criterio di aggiudicazione da adottare; richiedere alla stazione appaltante la nomina della commissione giudicatrice nel caso di affidamento con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; provvedere all'acquisizione del CIG nel caso non vi sia un responsabile della fase di affidamento e, in ultimo, egli è responsabile degli adempimenti di cui alla legge n.190 del 2012 (art.1, comma 32) in tema di pubblicazione dei dati riferiti agli appalti.

La nuova dizione del RUP quale responsabile “di progetto” supera l'equivoco dovuto alla vecchia disposizione del Codice del 2016 che si riferiva alla responsabilità del singolo procedimento singolo per abbracciare una dizione molto più ampia che si riferisce all'intera progettualità posta in

campo dell'amministrazione precedente¹⁴. Il legislatore, ha dovuto prendere atto che il responsabile del procedimento non è mai stato, all'interno del Codice dei contratti, responsabile di un singolo procedimento ma, semmai, di una serie di attività che andavano ridisegnate partendo dalla realtà. Si è quindi trattato di adeguare il diritto alla oggettività conferendo un ruolo al RUP che materialmente corrispondesse a ciò che gli ha sempre fatto, owerosia, quello di soggetto che governa tutte le fasi del contratto pubblico. Tale visione del RUP, peraltro, appare essere certamente più in linea con i nuovi principi generali dettati dal Codice n.36/2023 e, anzitutto, con quello del risultato dettato nell'articolo 1 di esso. Fare del RUP un soggetto unico delle stazioni appaltanti consente al legislatore di poter determinare, ex art.15, comma 5 del Codice, che egli sia responsabile dell'assicurare *“il completamento dell'intervento pubblico nei termini previsti e nel rispetto degli obiettivi connessi al suo incarico”*.

Novità sono state anche previste per la nomina del RUP per cui, se pur è vero che egli è ancora nominato (preferibilmente) tra i dipendenti dell'unità organizzativa titolata alla spesa, deve però essere in possesso *“di competenze professionali adeguate”* (art.15, comma 2 del nuovo Codice). Viene precisato poi che l'incarico debba essere svolto obbligatoriamente e non possa essere rifiutato. È, il RUP che dovrà assicurare il completamento dell'intervento nei tempi previsti e degli obiettivi che sono stati individuati per il suo incarico.

Deve darsi conto del fatto, come rammentato dalla relazione illustrativa al nuovo Codice, che molto è stato tratto nella costruzione della disciplina odierna dalla sentenza della Corte costituzionale n.166, del 9 luglio 2019. Con tale arresto, il Giudice delle leggi ha avuto modo di confermare che è possibile che le Stazioni appaltanti possano nominare un responsabile per la fase di programmazione, progettazione, ed esecuzione e, se opportuno, un secondo respon-

sabile per la fase dell'affidamento. Si veda il punto 8.2 della sentenza nella quale la Corte ricorda che *“nell'ambito dell'unitario procedimento di attuazione dell'intervento”* le amministrazioni aggiudicatrici *“possono individuare sub-procedimenti senza che ciò incida sull'unicità del centro di responsabilità... La disposizione impugnata non è, dunque, in contrasto con il principio di responsabilità unica, posto dall'invocato art.31, comma 1, del nuovo codice dei contratti a tutela di unitarie esigenze di trasparenza e funzionalità della procedura di gara, preordinata alla corretta formazione della volontà contrattuale dell'amministrazione, e di accentramento del regime della responsabilità dei funzionari”*.

Inoltre, è interessante notare, a proposito della figura del RUP che, per quanto disciplinato dall'art.51, comma 1, del nuovo Codice, si prevede che nel caso di contratti sottosoglia da aggiudicare con il criterio dell'offerta più vantaggiosa, questi possa partecipare alla commissione esaminatrice anche nella qualità di presidente. Dall'allegato I.2, all'art.2, è possibile ricavare anche che: 1) il RUP deve essere dotato di competenze professionali *“adeguate”*; 2) quando i lavori interessino l'ingegneria o l'architettura deve essere un tecnico; 3) quando nella struttura non sia presente una figura professionale la competenza è del dirigente o del responsabile del servizio nel cui ambito rientra l'intervento da realizzare; 4) in tutti gli altri casi la stazione appaltante possa individuare il RUP anche tra i dipendenti *“... non in possesso dei requisiti richiesti”*.

Ancora una notazione: ai sensi dell'art.120 del nuovo Codice il RUP può autorizzare varianti senza una nuova procedura di gara nonché varianti onerose in corso d'opera o autorizzare lavori, servizi e forniture supplementari o il subentro di un *“nuovo”* soggetto che si sostituisca a quello originario aggiudicatario dell'appalto, purché *“le modifiche soggettive implicanti la sostituzione del contraente originario”* siano contenute in clausole *“chiare, precise e inequivocabili”*

oppure quando all'aggiudicatario succeda un altro operatore *“per causa di morte o insolvenza o a seguito di ristrutturazioni societarie”* o, in ultimo, quando la stazione appaltante assuma *“gli obblighi del contraente principale nei confronti dei suoi subappaltatori”*. Egli, per contro, ha però l'onere di dare immediata comunicazione all'ANAC (trenta giorni dal perfezionamento delle modifiche adottate ai sensi dell'art.11 dell'Allegato II.14, del Codice degli appalti).

Conclusioni

La materia degli appalti pubblici è certamente una di quelle in continuo divenire e le riforme al Codice intervenute in questi anni sono lì a dimostrarlo. Il nostro Paese con il PNRR si è impegnato, tra le tante riforme, a semplificare la materia degli appalti pubblici e, con essa, ad accelerare i tempi per la scelta del contraente. L'impegno è anche quello di ridurre il numero degli oneri documentali ed economici a carico dei soggetti partecipanti alle procedure di evidenza pubblica. Un ruolo fondamentale sarà giocato dai *“Responsabili unici di progetto”* che hanno acquistato in poteri ma, anche, in responsabilità verso l'amministrazione di appartenenza e, più in generale, verso il Paese. Il principio del risultato dettato dall'art.1 del Codice inteso come affidamento del contratto e della sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto possibile tra qualità e prezzo ci dirà se l'obiettivo promesso all'Europa è stato mantenuto.

¹⁴ Per una efficace sintesi del ruolo rivestito dal RUP si veda Corte di appello di Messina, sez. II, 24 agosto 2022, n.540 che nel suo arresto così scrive: *“La figura del responsabile del procedimento nella pubblica amministrazione è stata introdotta per la prima volta in campo amministrativo con l'emanazione della L. 241 del 1990 nella quale viene infatti individuato per ciascun procedimento amministrativo attivato da ciascuna unità organizzativa della pubblica amministrazione un soggetto che ne fosse responsabile. Successivamente con l'entrata in vigore della L. n.109 del 1994 (cd. Legge Merloni) venne introdotta la figura del responsabile del procedimento tecnico-amministrativo relativo alla programmazione, progettazione, esecuzione e collaudo delle opere pubbliche. In questo frangente venne stabilito che il responsabile del procedimento tecnico-amministrativo dovesse avere necessariamente competenze tecniche. Vi è pertanto un aumento delle responsabilità in capo al soggetto individuato per il quale sono state altresì dettagliate le competenze necessarie allo svolgimento dell'incarico. Le successive modifiche legislative con l'entrata in vigore del D.L.vo n.163 del 2006 prima e del D.L.vo n.50 del 2016 poi, aggiornato con il decreto correttivo D.L.vo n.56 del 2017, hanno aumentato in modo esponenziale sia i compiti sia le responsabilità del responsabile unico del procedimento estendendone gli incarichi, inizialmente affidati per appalti e concessioni di lavori, anche agli appalti e concessioni di forniture e di servizi. Il ruolo del rup, consolidato dalla normativa vigente, ha introdotto importanti innovazioni in materia, attribuendo una maggior rilevanza a tale figura sin dalle fasi iniziali di selezione e definizione dei progetti e rimodulando il suo operato secondo principi efficientistici e manageriali;...”*

TEATRO ORIONE DI ROMA



PRESENTA

EVENTO ORGANIZZATO
A SOSTEGNO DI



DEL NOSTRO PEGGIO

Scritto da
MATTEO INSEGNO

diretto da
PINO INSEGNO e ROBERTO CIUFOLI

**PINO
INSEGNO**

**Roberto
CIUFOLI**



Venerdì 13 ottobre 2023

ORE 18:00 21:00 (SALVO REPLICHE)


Sabato 14 ottobre 2023

ORE 16:00 18:30 21:00 (SALVO REPLICHE)

DOMENICA 15 ottobre 2023

ORE 16:00 18:30 (SALVO REPLICHE)

le modalità di ammissione per il pubblico sono le seguenti:
ore 16:00 posto unico: € 20.00 - ore 18:00 posto unico: € 25.00
ore 18:30 posto unico: € 25.00 - ore 21:00 posto unico: € 30.00

 **06.87931715**

 roma1@lagentiateatrale.com

www.lagentiateatrale.com

 **Agenzia Teatrale Gema Ticket**

 **@agenziagematicket**

Foto: Jody



a sostegno di:

è lieta di invitarVi all'evento che si terrà il:

VENERDI 13 OTTOBRE ore 18:00 / 21:00
SABATO 14 OTTOBRE ore 16:00 / 18:30 / 21:00
DOMENICA 15 OTTOBRE ore 16:00 / 18:30

ore 16:00 **POSTO UNICO** € 20,00
 ore 18:00 / 18.30 **POSTO UNICO** € 25,00
 ore 21:00 **POSTO UNICO** € 30,00

PINO INSEGNO E ROBERTO CIUFOLI

porteranno in scena la commedia:

“DEL NOSTRO PEGGIO”

Regia di Matteo Insegno

presso il TEATRO ORIONE di Roma

La sua partecipazione è veramente fondamentale perchè grazie all'acquisto anche di un solo biglietto, contribuirà alla buona riuscita dell'iniziativa.

Info e Prenotazioni: L'AGENZIA TEATRALE 06.87931715

<https://www.facebook.com/AgenziaTeatraleGemaTicket/> • www.agenziateatralegematicket.com
 La Caramella Buona • 0522439625 Reggio Emilia • www.caramellabuona.org

Del nostro peggio

Un divertentissimo spettacolo scritto da Matteo Insegno, interpretato da 2 attori che hanno segnato la storia della comicità degli ultimi 40 anni. Uno spettacolo allegro e divertente che porterà lo spettatore a godersi ancora una volta queste bellissime serate a teatro in compagnia de L'Agencia Teatrale GeMa Ticket.

La caramella buona

La Caramella Buona è un'organizzazione fondata il 14 gennaio del 1997 da Roberto Mirabile, suo presidente, con atto notarile del notaio Giovanni Gianluca Aricò.

E' convenzionata con il Ministero della Giustizia, Legge 67/2014 e Legge 120/2010 ed è riconosciuta Ente Formatore del prestigioso Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri.

Ha sede nazionale e legale a Reggio Emilia, sedi ad Acuto (FR) e Milano. In Emilia e nel Lazio sono operative le Case Buone, appartamenti di prima accoglienza gratuita per donne e bambini vittime di violenza.

Dal 2003 l'Associazione è riconosciuta Parte Civile ed esercita la Tutela della Parte Lesa nei maggiori processi penali nei Tribunali italiani: procedimenti tutti vinti, a carico di sex offender (pedofili e stupratori) ottenendo la condanna al carcere degli imputati. Attualmente La Caramella Buona Onlus ha ottenuto un totale di 200 anni di condanne al carcere + 1 ergastolo, nei procedimenti seguiti direttamente dai propri avvocati. La Onlus vede certificato il proprio concreto impegno a tutela dei minori e delle donne, anche con numerosi riconoscimenti delle più alte Istituzioni nazionali ed estere, fra le quali citiamo, come esempio: i premi speciali (medaglie) dei Presidenti della Repubblica Napolitano e Mattarella, i patrocini di Camera e Senato, il premio internazionale della charity NATO a Bruxelles.

Fra i nostri qualificati sostenitori, segnaliamo il Comando Generale della Guardia di Finanza a Roma, dove teniamo periodicamente un evento di eccezionale livello, riportato su questo sito in apposita sezione.

La Caramella Buona Onlus collabora attivamente, nel rispetto dei ruoli, con la Magistratura e le Forze dell'Ordine. Il gruppo di esperti dell'Associazione applica un rigido e collaudato Protocollo operativo per la valutazione dei casi e l'eventuale presa in carico con consulenze e tutela giudiziaria.

“Un passo alla volta. La vita oltre le dipendenze” (Giunti editore, 2023) di Vincenzo Aliotta a cura di Barbara Bonomi Romagnoli

di VALERIA VACIRCA

Il libro si apre con un lungo excursus che fa Fabrizio Schifano, psichiatra e farmacologo di fama internazionale, esperto sulle dipendenze e sulle nuove sostanze d'abuso e riconosciuto come uno dei massimi esperti al mondo di tossicodipendenze. Schifano da qualche anno collabora anche con il Centro San Nicola nelle Marche per il recupero delle dipendenze e sostiene con forza che sia un tema che non va affrontato in maniera giudicante, ma che si debba partire dalla comprensione delle diverse tipologie di sostanze, le quali vanno conosciute e comprese soprattutto da parte di chi opera nell'ambito medico e sociale. Dal testo emerge come si diverta a provocare mentre ricostruisce il pezzo di storia e di psichiatria delle dipendenze che ha contribuito a scrivere, facendone una sintesi vivace e interessante. Ricorda come, a partire dagli anni 70 si diffuse in tutta Europa sia l'eroina che la cannabis e di quanto il numero dei consumatori aumentò in maniera vertiginosa. Negli anni 80 e negli anni 90 si diffuse a dismisura la modalità del consumo ricreazionale, non più fenomeno di nicchia. La maggior parte delle persone aveva allora, ed ha ancora oggi, uno stile di vita che Schifano sinteticamente riassume nella formula dal lunedì al venerdì lavoro a go go, il venerdì e il sabato sera, mi sballo, la domenica sono rintronato, il lunedì torno al lavoro.

Al Centro San Nicola - in una splendida cornice marchigiana a pochi chilometri dal paese di Piticchio - c'è un progetto di recupero che vorrebbe rispondere alla sempre più diffusa esperienza della doppia diagnosi, ossia persone che soffrono di più dipendenze, con l'aiuto di un gruppo multidisciplinare di professionisti che studia proprio come sta cambiando il mondo delle dipendenze in Italia. Il Centro San Nicola offre infatti un programma breve ma intenso ed efficace. Un programma scelto da chi ammette di essere impotente dinanzi alla dipendenza da una o più sostanze, capisce di avere una malattia che coinvolge più aspetti: fisico, mentale, emozionale e spiritua-

le, ma che, come tutte le malattie si può curare 24 ore alla volta.

Nel secondo capitolo conosciamo Vincenzo Aliotta, il fondatore, che racconta la sua storia come se sbobinasse la pellicola un poco alla volta. “A fine anni 50 - siamo in pieno boom economico - l'alcool non è visto come un è un pericolo, ma come una normale abitudine alimentare dal nord al sud della penisola e in molti paesi d'Europa. I medici nel diagnosticare il problema non vanno oltre ai danni al fegato. La gastroenterologia sembra risolvere tutto. Non è così! ma in Italia lo capiremo molto tempo dopo”.

Partendo da quegli anni Vincenzo Aliotta racconta di come non avesse nessuna intenzione di fare il medico e di quando, invece, a causa delle sue cognate alcoliste inizia a parlare di alcool con il padre psichiatra Nicola Aliotta (fondatore della clinica Villa Silvia a Senigallia). Da quell'intenso scambio intellettuale e il suo percorso di studi, nasce il progetto del Centro San Nicola.

L'alcolismo come mal di denti dell'anima

Un giorno - racconta sempre Aliotta - dissi a mio padre, era circa il 78, il 79, l'alcool è una dipendenza che riguarda il sistema nervoso, la neurologia, ma anche l'equilibrio psichico, la psichiatria. Occupiamoci di questo, fuori da ogni idea di manicomio. Lui accolse le mie riflessioni e poco dopo mi disse: ho sentito che a Roma c'è un gruppo di alcolisti anonimi. Vai a vedere. È a seguito di questa esperienza, nel decennio successivo degli anni 80 e 90, che Aliotta sviluppa un'idea del tutto inusuale con la quale riconosce l'importanza dei gruppi di auto-aiuto, gli Alcolisti Anonimi, e li inserisce in clinica per intercettare le persone dipendenti e sostenerle dell'astinenza dal bere o nella disintossicazione da sostanze. Diventa il coordinatore dell'equipe di Alcologia dopo essersi iscritto alla Société Française d'Alcologie e aver visitato alcuni centri in Francia, ma so-

prattutto è socio fondatore di Al-Anon, familiari di alcolisti, perché sa cosa significa avere un alcolista in casa. “Da sempre sono convinto che l'alcolismo vada considerato come il mal di denti dell'anima che può essere lieve e costante, ma anche acuto e profondo”.

Alcolismo come patologia, dunque, non come vizio o vizio.

Vincenzo Aliotta persegue un modello alternativo a quello che predomina in Italia - pensiamo al San Patrignano di Vincenzo Muccioli - e ragiona più sulla costruzione di un luogo dove mettere a frutto gli studi e le esperienze maturate negli anni. Lancia il cuore oltre l'ostacolo, progettare il primo centro in Italia post cura, a suo parere indispensabile per consolidare l'uscita dalla dipendenza attraverso tre requisiti fondamentali: la brevità del ricovero, l'approccio medico multidisciplinare e il metodo mutuato dagli alcolisti anonimi, conosciuto come il metodo dei 12 passi o metodo Minnesota.

I pazienti che arrivano al San Nicola ricevono un libro di lavoro, un vademecum, da seguire nelle otto settimane di permanenza in cui vengono suggerite alcune riflessioni da fare e vengono dati spunti per ripensare le proprie azioni. Fra le prime richieste c'è quella di indicare i costi della dipendenza. La visualizzazione di questi costi spesso arriva per la prima volta, poiché fino a quel momento la persona dipendente non vi ha mai prestato attenzione. Il libro racconta anche i momenti di quotidianità che si svolgono tra i pazienti del Centro San Nicola. Ogni venerdì mattina ci si ritrova seduti in semicerchio per una forma di auto-coscienza collettiva capace di far comprendere non solo le carenze e limiti della propria personalità, ma anche le qualità e i pregi che ogni persona ha. A turno i pazienti si alzano dalla propria sedia per andare a scrivere la loro intenzione e si sforzano anche di dettagliare il come; c'è chi si concentra sull'intro-

spezione e chi ha come obiettivo di essere gentile con chi ha accanto, chi si propone di leggere un libro e chi, appena arrivato, proverà a seguire le prime indicazioni del programma. La scrittura, mai come in questo caso è curativa e supplisce anche ai tanti vuoti di memoria che la dipendenza induce. È una questione di metodo, quel metodo che Aliotta ha messo al centro del suo modello di recupero al San Nicola. I pazienti imparano a conoscerlo attraverso le attività svolte nell'officina dell'anima, l'insieme dei locali del centro destinati alle attività terapeutiche, a quelle ricreative, dai laboratori di ceramica a teatro, dalla palestra alle sedute di yoga, alle serate di cinema. Non mancano le testimonianze di chi ha provato e riprovato a controllare le sostanze fino ai settant'anni e passa, come nel caso di Paolo. Paolo il cammino di disintossicazione dall'alcol lo aveva compiuto troppe volte; le ricadute erano state compagne di viaggio, abituali nella sua vita e ne avevano irrobustito la vena di scetticismo. Oggi Paolo stenta a credere di poter respirare e forse ancora di più stenta a credere di aver condotto quella vita per così tanto tempo.

L'aiuto alle famiglie

Al Centro San Nicola si arriva sempre e solo per libera scelta, motivo per cui i ricoveri nella clinica devono essere sempre programmati e non possono avvenire in regime di urgenza, come se fosse un pronto soccorso oppure un trattamento sanitario obbligatorio. Al San Nicola operano - sia prima che dopo aver accolto la persona dipendente - nell'ottica di un lavoro continuo e proficuo che mette in gioco le relazioni fra medici e pazienti, fra pazienti e i loro affetti e i familiari, fra strutture pubbliche private e istituzioni e gruppi di mutuo aiuto. È imprescindibile il supporto alla maglia familiare per far sì che la persona venga riaccolta senza le dinamiche precedenti, spesso di controllo e giudizio, perché la dipendenza non è semplicemente un problema della singola persona malata ma di tutto il nucleo familiare attorno o degli amici e altri affetti. Il programma riabilitativo del San Nicola richiede infatti anche la partecipazione attiva alle riunioni di gruppo per l'ascolto, l'informazione e la sensibilizzazione al problema delle dipendenze da parte dei familiari o de-

gli amici coinvolti. Da molti anni ormai esistono i gruppi Al-Anon per sostenere familiari degli alcolisti o i familiari dei narcotici anonimi.

Quali sono gli operatori che, al San Nicola, concorrono a far recuperare la salute psicofisica e l'equilibrio al paziente che si rivolge al centro?

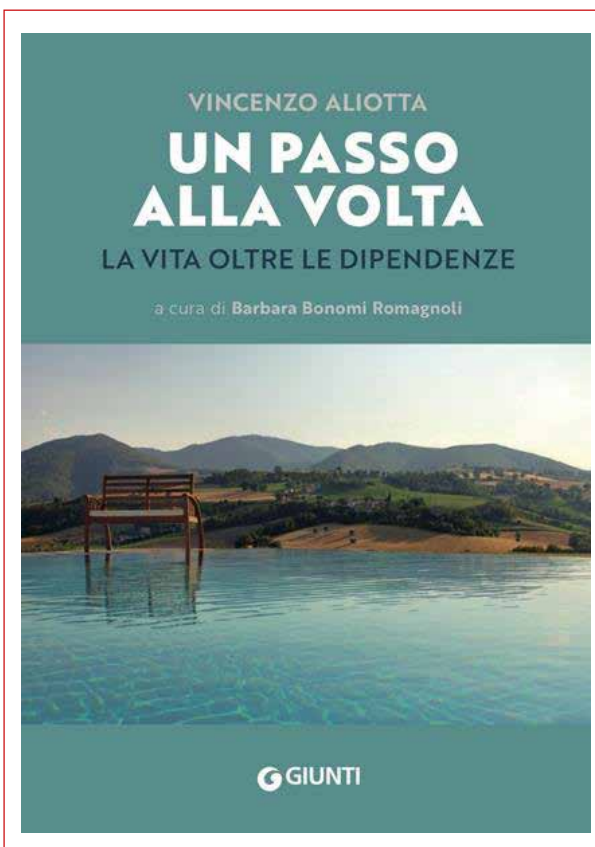
I consulenti come Giuseppe, che essendo ex persone dipendenti, parlano la stessa lingua dei pazienti. Giuseppe si occupa di spiegare come rimanere nel qui e nell'ora che è il posto naturale nel quale dobbiamo stare. "Sembra banale - dice - ma c'è sempre chi lo sente per la prima volta e ci si abituerà col passare dei giorni, perché al San Nicola è un tema che viene servito in tutte le salse". Giuseppe concentra il suo lavoro nei gruppi, soprattutto sullo studio dei 12 passi, spiegando che in fondo è uno strumento per la conoscenza di sé. C'è anche Maria Cristina Morico: oltre trent'anni di esperienza in espressione corporea e benessere psicofisico. Insieme ai terapeuti, offre gli strumenti per eliminare lo stereotipo diffuso della persona alcolista come persona di poca volontà. La palestra attrezzata per

l'attività fisica ospita anche l'appuntamento settimanale con il maestro di yoga Johannes, infermiere di origine olandese. C'è poi il gioco terapeutico: una volta a settimana sono tutti chiamati a fare un gioco di ruolo per acquisire nuovi modi di pensare, sentire e agire con il laboratorio di teatro insieme a Gianluca attore in recupero, insegnante di teatro terapia.

Tessere le trame di un tessuto che a volte può anche spezzarsi, ma che c'è sempre modo di riparare. Inizia con questa metafora la parte del libro che descrive il lavoro svolto in questi anni da Serenella Feduzzi. Psicologa specializzata in psicoterapia relazionale sistemica, fa parte del nucleo storico che ha dato avvio al San Nicola e da sempre si occupa del lavoro sul coinvolgimento emozionale delle famiglie dei pazienti ricoverati in incontri multifamiliari e unifamiliari.

Il San Nicola è oggi uno fra i pochi luoghi in Italia in cui è garantita la continuità di cura fra la prima fase della disintossicazione e quella del recupero, arricchita anche dalla valutazione post dimissione - follow up - effettuato alcuni mesi dopo che si è tornati nel mondo, quando si è finalmente arrivati al dodicesimo passo: quello che permette di mettere in pratica nella vita quotidiana la sobrietà emotiva e riassaporare la gioia di vivere. Un approccio evidence based, ossia fatto di pratiche terapeutiche ba-

sate su prove di efficacia, utilizzate di volta in volta sul singolo paziente, il cui programma terapeutico è personalizzato e strutturato per obiettivi di cura. Ed è proprio al rafforzamento delle maglie della rete che continua a pensare Vincenzo Aliotta ancora oggi. Ha da poco finito di scrivere un progetto pilota che può essere poi replicato in tutta Italia e che pone il focus su quello che lui chiama l'angelo custode. Secondo Aliotta, le persone, tutte, sono portatrici di storie piccole o grandi che possono assumere un valore maggiore se inserite all'interno di una dimensione collettiva. L'angelo di Vincenzo è la versione rivisitata in chiave umanistica della figura dello sponsor già presente in A.A., che incarica la persona in recupero da almeno un anno, nei gruppi di auto aiuto, a sostenere i nuovi arrivati. "Non vuole essere una forma di controllo - spiega Aliotta - ma un modo per tenere strette le maglie della rete, necessaria per non cadere o trovarsi in un volo senza ali".





© Jack de Nijs per Anefo - Nationaal Archief

Sì, la vita è tutto un film!

François Truffaut ha spesso affermato che nella sua vita non riusciva esattamente a distinguere la realtà dalla finzione cinematografica

di **FULVIO MAIELLA**

François Truffaut, il grande regista francese che diede vita, insieme ad altri giovani cineasti, alla *Nouvelle vague*, il movimento che cambiò in maniera radicale il modo di fare cinema alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, ebbe un'infanzia e un'adolescenza assai complicate. La sua vita avrebbe potuto essere senz'altro il copione di un film. E Truffaut ha spesso dichiarato di aver vissuto la propria vita come se si trovasse in una pellicola, facendo fatica a distinguere la realtà dalla finzione cinematografica.

Egli nacque dalla relazione fra una giovanissima ragazza di buona famiglia e un dentista più grande di lei, divorziato, che non volle riconoscere il bambino. Il piccolo François passò quindi i primi anni della sua vita con la nonna materna, che si prese cura di lui sostituendosi alla madre.

Truffaut non ebbe mai gran desiderio di sapere chi fosse il padre né di conoscerlo. Tuttavia, ed è un esempio di come vita reale e finzione cinematografica si siano spesso intrecciate nella vita del regista francese, egli, frequentando un'agenzia di investigazioni nella preparazione del film *Baisers volés* (*Baci rubati*), nel quale era previsto che il protagonista Antoine Doinel lavorasse presso un'agenzia di investigazione, ebbe l'idea di rivolgersi ad una agenzia investigativa per scoprire chi fosse il padre. Anche se poi, una volta saputo chi era, non volle incontrarlo.

Alla morte della nonna, il piccolo François fu preso in casa dalla madre, che si era nel frattempo sposata con Roland Truffaut, un designer industriale, che diede al bambino il proprio nome.

La nonna materna fin dai primi anni di vita lo aveva introdotto al piacere della lettura. Il piccolo passava insieme a lei molte ore presso un libraio, dove la donna acquistava e prendeva in prestito libri.

La passione per i libri divenne per il giovanissimo Truffaut un'ossessione, tanto da trasformarlo in un lettore metodico, che si proponeva di possedere e leggere gli oltre 300 titoli della collezione di classici di un famoso editore francese, Fayard. Intorno ai 13 anni scriveva al suo amico di sempre (lo sarà per tutta la vita) Robert Lechenay di avere ormai 295 libri della collezione, mancandogliene solo una novantina per completare la collezione. In quegli anni, oltre che dalla lettura, venne preso dalla passione per il cinema, che frequentava soprattutto di mattina insieme al suo amico Robert, marinando la scuola.

Poco accettato in famiglia, a scuola il ragazzo

manifestava evidenti segni di disagio, che lo portavano a essere spesso espulso dalle scuole che frequentava.

A soli 14 anni, con l'accordo dei genitori, lasciò la scuola, impiegandosi presso un imprtatore di granaglie. Il lavoro durò poco, per cui, sempre con il fidato amico Robert, aprì un cineclub, che però si scontrò con la programmazione di un altro cineclub, diretto da André Bazin. Questi era già un nome importante nel panorama della cinematografia francese, unanimemente considerato il fondatore della critica cinematografica nel Paese transalpino. Truffaut si recò da Bazin, chiedendogli di spostare la programmazione del suo cineclub. L'ingenua richiesta divenne l'occasione per una conoscenza che sarebbe stata determinante per la sua vita.

Ma nel frattempo i problemi per il ragazzo continuarono. Per pagare alcuni debiti contratti col cineclub, rubò una macchina da scrivere dall'ufficio del padre, che lo scoprì e denunciò, facendolo finire in riformatorio (l'episodio è riportato quasi integralmente nel film *Les quatre cents coups - I quattrocento colpi*).

Dal riformatorio Truffaut scrisse a Bazin, il quale si fece garante della sua condotta e della sua educazione, ottenendo l'affidamento del ragazzo, mentre i genitori rinunciarono alla patria potestà. Bazin fece assumere il ragazzo alla sezione cinema di *Travail et Culture*. Truffaut accompagnava Bazin in giro per Parigi, alla presentazione di film e a conferenze didattiche su come venivano girate le pellicole. Si trattò di un apprendistato eccezionale, in cui oltre ad approfondire le teorie di Bazin, ebbe la possibilità di impadronirsi materialmente dell'uso degli attrezzi. Bazin era però gravemente malato e, in un periodo in cui era ricoverato in sanatorio, Truffaut perse l'impiego, finendo a lavorare in fabbrica come saldatore. Ma la passione per il cinema gli era ormai entrata nel sangue. Iniziò così a frequentare i cineclub che stavano sorgendo numerosi nella capitale francese, dove si faceva notare nei dibattiti per la vis polemica con cui difendeva le proprie opinioni, che lo portava anche ad attaccare i registi talvolta presenti alle proiezioni. Inoltre, iniziò a catalogare tutto ciò che vedeva e in breve arrivò ad avere un archivio con schede su oltre trecento registi. Venne notato dal direttore letterario della rivista "Elle", che gli offrì di lavorare al giornale.

Ma la vita di Truffaut ebbe di nuovo un sussulto. A 18 anni, in un altro momento in cui Bazin era ricoverato in sanatorio, si arruolò volontario nell'esercito, destinazione Indocina, a causa

di una delusione amorosa che lo portò anche a tentare il suicidio. Rendendosi però conto dell'impossibilità di proseguire nella vita militare, scappò e venne dichiarato disertore. Ancora una volta Bazin lo tolse dai guai, facendogli ottenere la riforma dal servizio per "instabilità di carattere" (situazione anche questa riprodotta fedelmente in *Baci rubati*), trovandogli un lavoro presso il ministero dell'Agricoltura, dove c'era una importante cineteca, e offrendogli alloggio presso la sua famiglia.

Sotto la guida di Bazin, Truffaut affinò le sue capacità critiche, fino a entrare in qualità di critico cinematografico nei *Cahiers du cinéma*, la rivista che Bazin aveva contribuito a fondare nel 1951, destinata a essere uno dei punti di riferimento per la cinematografia francese, e non solo.

Nella rivista lavoravano anche altri giovani redattori, che Truffaut aveva già avuto modo di incontrare in numerose occasioni e che sarebbero diventati grandi registi, fra i quali Jean-Luc Godard e Claude Chabrol.

Dalle pagine della rivista, Truffaut non esitava ad attaccare registi e sceneggiatori

di successo, e questo, oltre alle critiche, gli procurò anche nuovi estimatori, come il direttore dell'importante rivista *Arts et Spectacles*, che gli offrì un contratto di lavoro. Il nuovo impiego gli consentì finalmente di trovare la propria autonomia e di trasferirsi in un appartamento tutto suo.

Insieme ad alcuni dei suoi compagni di redazione, cominciò a scrivere sceneggiature, che non vennero mai girate. Non passò molto tempo, però, e nel 1954 Truffaut trovò il coraggio di girare un primo cortometraggio, *Une visite*, con risultati non certo memorabili. Nel 1958 si cimentò ancora con la regia, girando due cortometraggi, prima *Les mistons*, e poi, con Godard, *Une histoire d'eau*.

Truffaut era ormai pronto per provare a realizzare un film di lunga durata, e alla fine dell'anno iniziò a girare il suo primo lungometraggio, *I quattrocento colpi*, storia di un ragazzo difficile fortemente basata sulle sue esperienze adolescenziali. Venne presentato al Festival di Cannes, dove fu accolto trionfalmente. François Truffaut venne premiato come miglior regista. L'era della *Nouvelle Vague* era ufficialmente aperta.



Eric Cantona, genio e sregolatezza

di SIMONE MORICHINI

Calciatore, pittore e attore. Se non conosciamo già la risposta, sarebbe un enigma degno della Sfinge di Edipo. E invece si tratta di **Eric Cantona**, il popolare attaccante del Manchester United della prima metà degli anni '90. **Figura controversa e rivoluzionaria allo stesso tempo, suscita da sempre reazioni contrastanti tra il pubblico e gli addetti ai lavori.** Fuoriclasse? Artista? Provocatore? Forse tutto questo insieme e anche di più. Il giornalista e scrittore **Daniele Manusia** ne ha tracciato un ritratto a tutto tondo del calciatore francese nel suo *Cantona. Come è diventato leggenda* (Add editore, 2017).

Secondo l'autore, la straordinarietà di Eric Cantona risiede nel fatto di essere stato il primo vero giocatore del calcio moderno. Dotato sia fisicamente che tecnicamente, questa particolare combinazione lo metteva nelle condizioni di utilizzare la sua prestanza atletica per affrontare i forti difensori del campionato inglese ma, allo stesso tempo, di fare la differenza con gol decisivi, tiri imprevedibili e giocate spettacolari. **Ma è nel rapporto con stampa, mass media e tifosi che Manusia coglie un elemento di grande novità. Cantona utilizzava un linguaggio diretto e immediato** quasi intuendo il momento di profonda trasformazione che stava attraversando il soccer in Europa: "Il calcio in cui ha mosso i suoi primi passi non era ancora *more than a game*, anzi era privo di Tv [...] e se da una parte sembra sincero quando dice che il suo scopo non è intrattenere, dall'altra il suo senso per lo spettacolo era perfetto per i tempi che si stavano preparando". Tuttavia, come spiacevole conseguenza di queste "modalità" innovative di porsi

nei confronti dell'opinione pubblica, Cantona avrà numerosi problemi con compagni, avversari e allenatori sia in campo che fuori come testimoniano i suoi rapporti conflittuali con Henri Michel e Raymond Goethals, solo per fare alcuni esempi. **Agli inizi degli anni '90 la Francia, tanto amata quanto odiata, sta ormai stretta al fuoriclasse di Marsiglia e sarà proprio uno dei miti del calcio transalpino, Michel Platini, a consigliargli di "emigrare" in Inghilterra**, nella recondita speranza di recuperarlo nell'economia della nazionale francese. E "Roi Michel" non sbagliava nella sua valu-

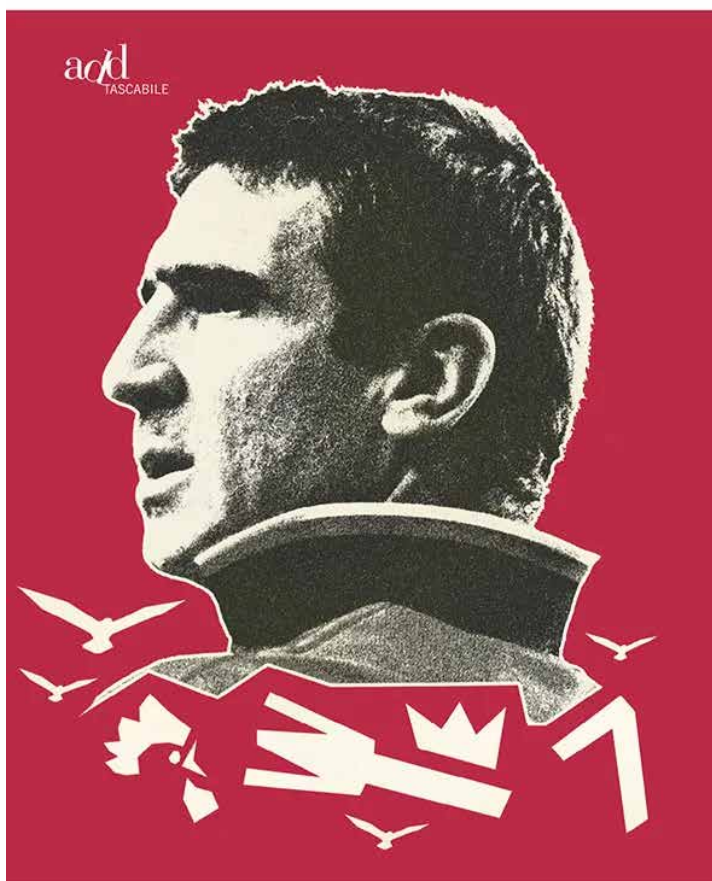
tazione perché il calcio inglese era perfetto per le caratteristiche di Cantona: atletico, duro e fisico ma anche improntato alla lealtà e al fair-play. Poco tempo dopo il suo arrivo oltremontano, dichiarerà: "In due mesi in Inghilterra mi sento più a casa di quanto non mi sia mai successo in Francia". Secondo Manusia, ci sono ormai tutti gli ingredienti giusti per una vera e propria *inspirational story* in quanto l'attuale Premier League si rivelerà talmente adatta alle qualità tecniche e fisiche di Cantona che, dopo una prima esperienza al Leeds, diventerà il giocatore del secolo del Manchester United

segnando, con le sue reti e le sue prestazioni, la storia del club manuniano. Il leggendario allenatore dei Red Devils Alex Ferguson sottolineerà anche il suo impatto sui giocatori più giovani, quel carisma personale che sarà da esempio a tutti i suoi compagni di squadra. Lo *storytelling* di Manusia procede sempre a doppio livello, narrando sia i grandi episodi della carriera di Cantona (tra cui non si può non ricordare il famoso calcio volante al tifoso del Crystal Palace Matthew Simmons) che gli eventi minori della sua vita (dalle sue vicende familiari al particolare rapporto con l'attore Mickey Rourke). Ma quello che l'autore coglie perfettamente è l'impatto del personaggio Cantona in un contesto di cambiamento del calcio. Manusia la definisce "una rivoluzione stilistica che avrebbe trasformato il campionato inglese in uno dei più affascinanti d'Europa nel giro di pochi anni" e dove Cantona "ha fatto da apripista". **Allo stesso modo, lo scrittore romano pone sotto la sua lente d'osservazione il suo controverso rapporto con la nazionale francese di calcio.** Scorrendo le pagine

Daniele Manusia

CANTONA

Come è diventato leggenda



del libro, si comprende bene l'attaccamento di Cantona ai Blues ma è un "odi et amo" in perfetta regola. Di fatto, l'unico grande palcoscenico con l'undici transalpino è l'Europeo del 1992 ma la Francia esce malamente nella fase a gironi di quel torneo che vedrà affermarsi la sorprendente Danimarca. Culmine di questa contrastata vicenda rimane l'esclusione di Cantona dalla selezione francese che si presenta agli Europei del 1996, con i "galletti" estromessi in semifinale proprio sul "terreno" preferito del fuoriclasse marsigliese, quei tiri dagli undici metri che sanciranno la vittoria della Repubblica Ceca all'Old Trafford di Manchester. Sono belle le storie del calcio, vero? **Non si può poi eludere il rapporto tra Cantona e il cinema.** È un legame quasi immediato, dato dalla sua grande presenza scenica in campo. Manusia lo evidenzia molto bene citando il noto *Looking for Eric* del grande Ken Loach dove Cantona recita una versione di sé stesso, quel giocatore che, in fondo, i tifosi del Manchester United hanno sempre desiderato. E così la storia di un umile postino tifoso dei *Red Devils* diventa il pretesto per narrare l'impatto di Cantona nell'immaginario pubblico della città inglese. Caduto in uno profondo stato di depressione, il portalettere viene aiutato a uscirne fuori dallo stesso fuoriclasse francese "sotto forma della proiezione psichica del postino protagonista". "Pochissimi giocatori - ha detto Ken Loach - hanno catturato l'immaginario del pubblico come Cantona. Ha una naturale proiezione verso l'esterno, un grande calore. L'attore di teatro e di cinema non è molto diverso dalla star del football". Cantona s'è sempre sentito un uomo di passaggio. Nel calcio, nella società e nella vita. E anche per la sua nazionale è stato un ponte tra la generazione vincente dei Platini e quella trionfante dei Zidane, una singolare "maledizione" sportiva per un talento naturale come lui. Ha calcato il suo ultimo palcoscenico quando ancora sentiva di essere Cantona, quando "era ancora protagonista, evitando il lento declino di molti colleghi". **E, infine, l'eterno dilemma: il suo carattere. Limite o risorsa? Ma qui potremmo rispondere con un'altra domanda. Avremmo veramente avuto Eric Cantona?**

Rita Volponi, "Anime inquinate" e "Il bambino di nessuno"

di ALESSANDRO TERRADURA

Elisa prima, ed Antonio poi, sono protagonisti di due romanzi di indagine psicologica scritti da Rita Volponi, autrice prolifica e poliedrica, lavoratrice amante della famiglia, scrittrice ma non a tempo perso!

Leggere "Anime inquinate" (2014) e "Il bambino fuori" (2015) - questi i titoli dei romanzi con i due giovani protagonisti - è una maniera insolita, disturbante ma anche piacevole, per osservare oggi il nostro tempo e il nostro mondo, complessi in maniera tale da indurre spesso sgomento. Attraverso lo sdoppiamento e la malattia mentale di Elisa, la giovane protagonista di ANIME INQUINATE l'autrice ci racconta la storia di una ragazza di 17 anni costretta a dividere con i suoi alter ego il peso di una realtà apparentemente piatta e priva di stimoli, ma disfunzionale e dannosa per lei; una realtà difficile, che inibisce il sano sviluppo della sua personalità e che, con il tempo, la porta ad essere arrabbiata e disillusa. Un omicidio - quello della madre della ragazza - apparentemente semplice da risolvere e l'intervento di un provvidenziale infermiere, dipaneranno la matassa e dimostreranno ad Elisa, ed al lettore, che a volte girare la testa dall'altra parte sia uno dei problemi del nostro tempo; infatti basterebbe poco, veramente poco, una parola, un segno di vicinanza, per poter aiutare a risolvere la crisi di un altro essere umano. IL BAMBINO DI NESSUNO, invece, è un libro scomodo. Un Thriller psicologico, oscuro e drammatico in cui le storie, sapientemente orchestrate e dosate, si intrecciano e si scontrano. Un tema di fondo che brucia l'anima, vero e crudo. Una storia di tante

storie che abitualmente ci stravolgono. Di quelle storie di vita che vogliamo dimenticare presto, e lo facciamo continuamente. Le ascoltiamo, ci indigniamo, e il tutto dura non più di cinque minuti. Ma qui, su un terreno non nostro, governato dalle leggi dell'autrice, siamo costretti ad affrontarle. Il male dell'uomo è qui, nella più crudele e incomprensibile delle sue espressioni. È un testo che disarmo il nostro io, costantemente intento a difenderci dai temi troppo angosciosi per essere affrontati dalla coscienza del Sé. Leggere queste righe ragge-la l'anima, ma il percorso educativo che ci viene imposto ha il valore della conoscenza e della consapevolezza, che solo attraverso un giro all'inferno può essere raggiunto. I bambini hanno il diritto di giocare, correre, sporcarsi le manine di terra e correre dalla mamma se cadono. A noi spetta il compito di non farli vivere nell'oscurità e nella paura.

Con entrambi questi suoi libri l'autrice vuole sensibilizzare l'opinione pubblica e cercare di far capire come l'ascolto e la condivisione possano essere parte della soluzione all'alienazione che stiamo vivendo in questa fase storica estremamente distopica, molto più complessa oggi che non tra il 2014 e il 2015, quando l'autrice li ha scritti. Si pensi, per esempio, a quanti effetti ha avuto nel mondo, e soprattutto tra i giovani e sulla loro salute mentale, l'avvento della pandemia covid 19... Ma attualmente anche se ci possono essere a volte delle parole di conforto esse rimangono solo parole, raramente si tramutano in fatti. È diventato molto difficile trasmettere, soprattutto con la parola scritta, quella vibrazione che dà la sensazione propria della condivisione dei problemi. L'autrice ci riesce perfettamente e questo fa sentire il soggetto sofferente "capito", "compreso" e conseguentemente "alleggerito" dalla sua sofferenza.





Una retrospettiva su Cannes

di ALFREDO SALOMONE

Il Festival di Cannes quest'anno propone: Aki Kaurismaki, Wes Anderson, Wim Wenders, Ken Loach... un'edizione che mette in competizione veterani e giovani registi. Thierry Frémaux, delegato generale della rassegna cinematografica, ha presentato giovedì 13 aprile il programma, poi aumentato, dei lungometraggi candidati alla Palma d'oro, sei dei quali firmati da registe donne, un record.

Un certo numero di opere prime idonee alla Caméra d'or sono mantenute nella selezione ufficiale: sono otto in *Un Certain Regard*, tra cui il film del regista mongolo Zoljargal

Purevdash, *If Only I Could Hibernate*, che il sudanese Mohamed Kordofani, *Goodbye Julia*, e infine *Augure*, di Balaji Tshiani, che vive nella Repubblica Democratica del Congo. Un solo primo "lungometraggio" appare in concorso, *Banel & Adama*, del giovane franco-senegalese Ramata-Toulaye Sy - Premio della Giuria a Clermont-Ferrand nel 2022 con il cortometraggio *Astel*. Il concorso, che prevede 21 lungometraggi, mescola "giovani cineasti e veterani", ha sottolineato Thierry Frémaux, direttore del Festival. Ha sei registe donne, che è un record per il Festival di Cannes. Potremmo

aggiungere che gli Stati Uniti e l'Italia sono ben rappresentati lì, e salutare la presenza di un documentario in corsa per la Palma d'oro, *Youth*, del regista cinese Wang Bing. La stragrande maggioranza dei film (e dei loro autori) in concorso non desta molta sorpresa. Il cinema italiano, tutto targato RAI - 01 distribution, porta sulla Croisette Alice Rohrwacher con *La chimera* ambientato nel mondo dei tombaroli negli anni 80, che ha coinvolto anche Isabella Rossellini nella realizzazione. C'è poi Nanni Moretti con *Il sol dell'avenir*, coproduzione francese che aiuta molto a Cannes, oltre alla grande



considerazione di cui gode Moretti oltralpe. Stessa reputazione positiva che ha in Costa Azzurra Marco Bellocchio, recente vincitore del David di Donatello con *Esterno Notte*, che porta in concorso “*Rapito*” piccolo ebreo Edgardo Mortara, tolto alla famiglia, su ordine del Papa, in quanto battezzato e che, per le leggi dello stato della Chiesa, doveva ricevere un’educazione cattolica. Anche questa volta Bellocchio affronta temi politici importanti come il rapporto tra potere temporale e religione. Quest’edizione 2023 di Cannes vede la luce con tanti sullo sfondo come lo sciopero degli scrittori a

Hollywood e i disordini sindacali in Francia e presenta star controverse (Johnny Depp) che torna sul red carpet all’indomani della lunga vicenda giudiziaria che l’ha visto protagonista contro l’ex moglie, autori amati (Martin Scorsese) che presenta in anteprima mondiale “*Killers of the Flower Moon*” sulle indagini di una FBI, ancora embrionale, sulle misteriose morti che videro vittime, negli anni Venti, alcuni nativi americani della nazione Osage, all’indomani della scoperta di enormi giacimenti di petrolio nei loro territori. Il film vede come protagonisti Leonardo di Caprio

e Robert De Niro. Non mancheranno film di successo prevedibile come “*Indiana Jones*”, con l’ultima(?) apparizione di Harrison Ford, ringiovanito di 40 anni, per vestire i panni dell’archeologo che riceverà la Palma d’oro alla carriera. Molti film hanno durate superiori alle tradizionali due ore: Tran Anh Hung con *La passion di Dodin Bouffant* (146’); Bing Wang con il documentario *Gioventù (la primavera)* (212’); il turco Ceylan che con i suoi 197 minuti di “*About dry grasses*”, rimane sui suoi standard.

On y va!

FONDI PENSIONE

Non più una scelta ma una necessità



di **ROBERTO TIROCCHI**

La volontà che mi spinge a parlare dei Fondi Pensione nasce dall'attenta valutazione della realtà che caratterizza il nostro Paese. A partire dagli anni Settanta, la maggior parte dei Paesi ad economia avanzata è stata interessata da importanti mutamenti demografici. Da un lato, la vita media dell'uomo, grazie ai progressi della scienza medica, della tecnologia sanitaria, dell'igiene e dell'alimentazione, aumenta: in Italia la speranza di vita ha raggiunto nel 2022 una media di 84 anni, 82 per gli uomini e 86 per le donne, ed è destinata a crescere. Dall'altro, diminuiscono le nascite: il nostro Paese, infatti, è tra quelli con il più basso tasso di

natalità nel mondo, pari a 1,2 figli per donna.

A fattori demografici quali il forte calo delle nascite, l'aumento del numero di anziani e della loro aspettativa di vita, si aggiunge la ridotta crescita dei salari nel tempo: sono queste le principali cause della crisi del sistema pensionistico italiano di base e del pesante debito destinato a gravare, in particolar modo, sulle generazioni future.

Il modello pensionistico *retributivo*, in vigore in Italia dal dopoguerra fino agli anni Novanta, prevedeva, infatti, che la prestazione pensionistica fosse calcolata in base all'ultima o alle ultime retribuzioni, e che la

base di finanziamento delle erogazioni fosse rappresentata dalla massa dei contributi versati dalla pluralità dei lavoratori.

In un sistema del genere quindi, l'equilibrio finanziario era dato dal permanere di un corretto rapporto tra la massa contributiva e quella delle prestazioni.

La constatazione dell'incompatibilità di tale modello con i fattori citati, e della sua insostenibilità, si è manifestata nel nostro Paese con notevole ritardo. Soltanto nel corso degli anni Novanta, infatti, si è cercato di arginare il problema con una serie di interventi di riforma volti a ristrutturare il sistema pensionistico pubblico.

Nel 1992 la riforma Amato (D.Lgs. 503 del 30 Dicembre 1992) ha ridisegnato il metodo di calcolo della pensione, in base ad un criterio di determinazione della stessa che prevede due quote: la prima, per i contributi versati fino al Dicembre 1992, calcolata sulla base della retribuzione annua media degli ultimi cinque anni; la seconda, per i contributi versati dal Gennaio 1993 in poi, calcolata sulla base degli ultimi dieci anni di retribuzione.

Successivamente, la riforma Dini (L. 335 dell'8 Agosto 1995), che è intervenuta in maniera più incisiva rispetto alla prima, ha introdotto il sistema *contributivo* per il calcolo delle pensioni. Secondo tale modello, la pensione non è più calcolata in base agli ultimi anni di retribuzione, ma in base ai contributi effettivamente versati dal lavoratore nell'intera vita lavorativa, quindi inevitabilmente più bassa.

Con il sistema *retributivo*, infatti, sono le retribuzioni percepite nell'ultimo periodo della vita lavorativa a determinare l'ammontare della pensione (generalmente quelle più alte, grazie all'anzianità maturata e alla carriera); nel *contributivo*, invece, vengono considerate le contribuzioni relative all'intera vita lavorativa.

Gli interventi legislativi citati hanno però concorso solo ad arginare il problema e non a risolverlo, poiché in un sistema in cui l'ingresso nel mondo del lavoro avviene sempre più tardi e il numero dei lavoratori contribuenti decresce progressivamente, le prestazioni pensionistiche future sono destinate necessariamente a ridimensionarsi rispetto al passato.

La conseguenza è, al raggiungimento dell'età pensionabile, una drastica riduzione del proprio livello di reddito e un divario tra l'ultima retribuzione percepita e la pensione.

Attualmente, a coloro che al 31 Dicembre 1995 hanno maturato 18 anni di contributi, la pensione sarà calcolata in base al sistema retributivo.

A coloro che, alla stessa data, hanno maturato meno di 18 anni di contributi, la pensione verrà calcolata con il sistema *misto*: *retributivo* per l'anzianità maturata fino alla fine del '95, *contributivo* per quella successiva.

A chi, invece, è stato assunto dopo il 1° Gennaio 1996, verrà applicato il solo sistema contributivo puro.

Emerge chiaramente, dall'applicazione di

questo sistema di calcolo, la posizione di svantaggio in cui vengono a trovarsi, rispetto al passato, i giovani lavoratori di oggi, assunti cioè dal 1996 in poi.

È nata in questo quadro l'esigenza di sostituire il modello previdenziale vigente fino a qualche anno fa con un modello che ha previsto l'introduzione, accanto alla pensione obbligatoria - la quale assume la funzione di assicurazione di base - di una pensione complementare che assicuri invece livelli di copertura previdenziale più elevati in grado di colmare il divario.

I lavoratori, quindi, futuri pensionati, per salvaguardare un adeguato tenore di vita, possono formare la propria posizione pensionistica integrando il sistema previdenziale pubblico obbligatorio con quello complementare, di tipo individuale o collettivo. È in questo ambito che si collocano i Fondi Pensione. Essi nascono in Inghilterra negli anni venti e si diffondono lentamente nel resto dei paesi europei nel corso del novecento.

In Italia il dibattito su questa tipologia di strumenti, seppur oggetto di attenzione da parte di numerosi studi anglosassoni, è stato per lungo tempo limitato dall'assenza di una normativa specifica che ne prospettasse l'utilizzo.

Così, il 21 Aprile 1993, il nostro Parlamento ha approvato il D.Lgs. n. 124 che ha segnato il punto d'inizio dell'evoluzione storica della previdenza in Italia, introducendo un'organica disciplina della Previdenza Complementare, seguito successivamente dal D.Lgs. n. 252 del 5 Dicembre 2005, recante la nuova disciplina delle forme pensionistiche complementari, che ha segnato il decollo della previdenza integrativa in Italia.

Si determinava, in modo ufficiale, la mutazione definitiva del nostro sistema previdenziale, da sistema unitario ed esclusivo in forma obbligatoria e a gestione pubblica in sistema misto, con accanto alla previdenza obbligatoria pubblica la previdenza integrativa a gestione privata e volontaria.

Il sistema previdenziale italiano si avvicina, così, al modello europeo a due pilastri, i quali costituiscono distinte fonti del reddito pensionistico:

- Primo pilastro: la pensione pubblica, frutto dell'Assicurazione generale obbligatoria, erogata in generale dallo stato;
- Secondo pilastro: la pensione complementare, ricavata dalla gestione dei

Fondi Pensione, in regime di capitalizzazione effettiva, con investimento dell'insieme dei contributi in attività del mercato finanziario.

La pensione pubblica poggia oggi sul sistema contributivo a *ripartizione* (c.d. *Pay-as-you-go*): questo significa che la determinazione della prestazione pensionistica avviene in funzione dei contributi versati dal lavoratore durante la vita attiva e che il pagamento delle pensioni avviene con i versamenti correnti dei lavoratori.

In Italia, il primo pilastro ha avuto finora un ruolo quasi monopolistico, ma le difficoltà della finanza pubblica (esborsi rilevanti non commisurati al versamento dei contributi) e lo sfavorevole cambiamento della struttura demografica stanno stimolando l'adozione di forme pensionistiche complementari.

La novità del secondo pilastro rimette in moto un vero e proprio regime a *capitalizzazione* in cui lavoratore, datore e stato (con sgravi fiscali), accantonano i contributi in Fondi Pensione che vengono investiti fino alla data della pensione. Si parla, in questo caso, non più di sistema a ripartizione ma di sistema a capitalizzazione poiché il finanziamento delle pensioni avviene grazie ai rendimenti finanziari dei contributi investiti. Nell'Unione Europea, secondo le valutazioni dell'EFRP (*European Federation for Retirement Provision*), i trattamenti pubblici di base, finanziati con le contribuzioni obbligatorie e per la parte residua con la fiscalità generale, rappresentano l'88% dell'insieme delle prestazioni previdenziali (in Italia oltre il 95%), quelli interamente erogati dai Fondi Pensione il 7%. In teoria, dunque, gli spazi per gli interventi supplementari, soprattutto del secondo pilastro, sembrerebbero essere piuttosto consistenti; tuttavia, molto dipenderà dalle capacità dei singoli paesi di comprimere ulteriormente il tasso di copertura (rapporto pensione pubblica e reddito di lavoro), dalla velocità del processo di liberalizzazione dei mercati dei beni, del lavoro e dei capitali, e dall'efficacia del sistema delle incentivazioni fiscali e amministrative.

L'istituzionalizzazione del risparmio previdenziale complementare non solo può contribuire a difendere il lavoratore dal rischio di inadeguatezza del futuro tasso di sostituzione della retribuzione (rapporto tra pensione e reddito lavorativo), ma rappresenta oggi anche una necessità.



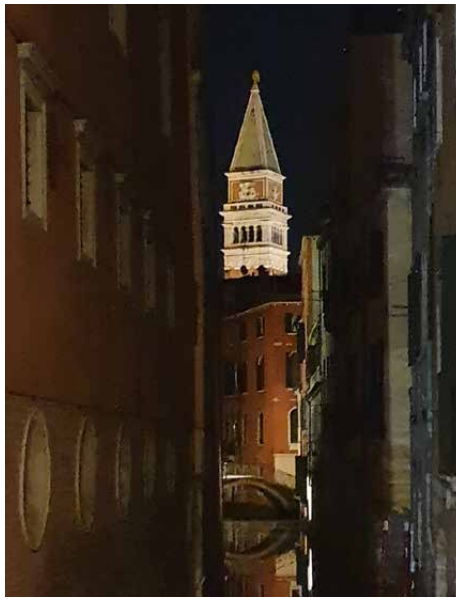
VENEZIA

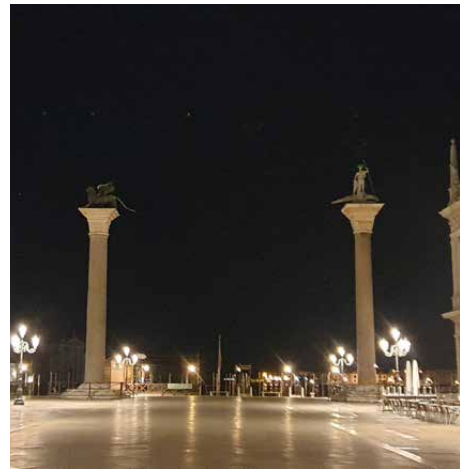
di Alessandro Terradura

“Ogni inquietudine riguardo al futuro, ogni dubbio intellettuale erano dissipati. Quelli che mi tormentavano un attimo prima a proposito della realtà stessa della letteratura erano spariti come per incanto (...) era Venezia, di cui i miei sforzi per descriverla e le sedicenti istantanee scattate dalla mia memoria non m’avevano mai detto niente e che la stessa sensazione provata un tempo su due lastre ineguali del battistero di San Marco m’aveva restituita assieme a tutte le altre sensazioni collegate quel giorno ad essa e rimaste in attesa al loro posto, da cui un’improvvisa combinazione le aveva fatte uscire, nella schiera dei giorni dimenticati.”

Marcel Proust - Le temps retrouvé - 1927









INFORMATIVA

Il Gestore del sito si riserva il diritto di pubblicare solo gli articoli ritenuti meritevoli, a suo insindacabile giudizio. Tutto il materiale inviato non verrà restituito.

Limiti di Responsabilità:

Con la spedizione dell'articolo l'Autore espressamente ne autorizza la pubblicazione su Il Previdente e il Gestore del sito non assume nessuna responsabilità, né civile, né penale, in relazione al contenuto di quanto pubblicato sul sito ed all'uso che terzi ne potranno fare, sia per le eventuali contaminazioni derivanti dall'accesso, dall'interconnessione, dallo scarico di materiale dal Sito. Pertanto il Gestore del sito non sarà tenuto per qualsiasi titolo a rispondere in ordine a danni, perdite, pregiudizi di alcun genere che terzi potranno subire a causa del contatto intervenuto con il Sito oppure a seguito dell'uso di quanto nello stesso pubblicato così come dei software impiegati. Il Gestore del sito declina ogni responsabilità per l'attività di trattamento dati eseguita dai siti web consultati dall'Utente tramite link. L'Utente quando accede attraverso un link ad un altro sito web deve sapere e ricordare che esso è indipendente dal sito Cisl FP e che quest'ultimo non ha alcun controllo sul contenuto del sito in questione e quindi non comporta l'approvazione o l'accettazione di responsabilità circa il contenuto o l'utilizzazione di detto sito. L'utente che decide di visitare un sito internet collegato al sito Cisl FP lo fa a suo rischio, assumendosi l'onere di prendere tutte le misure necessarie contro virus od altri elementi distruttivi. Il Gestore del sito non assume alcuna responsabilità per materiali creati o pubblicati da terzi con i quali il Sito abbia un collegamento ipertestuale ("link").

Il Gestore del sito non intende violare alcun Copyright. Le informazioni e le immagini qui raccolte sono, al meglio della nostra conoscenza, di pubblico dominio. Se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione alla legge si prega di comunicarlo (il-previdente.redazione@yahoo.com) per provvedere immediatamente alla rimozione. Il Gestore si riserva il diritto di modificare i contenuti dell'intero sito e delle presenti informazioni in qualsiasi momento e senza alcun preavviso.

Limiti all'utilizzo:

Il materiale contenuto nel sito è protetto da copyright. La documentazione, le immagini, i caratteri, il lavoro artistico, la grafica, il software applicativo e tutti i codici e format scripts utilizzati per implementare il sito sono di proprietà di Cisl FP. Se non espressamente previsto, i contenuti del sito non possono, né in tutto né in parte, essere copiati, modificati, riprodotti, trasferiti, caricati, scaricati, pubblicati o distribuiti in qualsiasi modo senza il preventivo consenso scritto di Cisl FP. È fatta salva la possibilità di immagazzinare tali contenuti nel proprio computer o di stampare estratti delle pagine del sito ad uso esclusivamente personale. I marchi e i loghi presenti nel sito sono di proprietà di Cisl FP. Essi non possono essere utilizzati su alcun altro sito internet diverso dal sito o su altri mezzi di comunicazione senza il preventivo consenso di Cisl FP. Il nome "Il Previdente" e qualsiasi marchio che includa il marchio "Il Previdente" non possono essere utilizzati come indirizzi internet di altri siti, o quali parti di tali indirizzi, senza il preventivo consenso scritto di Cisl FP.

